



“Tutti tuoi!”

L'affidamento a Maria Ausiliatrice

don Roberto Carelli

Introduzione

Il presente volumetto offre un itinerario formativo tutto dedicato a Maria. È stato scritto per far conoscere, apprezzare e approfondire la realtà e la verità, la bellezza e la convenienza dell'affidamento a Maria, l'atto spirituale con cui i credenti *riconoscono Maria come Madre e la accolgono come figli*. È una grazia davvero speciale, perché Maria, Madre della Grazia, ci genera e ci educa alla vita di grazia, ed è la prima mediatrice di tutte le grazie.

L'itinerario sarà accompagnato dai tesori preziosi della Scrittura e della Liturgia, del Magistero della Chiesa e dei Santi, della sapienza dei Padri antichi e dei teologi medioevali, dalle opere dei maestri moderni e di quelli contemporanei. Tutte testimonianze della convinzione cristiana che l'affidamento a Maria appartiene alla fede in Gesù, che il dono della Madre è un dono che viene dal Figlio.

I capitoli si presentano come *catechesi spirituali*, e si offrono come materiale per la predicazione, l'istruzione, la meditazione. Per ogni catechesi vi sono due o tre idee principali e molti spunti di riflessione, da valorizzare liberamente in base alle esigenze degli ascoltatori e a discrezione dei lettori. Ogni meditazione è armonizzata con il calendario liturgico, a partire dal mese di settembre. Al termine di ciascuna meditazione vengono offerti un paio di spunti per la contemplazione e la conversione personale, e un'intenzione di preghiera generale corrispondente al tema sviluppato.

1. La fede e l'affidamento

L'affidamento a Maria trova le sue radici nel cuore stesso della Rivelazione. Non ci si stupirà mai abbastanza del fatto che al Calvario, dove Maria è stata affidata alla Chiesa e la Chiesa a Maria, *Gesù, insieme a se stesso, ci dona anche la sua Madre*: il Signore non ci offre solo la grazia, ma anche la capacità di accoglierla, e nell'atto della redenzione risuona non solo il sì di Dio all'uomo, ma anche il sì dell'uomo a Dio! Facendo di sua Madre la nostra Madre, Gesù ci dona proprio tutto: quello che Egli è, e quello che di più caro ha!

Spesso viene ricordato che Maria ci attira a sé per portarci a Gesù, meno spesso si mette in evidenza che Gesù ci attira a sé affidandoci a Maria. Comprendere l'affidamento a Maria è accogliere ed esaudire un desiderio che appartiene tanto al cuore di Gesù quanto al cuore di Maria, è imparare a conoscere e amare Maria come l'ha conosciuta e amata Gesù, ed è imparare a conoscere e amare Gesù come lo ha conosciuto e amato Maria. Non vi è nulla da temere: *la mediazione di Maria favorisce l'immediatezza del rapporto con Gesù!* Questo perché «*l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata*» (LG 62), e perché Maria, «*per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede*» (LG 65). Di questa insuperabile e insostituibile mediazione di grazia la Chiesa è pienamente consapevole: perciò «*non dubita di riconoscerla apertamente, non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda*» (LG 62).

Maria è Madre massimamente degna del nostro affidamento anche perché *il suo itinerario di fede è fatto di affidamenti dal principio alla fine*: da quando le è stato affidato il Figlio a quando le siamo stati affidati come figli, Maria ha vissuto in maniera esemplare tutto quel carico di eventi e di attese, di parole e di silenzi, di gioie e dolori che l'hanno resa profondamente sapiente nelle cose di Dio e nelle cose degli uomini. Affidarsi a Maria significa perciò partecipare del suo sguardo singolarmente consapevole delle origini e dei destini, della forza e fragilità del bene, della violenza e inconsistenza del male, della verità degli affetti e dei distacchi, delle esigenze dell'intimità e del rispetto, della necessità assoluta di fare della volontà di Dio la propria volontà.

Don Bosco, che aveva sulla realtà uno sguardo insieme operativo e contemplativo, si sentiva profondamente ispirato e guidato da Maria, e a lei attribuiva ogni visibile fecondità della sua opera. Questa sua devozione non è certo senza motivi. La testimonianza del suo affetto per Maria ci convince che *la devozione mariana non è un elemento decorativo della fede*, ma un suo elemento costitutivo. Balthasar, il grande teologo svizzero che più di ogni altro ha dato risalto al

principio mariano della Chiesa, afferma incisivamente che «l'elemento mariano è l'unico modo corretto di porsi davanti al mistero di Dio», e l'affidamento a Maria ne è il vertice, il punto di massima maturazione¹. Don Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani a cui si devono preziosi contributi sulla devozione mariana, dice giustamente che «la dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio»². Qui il riferimento va all'insegnamento di san Luigi Maria Grignion de Montfort, il grande maestro dell'affidamento a Maria, il quale ne parlava in termini di conformazione a Gesù mediante conformazione a Maria:

*Essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa madre, e che più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo*³.

L'itinerario qui proposto aiuterà a maturare la convinzione che l'affidamento a Maria non può essere ridotto a una devozione marginale rispetto ai grandi temi della fede, ma fa proprio parte del dinamismo concreto della fede. Dice bene padre Livio Fanzaga:

*L'affidamento a Maria, se non è approfondito alla luce del mistero della salvezza, rischia di essere inteso come una specie di "affido", dove però mancano i vincoli profondi della generazione... L'affidamento, prima di essere un atto devozionale, è il riconoscimento di un legame inscindibile di appartenenza*⁴.

2. Il nuovo Adamo e la nuova Eva

Lungo il percorso avremo molte occasioni per comprendere a fondo la necessità di non ridurre il legame fra Gesù e Maria a un elementare dato di fatto, ma di vederlo come il legame decisivo per la nostra vita di fede, per una retta visione del cristianesimo, per la crescita nella vita di grazia, per l'elaborazione degli itinerari di catechesi e per un'azione pastorale ispirata all'impresa della nuova evangelizzazione. La profondità del legame fra Gesù e Maria e la sua rilevanza per la nostra vita è ben espressa nell'Introduzione dell'Enciclica *Marialis Cultus*, laddove è in risalto la posizione specifica di Maria fra Cristo e la Chiesa:

La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero del Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trovare, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di Donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e Madre della Chiesa... L'accresciuta conoscenza della missione di Maria si è tramutata in gioiosa venerazione verso di lei e in adorante rispetto per il sapiente disegno di Dio, il quale ha collocato nella sua famiglia, la Chiesa, come in ogni focolare domestico, la figura di Donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa "e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore".

Ponendosi al crocevia fra Dio e l'uomo, fra l'Antica e la Nuova Alleanza, fra Cristo e la Chiesa, Maria è al tempo stesso la via di Dio verso l'uomo e la via dell'uomo verso Dio, e per questo la tendenza a sottovalutare la dimensione mariana della fede non aiuta la fede stessa. Perdendo Maria si rischia di perdere Gesù! È stato giustamente osservato che

*non pochi cristiani oggi si scandalizzano di Gesù Cristo, e lo riducono a una dimensione puramente umana, perché non hanno voluto rivolgersi alla Madonna. Quanti considerano Maria nulla più di una semplice donna, riducono anche il Cristo a un semplice uomo, e chi si vergogna di Maria finisce per vergognarsi anche di Gesù*⁵.

Tale monito era già ben presente nella dottrina del Montfort, profondamente cosciente dell'irriducibile scontro che dall'origine alla consumazione dei tempi ha luogo fra Eva e il Serpente (Gn 3), fra la Donna e il Drago (Ap 8):

*Il falsario non altera, di solito, che l'oro e l'argento e rarissimamente gli altri metalli, perché non ne vale la pena. Così lo spirito maligno non falsifica tanto le altre devozioni quanto quelle a Gesù e a Maria – la devozione alla santa Comunione e quella alla santa Vergine – perché esse sono, tra le devozioni, ciò che l'oro e l'argento sono tra i metalli*⁶.

3. L'Eucaristia e Maria

La considerazione dell'intima unità che esiste fra la fede in Gesù e l'affidamento a Maria sarà l'occasione per approfondire lo spirito di don Bosco, il quale vedeva nel profondo legame fra vita eucaristica e devozione mariana le «due colonne» su cui si regge la Chiesa e su cui si fonda ogni edificio spirituale e impresa educativa. Interrogato dal Papa Pio IX circa le difficoltà dei tempi, don Bosco disse risolutamente:

Vostra santità secondi l'alto pensiero che Iddio le ispira nel cuore proclamando ovunque possa la venerazione al Santissimo Sacramento e la divozione alla beata Vergine, che sono le due ancore di salute per la misera umanità... La santa madre Chiesa deve essere di nuovo travagliata ed afflitta dagli strazi degli

*ingrati suoi figliuoli. Qui tra noi si raddoppiano le preghiere, e la nostra speranza sta tutta in Gesù Sacramentato e in Maria Santissima Immacolata*⁷.

E rivolgendosi affettuosamente ai ragazzi di Mirabello, una delle sue prime case, il santo diceva:

*Credetelo, miei cari figliuoli, io penso di non dire troppo asserendo che la frequente comunione è una grande colonna sopra cui poggia un polo del mondo; la divozione poi alla Madonna è l'altra colonna sopra cui poggia l'altro polo*⁸.

In particolare, nella Famiglia Salesiana, l'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) venne fondata da don Bosco, secondo le sue stesse parole, per *promuovere la venerazione al Santissimo Sacramento e la devozione in Maria Aiuto dei cristiani*⁹.

4. Affidamento o Consacrazione?

Oggi si parla di "affidamento" a Maria, ma, a dire l'importanza che tale atto ha sempre avuto nella vita della Chiesa, in passato si è impiegato il termine più impegnativo di "consacrazione". Va detto anzitutto che la ricchezza di significato due termini è in ogni caso molto grande. Nel corso della storia cristiana, l'atto di consacrazione/affidamento a Maria porta in sé tutte le dimensioni e le sfumature dei termini «*vassallaggio, amore cavalleresco, schiavitù d'amore, offerta, patronato, accoglienza*»¹⁰. Va poi detto che "affidarsi" è il termine che si usa per conferire maggiore intensità al fidarsi e al confidare. De Fiores, noto mariologo italiano, spiega così:

*Nell'uso attuale si ricorre al linguaggio dell'affidamento per esprimere la fiducia che muove a consegnare qualcosa o qualcuno in custodia o in potere a una persona fidata... Il fidarsi dice sovente l'intera fiducia; ma l'affidarsi è l'atto e la prova esteriore di quella, e talvolta dice, perciò stesso, fiducia maggiore*¹¹.

Quanto alla preferenza espressa da Giovanni Paolo II per il termine "affidamento" rispetto a "consacrazione", De Fiores la interpreta come segnale della debita differenza che c'è fra gli atti che si riferiscono direttamente a Dio e quelli che si rivolgono immediatamente alla Madre di Dio:

*La consacrazione a Maria non può essere intesa come consacrazione parallela o competitiva con quella a Dio, perché derivante da essa e finalizzata ad essa, né può essere considerata identica a quella dovuta a Dio in quanto riconosce il livello creaturale di Maria, ma neppure può essere classificata come solo funzionale, che ridurrebbe Maria a un semplice mezzo e strumento nel piano della salvezza*¹².

La miglior spiegazione è però quella offerta da don Viganò proprio in occasione dell'Atto di Affidamento a Maria di tutta la Famiglia Salesiana del 1984. In quel contesto il Rettor Maggiore dei Salesiani, prima di procedere alla spiegazione dell'"affidamento", richiamava il significato incontestabilmente valido della tradizione che parlava di "consacrazione", o addirittura di "schiavitù", e ricordava come tale pratica era sempre stata del tutto familiare nelle case di don Bosco. Riportiamo qualche passaggio:

Qualche santo ha parlato anche di "servitù" o "schiavitù materna", non tanto per attutire o cancellare l'iniziativa della libertà, quanto per indicarne con incisiva espressività il senso d'appartenenza totale («totus tuus»!) come pienezza di amore e affermazione di libertà santificata. Nei nostri noviziati e nei centri di formazione questo «senso di appartenenza totale a Maria» era, per lunghi anni, una prassi del tutto libera ma pressoché ordinaria e comune...

L'attuale Papa, Giovanni Paolo II, ha favorito l'impiego di un altro vocabolo, "affidamento", per indicare meglio il rapporto di affetto, di donazione, di mettersi a disposizione, di appartenenza, di libera "servitù", di fiducia e di appoggio... Non si tratta solo di cambio di termini, ma di approfondimento di concetti. Per il Vaticano II la "consacrazione" è un atto effettuato da Dio: è un dinamismo che scende dall'alto a sigillare un progetto divino assegnato a chi è chiamato: l'uomo "viene consacrato" da Dio attraverso la Chiesa... l'uno è un dinamismo discendente (la consacrazione) e l'altro ascendente (l'oblazione di sé)...

*L'Atto di Affidamento non crea nuovi rapporti di consacrazione, bensì rinnova, approfondisce, assicura, fa fruttificare quelli che già esistono, scoprendo i loro nascosti vincoli con Maria, Sposa dello Spirito Santo e Madre della Chiesa... È come quando il figlio cresce e raggiunge un più maturo uso di ragione: i suoi rapporti con la mamma dovrebbero divenire più personali, più coscienti e, perciò stesso, più stabili e profondi*¹³.

Da una parte, dunque, il termine "affidamento" attenua quello di "consacrazione", che viene riservato all'azione redentrice di Dio, d'altra parte, proprio così, accentua l'importanza di Maria nell'economia della Redenzione.

5. Affidare l'affidamento!

Ecco le tappe dell'itinerario che viene proposto.

1. Prenderemo dapprima in considerazione, come fondamento dell'affidamento a Maria, *il legame che intercorre fra Gesù e Maria*. Ci soffermeremo sull'*unità* (settembre), sulla *reciprocità* (ottobre) e sulla *totalità* del loro rapporto (novembre). Vedremo come Maria abbia con Gesù il legame più intimo, il più grato e il più puro che vi possa essere tra Dio e l'uomo, tra Cristo e la Chiesa, fra un figlio e una madre: per questo è così affidabile, e per questo a lei ci affidiamo.
2. Successivamente cercheremo di comprendere come *la missione materna di Maria* sia il tratto qualificante del nostro affidamento a lei. Non è difficile riconoscere che già sul piano creaturale il rapporto madre-figlio costituisce la sorgente di ogni fiducia e la prima forma dell'affidamento. Ora, poiché quello di una mamma è un amore dolce, concreto e premuroso, ci soffermeremo rispettivamente sulla *tenerenza* (dicembre), la *concretezza* (gennaio) e la *sollecitudine* (febbraio) di cui Maria, Madre di Dio e Madre nostra, è dotata in sommo grado.
3. Nei mesi seguenti porremo al centro della nostra meditazione *l'evento e gli sviluppi del gesto con cui Gesù ci ha donato sua Madre come nostra Madre*. Contempleremo *Maria ai piedi della Croce* come Colei che coopera in maniera unica alla redenzione (marzo), e proprio per questo la riconosceremo come *Mediatrice di grazia* (aprile), come *Ausiliatrice dei cristiani* (maggio) e come *Donna eucaristica* (giugno). Vedremo come chi si affida a Maria, in forza della sua intima partecipazione alla Pasqua, ottiene con più facilità non solo aiuto e protezione, neanche solo grazie temporali e spirituali, ma soprattutto la capacità di accogliere con più frutto la Grazia stessa che è Gesù Eucaristia, nel quale si trova tutto il bene della Chiesa.

Come utilizzare queste pagine?. Il volumetto è stato scritto per la *formazione* e la *preghiera*: è da studiare e da meditare. Anzitutto offre una traccia per un incontro di preghiera o un ritiro mensile, ma poi è fatto per alimentare e accompagnare la preghiera di tutto il mese. Alcune attenzioni possono aiutare:

1. È importante *prendersi del tempo*, degli spazi di silenzio, dei momenti di preghiera personale. Maria è la *Tota pulchra*, la Figlia del Re che «è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro il suo vestito» (Sal 44,14), un mistero di bellezza che non si lascia apprezzare se la accostiamo frettolosamente.
2. È bene *invocare lo Spirito Santo attraverso Maria*, la Piena di grazia, e poi chiedere con fiducia la grazia che di volta in volta è suggerita. È lo Spirito la fonte della preghiera, è Lui che ci fa comprendere e gustare le cose di Dio, e Maria, la creatura più docile allo Spirito, è Madre e Maestra spirituale.
3. Non è bene leggere tutto d'un fiato: meglio *leggere poco, ma con profondità*. È importante sostare più a lungo, senza la preoccupazione di apprendere cose nuove, quando ci accorgiamo che c'è un messaggio che il Signore rivolge proprio a noi: nella preghiera l'importante non è tanto capire, ma gustare.
4. È raccomandabile *accostare un paragrafo alla volta*: ciascuno ha un peso specifico, raccoglie le voci della Scrittura e della Chiesa, dei Santi e dei Dottori, tutte voci che hanno una grande ricchezza da comunicare all'intelligenza e al cuore. Occorre fermarsi sulla frase che più ci tocca, senza fretta di andare avanti, accogliendo e gustando il messaggio, ripetendo più volte la frase e, successivamente, chiedendosi quali possono essere le ricadute sulla vita personale. Se si sente che un punto ci tocca con particolare intensità, o ci invita ad una conversione molto importante per la nostra vita, possiamo riprendere lo stesso paragrafo altre volte, in modo che lo Spirito possa completare la sua opera e agire in profondità nella nostra anima.
6. È importante, per la riuscita della preghiera, terminare con *un momento di dialogo spontaneo, libero e semplice* con Maria, con Gesù, con don Bosco, sui temi trattati: così la preghiera assume sempre più la sua giusta fisionomia, quella di un vero incontro personale, in cui cresce la conoscenza e l'amore fra noi e Dio, in cui si sviluppa una coscienza veramente filiale, in cui maturano frutti di vita nuova.
7. È anche utile *scrivere qualcosa che rimanga come traccia del proprio cammino spirituale*: può essere usata per confessarsi meglio, per dare più ordine alla direzione spirituale, per fare una buona revisione di vita.

Non ci rimane che affidare tutto a Maria, anche l'affidamento che approfondiremo, a cui ci prepareremo, o che rinnoveremo! Affidiamo anzitutto ciò che ci verrà consegnato e che ci verrà ispirato. Affidiamo tutti i nostri cammini di conversione e di santificazione. Poniamo sotto la custodia e la cura materna di Maria la nostra fede personale, la fede delle nostre famiglie, la fede dei ragazzi e dei giovani. Affidiamo poi a Maria i tempi difficili che la Chiesa sta attraversando, le grandi questioni della pace nel mondo, della famiglia, dell'emergenza educativa. Affidiamo ancora all'Ausiliatrice la Famiglia Salesiana e tutte le sue molteplici opere, e chiediamole il dono di nuove e sante vocazioni.

Chiediamo infine a Maria che il cammino di quest'anno ci ottenga la grazia di poterla conoscere meglio, amarla più teneramente, obbedirle più filialmente, imitarla più fedelmente, propagarne la devozione più luminosamente.

don Roberto Carelli

Torino, 24 maggio 2010

1. Gesù e Maria sono una cosa sola

Ci si affida a Maria per andare a Gesù. Non c'è nessun affidamento più conveniente di questo, perché non esiste nessuna creatura che sia così vicina a Gesù come Maria: «nella Chiesa santa, Maria occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi» (LG 54). Nessuno conosce il Signore più di lei, nessuno lo ama di più, nessuno condivide più profondamente i suoi desideri, nessuno desidera più efficacemente la nostra salvezza. Maria realizza in pienezza la verità cristiana che più si è in comunione con Dio, più si è vicini all'uomo. Maria ci attira a sé per avvicinarci di più a Dio, e noi ci affidiamo a lei per appartenere più profondamente a Dio. È cosa concretissima: chiamare Maria è ricevere in risposta Dio! E con Dio ogni altro bene, perché Maria è il grembo di ogni fecondità divina! Grignon de Montfort la vede come l'eco perfetta di Dio:

Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo l'essere relazionale a Dio, che non esiste se non in relazione a Dio, o l'eco di Dio, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio... Maria è la meravigliosa eco di Dio, e quando si grida: Maria! risponde: Dio!... Quando si è trovata Maria, e per mezzo di lei Gesù, e per mezzo di Gesù Dio Padre, si è trovato ogni bene, dicono i santi. E dicendo questo, non si eccettua niente: ogni grazia e amicizia di Dio, ogni sicurezza contro i nemici di Dio, ogni verità contro la menzogna, ogni facilità e vittoria contro le difficoltà della salvezza, ogni dolcezza e gioia nelle amarezze della vita¹.

Poiché dunque tutto l'amore di Dio si concentra nella grazia del Figlio e nell'accoglienza feconda della Madre, il Nome di Maria risuona sempre, e sempre deve risuonare, insieme a quello di Gesù:

Nel nome di Gesù è tutta la nostra salvezza: davanti a lui si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e sotto terra. Nella tua provvidenza hai voluto che risuoni sulla bocca dei fedeli anche il nome di Maria; il popolo cristiano guarda a lei come fulgida stella, la invoca come Madre e nei pericoli ricorre a lei come a sicuro rifugio (Pref. Nome di Maria).

Il perfetto accordo del Nome di Gesù e del Nome di Maria deve risuonare nel nostro cuore, in modo che i loro nomi, come suggerisce mirabilmente Tommaso da Kempis, diventino oggetto di un vero e unico amore:

Felice l'anima devota, che in questa vita abbia Gesù e Maria come intimi amici: commensali a tavola, compagni nei viaggi, premurosi nel bisogno, consolatori nelle sofferenze, consiglieri nelle incertezze, soccorritori nei pericoli e in punto di morte. Beato chi si ritiene pellegrino su questa terra, e considera massima gioia avere ospiti Gesù e Maria nel profondo del suo cuore².

L'unità di Gesù e Maria, del loro Nome, della loro Gloria, è talmente profonda, che la contemplazione dei mistici può raggiungere accenti davvero vertiginosi. Si ascolti sant'Arnaldo di Brescia:

Se la carne di Maria non fu divisa da quella di Gesù, come può essere separata la Madre dalla sovranità del Figlio? Si deve dunque reputare che la gloria del Regno non solo sia comune tra la Madre e il Figlio, ma persino la stessa³.

Per questo, il primo passo del nostro itinerario sull'affidamento a Maria sarà quello di *contemplare l'intima unità che intercorre fra Gesù e Maria*. Svilupperemo tre idee: 1. *Gesù e Maria sono inseparabili*; 2. *Dove c'è Maria, c'è anche Gesù*; 3. *Affidarsi a Maria è accogliere Gesù*. L'obiettivo spirituale sarà quello di *fare di Gesù e Maria un unico amore*, di vincere ogni autosufficienza spirituale, di tenere lo sguardo fisso su Gesù, non però da soli, ma accompagnati ed educati da Maria, dai Santi, in comunione con la Chiesa terrestre e quella celeste.

1. Gesù e Maria sono inseparabili

Gesù e Maria non sono separabili. L'uno vive in grazia dell'altro. Maria è Madre del suo Creatore, è Figlia del suo Figlio! La Madre deve al Figlio la sua origine immacolata, e il Figlio deve alla Madre la sua natura umana. Fra Gesù e Maria, misteriosamente, la dipendenza filiale e la corrispondenza nuziale sono una cosa sola. Non si può pensare un vincolo più profondo: il Montfort dice che «essi sono uniti così strettamente che l'uno è tutto nell'altro: Gesù è tutto in Maria e Maria tutta in Gesù... Sarebbe più facile separare la luce dal sole che Maria da Gesù»⁴. Bisogna dunque sforzarsi di pensarli sempre insieme, prendendo le distanze da ogni tipo di separazione: né si penserà Maria ignorando Gesù, né si penserà a Gesù ignorando Maria, perché «il cristianesimo è nato con lei, anzi è nato da lei»⁵.

Facciamo un po' di teologia. Bisogna pensare che Gesù, la Grazia, la Chiesa, il Cristianesimo non sono mai oggetti isolati, ma sono sempre rapporti d'amore, da comprendere nell'ottica dell'alleanza attestata dalla Scrittura testimoniata dalla Tradizione: Gesù non esiste senza i legami da cui proviene e che egli stesso suscita. Gesù si situa sempre in rapporto ai Profeti e agli Apostoli, a Maria sua Madre e Maria Madre nostra. In altre parole, se il Figlio si

incarna, allora occorre un popolo santo e occorre una madre santa: ci deve essere Israele, Maria, la Chiesa. Questo perché l'uomo non esiste mai in maniera puramente individuale, ma sempre all'interno di una trama di rapporti che lo costituiscono, lo precedono, lo accompagnano. Dal punto di vista cristiano, dire "Cristo sì, la Chiesa no" non ha alcun senso: è come dimenticare che Dio è Amore. Ascoltiamo Balthasar:

Dio ha incluso nel suo disegno l'assenso di Maria come un elemento indispensabile. Naturalmente tutto il suo essere e operare è al servizio del Figlio. Egli è al centro. Ma non può essere un uomo isolato, senza il prossimo. Un uomo isolato è una contraddizione in se stesso... il nucleo del sì mariano sta al centro del Figlio, ma senza scomparirvi dentro: in tal senso un aut-aut tra Cristo e Maria è altrettanto impossibile e assurdo dell'aut-aut tra Cristo capo e la Chiesa suo corpo⁶.

Bisogna poi considerare il fatto che Maria, pur essendo ovviamente distinta da Gesù – la comunione d'amore non cancella le distinzioni, ma le promuove! – *fa intimamente parte dell'evento di Gesù come sua condizione, come sua dimora, come sua irradiazione*: come condizione è il libero consenso dell'Ancella, come dimora è il corpo della Madre, come irradiazione è la fecondità del Calvario, nel quale Ella offre il Figlio e riceve gli uomini come figli. In questo senso, la mariologia non potrà mai essere considerata, dice Balthasar, come «una cappella laterale» della dottrina cattolica, ma come un suo aspetto centrale e irrinunciabile. La presenza di Maria nell'evento di Gesù chiarisce una volta per tutte che la grazia non umilia la libertà, ma la esalta. Notevole la ricaduta per la preghiera e la vita cristiana: il primato della grazia e l'esercizio della libertà, l'iniziativa di Dio e l'intraprendenza dell'uomo, l'abbandono fiducioso e l'impegno personale vanno sempre essere pensati e vissuti assieme.

Non è un caso che numerosissimi esegeti e mariologi indichino in Gal 4,4-7 il passo biblico che esprime nella maniera più breve e incisiva lo specifico del cristianesimo, ossia il mistero dell'Incarnazione. In questo passo, la «pienezza dei tempi», laddove si realizza il meraviglioso scambio fra il Figlio di Dio che si fa uomo e l'uomo che viene elevato alla vita divina, è posta «sotto il segno della donna» (Ratzinger):

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

Sull'importanza dell'intimità fra Gesù e Maria, precisamente dell'interiorità di Maria rispetto all'evento di Gesù, e dunque della loro inseparabilità, ascoltiamo le voci chiare e appassionate dei teologi (Balthasar e Galot) e dei santi (Bernardo e Alfonso):

L'evento tra il Figlio e la madre forma il centro dell'evento salvifico... la Madre doveva formare con il Figlio un gruppo inseparabile... un unico principio di mediazione⁷;

La Madre e il Figlio formano un solo principio di efficacia salvifica, senza che occorra distinguere tra la parte dell'uno e la parte dell'altra⁸;

Una cosa è certa: tutte le lodi che innalziamo alla Madre si estendono al Figlio e analogamente, quando onoriamo il Figlio, non cessiamo di glorificare la Madre⁹;

A proposito delle parole: "trovarono il bambino con Maria sua madre" (Mt 2,11), san Bonaventura dice: "non si troverà mai Gesù se non con Maria e per mezzo di Maria"... Chi vuole il frutto, deve andare all'albero. Chi vuole Gesù, deve andare a Maria e chi trova Maria trova certamente anche Gesù¹⁰.

Particolarmente penetranti sono le parole di Adrienne von Speyr, grande mistica svizzera, figlia spirituale di Balthasar e sua fonte teologica. In una pagina densa e bellissima, ella ci fa comprendere come il perfetto accordo fra l'iniziativa di Dio e il consenso di Maria soddisfano sia l'esigenza di perfezione del cuore divino, sia l'esigenza di redenzione del cuore umano. Il consenso immacolato di Maria, espresso a nome di tutti gli uomini macchiati dal peccato, appare come «un sì pienamente cattolico», come il sì che sostiene ogni altro sì, il sì che fa di lei non solo il grembo di Dio, ma anche «la culla della cristianità»:

Tra la domanda di Dio e la risposta dell'uomo, la disponibilità dell'uomo e la risposta di Dio, esiste una perfetta concatenazione e nel contempo un divario incomprensibile, in quanto il sì di Dio non sarebbe mai ricavabile dal solo sì umano, e d'altro canto il sì dell'uomo appare pensabile solo se compreso nel perfetto sì della grazia divina... Quando il Signore stabilisce qualcosa, la risposta della Madre è già contenuta ed inserita nel suo disegno. In Maria il sì dell'uomo viene ad essere racchiuso così perfettamente in quello divino che questa circostanza, come una grazia sua particolare, si estende anche ai santi e li rende capaci d'essere in maniera analoga sia indifferenti che devoti. Dopo aver dato a Dio il loro consenso anch'essi faranno sempre quanto viene richiesto dalla loro missione del momento. Qualcosa di questa grazia mariana ricade su tutti i

cristiani: se hanno detto realmente il loro sì, allora il Signore offre la grazia della sua guida per la loro vita successiva¹¹.

Contemplare l'unità di Gesù e Maria ci fa bene: ci fa sentire che la nostra salvezza non è una sentenza unilaterale di Dio, un'impresa solitaria del Figlio, un'attrazione irresistibile dello Spirito, ma è un atto di amore dove il cielo e la terra si benedicono, si approvano, si obbediscono, si appartengono. Lo sguardo sull'inseparabilità del Signore e della Madonna ci aiuta a vivere la fede come qualcosa che è sempre insieme personale ed ecclesiale, mai solo un problema mio o solo una cosa d'altri.

2. Senza la Madre si perde il Figlio

L'unità di Gesù e Maria è talmente vera, che negarla, come accade quando si sottovaluta il ruolo di Maria, ha per la fede non poche e non piccole conseguenze: «*colui che disonora la Madre, senza dubbio disonora il Figlio*» (Aelredo di Rivaux). Il rischio è più comune di quanto possa sembrare: quanti cristiani fanno a meno di Maria, non la accolgono come Madre? Quanti ritengono che Gesù sia sufficiente, rendendo così superflua la sollecitudine della Madre? Quanti si mostrano troppo preoccupati che la devozione mariana offuschi l'adorazione del Signore, come se il Signore non fosse il primo a rendere onore alla Madre? Ma se non si riconosce la Madre come la riconosce anzitutto il Figlio, ci saranno inevitabili ricadute anche nella comprensione del Figlio. Lo denunciava già ai suoi tempi Grignon de Montfort:

Maria non è stata finora conosciuta, ed è questa una delle ragioni per le quali Gesù Cristo non è ancora conosciuto come si deve¹².

Anche il più recente magistero della Chiesa è intervenuto più volte per chiarire come la mediazione di Maria non offuschi in nulla il rapporto immediato con il Signore. Richiamando la classica espressione «*a Gesù per Maria*», l'Esortazione Apostolica *Signum magnum* di Paolo VI dice:

Non si turbi la nostra fede, quasi che l'intervento di una creatura in tutto simile a noi, fuorché nel peccato, offenda la nostra personale dignità e impedisca l'intimità e l'immediatezza dei nostri rapporti di adorazione e di amicizia col Figlio di Dio. Riconosciamo piuttosto la bontà e l'amore di Dio Salvatore, il quale, condescendendo alla nostra miseria, così lontana dalla sua infinita santità, ce ne ha voluto agevolare l'imitazione proponendoci il modello della persona umana della Madre sua (SM II,2).

Simili ed efficaci espressioni si trovano nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II:

La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia... da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita (LG 60).

L'Enciclica *Marialis cultus*, da parte sua, richiamando come l'Incarnazione del Verbo e l'origine di Maria sono oggetto di un unico decreto divino, assicura positivamente che l'onore tributato a Maria si riverbera direttamente su Gesù. La devozione mariana, pertanto,

contribuirà ad accrescere il culto dovuto a Cristo stesso, poiché, secondo il perenne sentire della Chiesa, autorevolmente ribadito ai nostri giorni, vien riferito al Signore quel che è offerto in servizio all'Ancella; così ridonda sul Figlio quel che è attribuito alla Madre... così ricade sul Re l'onore che vien reso in umile tributo alla Regina (MC 25).

Si tratta di un punto molto delicato per la qualità cattolica della fede: togliere a Maria non è aggiungere a Cristo, ed esaltare le glorie di Maria non è svalutare il primato di Cristo. Molti grandi autori spirituali e molti grandi teologi hanno avvertito che uno sguardo autenticamente mariano non solo non nuoce allo sguardo cristiano, ma lo garantisce in tutta la sua purezza e ricchezza. Si ascoltino le parole passionante di sant'Alfonso e della von Speyr:

Mi si permetta qui una breve digressione per esprimere un mio sentimento. Quando un'opinione onora in qualche modo la santa Vergine, ha un certo fondamento e non ha nulla di contrario né alla fede né ai decreti della Chiesa, né alla verità, il non accettarla e il contraddirla perché anche l'opinione opposta potrebbe essere vera, denota poca devozione verso la Madre di Dio¹³;

Coloro che credono in Cristo e rifiutano la Madre hanno, in sostanza, sottratto alla loro fede il principio della fecondità. Non sanno fino a che punto il Signore coinvolga chi crede nel suo operato impegnandolo ed imponendogli una corresponsabilità. Non sanno che il Signore ha fatto di sua Madre la premessa della sua azione redentrice e con lei anche coloro che fanno la volontà del Padre¹⁴.

Ed ora, per chi vuole approfondire, ascolti Bouyer, Ratzinger e Balthasar, tutti concordi nel mostrare come la dottrina mariana assicuri la verità, la bellezza e la fecondità di tutta la dottrina cristiana, particolarmente quella su Cristo e quella sulla Chiesa:

La storia lo mostra chiaramente: un cristianesimo che non vuole più rendere a Maria l'omaggio che la Chiesa le rende è un cristianesimo mutilato. Può sembrare per qualche tempo che conservi l'essenziale custodendo il Cristo, ma questa apparenza si rivela ben presto illusoria. Una volta che si è rifiutato ciò che sua madre ha di unico, il Cristo che si crede di custodire non è altro che un Cristo sfigurato: Dio e l'umanità non si ricongiungono più in lui¹⁵;

La mariologia è il sintomo per capire se sono posti giustamente i pesi sulla bilancia della realtà cristiana... Il manifestarsi di un senso veramente mariologico è la regola per stabilire se sia completamente presente il contenuto cristologico... nella mariologia fu difesa la cristologia... La Chiesa non è un apparato; non è semplicemente un'istituzione: essa è Donna. È Madre. È vivente. La comprensione mariana della Chiesa è il più forte e decisivo antidoto ad un concetto di Chiesa puramente organizzativo o burocratico. Noi non possiamo fare la Chiesa, noi dobbiamo essere Chiesa... È soltanto nell'essere mariani che diventiamo Chiesa. Nelle origini, la Chiesa nacque quando il 'fiat' emerse nell'anima di Maria. Questo è stato il desiderio più profondo del Concilio: che la Chiesa si risvegli nelle nostre anime. Maria ci indica la via¹⁶;

Senza la mariologia il cristianesimo minaccia di disumanizzarsi inavvertitamente. La Chiesa diventa funzionalistica, senz'anima, una fabbrica febbrile incapace di sosta, dispersa in rumorosi progetti... Tutto diventa polemico, critico, aspro, piatto e infine noioso, mentre la gente si allontana in massa da una Chiesa di questo genere... La maternità verginale di Maria riempie nascostamente l'intero spazio della Chiesa, gli fornisce la luce, il calore, la sicurezza¹⁷.

Per chi vuole approfondire, c'è una pagina straordinaria di Ratzinger, in cui egli spiega molto bene che l'elemento mariano-femminile della fede non può essere messo in parentesi per alcuna ragione, perché esso non solo appartiene intimamente all'evento di Gesù, ma appartiene all'intima essenza di Dio. Il che ha molte ricadute esegetiche e teologiche:

A Dio, all'Unico, non appartiene una dea, ma, secondo la rivelazione che Egli fa di se stesso, gli appartiene la creatura eletta, gli appartiene Israele, la figlia di Sion, la donna. Omettere la donna nell'insieme della teologia significa negare la creazione e l'elezione, la storia della salvezza, e quindi sopprimere la rivelazione. Nelle donne d'Israele, nelle madri, nelle donne salvatrici, nella loro feconda sterilità si esprime, nel più puro e più profondo dei modi, si esprime ciò che è creazione e ciò che è elezione, ciò che è Israele quale popolo di Dio... L'ideale femminile va immaginato quasi, in un modo misterioso e velato, già in Dio stesso... La sophia rimanda al Logos, alla Parola che fonda la sapienza, ma anche alla risposta femminile che accoglie la sapienza e la porta a frutto. L'eliminazione della mariologia dai testi sapienziali cancella alla fine tutta una dimensione del fatto biblico, del fatto cristiano... Il negare o rifiutare l'elemento femminile nella fede – quindi concretamente l'elemento mariano – va a finire alla fine nella negazione della creazione e nella negazione della realtà della grazia, in una concezione dell'attività solitaria di Dio¹⁸.

Ascoltiamo infine la preziosa testimonianza di un grande Papa mariano, Giovanni Paolo II, che racconta come nella sua giovinezza sia passato da un atteggiamento di diffidenza a una convinta affermazione dell'importanza di Maria, anche e proprio in vista di una conoscenza vera e di un amore più profondo nei confronti di Gesù. E questo grazie al maestro della consacrazione a Maria, Grignon de Montfort:

In un primo tempo mi era sembrato di dovermi allontanare un po' dalla devozione mariana dell'infanzia, in favore del cristocentrismo. Grazie a san Luigi Grignon de Montfort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica, anzi è profondissimamente radicata nel mistero trinitario di Dio... Quando temevo che la mia devozione mariana potesse oscurare Cristo, tanto da cederle il passo, compresi, alla luce del trattato di Grignon de Montfort che realmente era tutt'altra cosa. La nostra relazione con la Madre di Dio deriva, organicamente, dal nostro legame con il mistero del Cristo. Non è quindi questione che l'uno ci impedisca di vedere l'altro¹⁹.

La ricchezza di tutte queste testimonianze deve approfondire la nostra convinzione che guardare Gesù, interpretare la fede, comprendere il cristianesimo senza Maria ci espone a equivoci ed errori. Contempliamo dunque Maria come colei che ha "compreso" bene Gesù: il cristianesimo è nato da lei ed è fiorito con lei.

3. Affidarsi a Maria per accogliere Gesù

Per fugare ogni equivoco intorno alla devozione mariana e camminare più speditamente nella vita cristiana bisogna chiarire che affidarsi a Maria è vantaggioso non certo perché ella sarebbe più buona di Dio, ma per due motivi tra loro collegati: da una parte l'altezza e ricchezza dei doni divini, che richiede cuori puri e accoglienti, dall'altra la bassezza e miseria della condizione umana, che richiede distacco dalle cose del mondo ed elevazione alle cose di Dio.

Nel disegno di Dio l'uomo è destinato alla stessa vita di Dio, ma a causa del peccato non è più in grado di accoglierla con le sole proprie forze. Qui si inserisce il ruolo di Maria. Per colmare l'abisso fra la santità del Creatore e il peccato delle creature, la storia della salvezza si presenta come un piano inclinato che oscilla incessantemente dal Cielo alla terra e dalla terra al Cielo attraverso numerose mediazioni. Maria sta al centro di questa oscillazione, e non solo a motivo della sua santità, ma anche per la sua femminilità. Dice Edith Stein che «*la maternità è la forma femminile della fede*», ed è qualcosa che Gesù stesso le affida e a cui si affida. Vediamo con ordine.

In primo luogo, *aggirare la mediazione materna di Maria*, che è umanamente perfetta ed è oggetto di elezione da parte di Dio, per cercare un rapporto immediato con il Signore, è *cosa ingenua e poco umile*. Ascoltiamo le parole forti di Fulberto di Chartres e di Grignon de Montfort:

Ricordati, Signora, che nel Battesimo sono stato consacrato al Signore e ho professato con la mia bocca il nome cristiano. Purtroppo non ho osservato quanto ho promesso. Tuttavia sono stato consegnato e affidato a te dal mio Signore Dio vivo e vero. Tu salva colui che ti è stato consegnato e custodisci colui che ti è stato affidato²⁰;

È cosa più perfetta, perché più umile, non accostarsi da soli a Dio senza un mediatore... Per renderci accessibili le sue misericordie, ci ha provvisti di intercessori potenti presso la sua Maestà. Ebbene, trascurare tali mediatori e avvicinarsi direttamente alla santità di Dio senza alcun appoggio, è mancare di umiltà e di rispetto a un Dio così eccelso e così santo²¹;

Anche don Bosco, senza mezzi termini, vede nella consacrazione a Maria da una parte qualcosa di necessario per la vita cristiana, perché «*è quasi impossibile andare a Gesù, se non si va per mezzo di Maria*», e d'altra parte qualcosa di vantaggioso, perché «*per essere cari a Maria bisogna onorare Gesù*». Lo aveva appreso da Mamma Margherita, la quale così si era espressa: «*quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai incominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo*»²².

In secondo luogo, *il carattere materno della mediazione mariana non è per nulla superfluo, perché nessuna forma di accoglienza e di cura è umanamente più grande di quella di una madre*. L'atteggiarsi di una madre è ispirato a dolcezza e fermezza, pazienza e misericordia, sollecitudine e indulgenza; la madre è presenza premurosa e tenerezza avvolgente, è amore concreto e incondizionato, capace di espressività radiosa e di intima partecipazione; tutte cose che aiutano un figlio o una figlia a muovere i propri passi con fiducia, senza soccombere alle seduzioni e alle minacce della vita, al peso dei propri limiti, errori e peccati. Grignon è davvero poetico nel descrivere la mediazione materna con cui Maria ci offre Gesù in maniera integrale e graduale, attenta alle esigenze di Dio e al tempo stesso alla debolezza dell'uomo:

In questa amabile creatura l'anima troverà solo Dio, senza creature, ma Dio nello stesso tempo infinitamente santo e sublime, infinitamente condiscendente e proporzionato alla sua debolezza. Poiché Dio si trova dappertutto, dappertutto lo si può trovare, perfino nell'inferno; ma non esiste un luogo dove la creatura possa trovarlo più vicino a sé e più proporzionato alla propria debolezza all'infuori di Maria, perché a questo scopo vi discese. In ogni altro luogo egli è il pane dei forti e degli angeli: in Maria è il pane dei figli;

Ma non abbiamo forse bisogno di un mediatore presso il Mediatore stesso?... Maria è buona, è tenera. Non ha nulla di austero e scostante; nulla di troppo alto e di troppo splendente. Vedere lei è vedere la nostra stessa natura. Maria non è il sole che col fulgore dei suoi raggi ci potrebbe abbagliare perché siamo deboli. È, invece, bella e soave come la luna, che riceve la luce dal sole e la tempera per adattarla alla nostra debole vista. È così caritatevole, da non rimandare nessuno che invochi la sua intercessione, per quanto peccatore sia. Infatti non si è mai inteso dire da che mondo è mondo – affermano i santi – che alcuno sia ricorso con fiducia e perseveranza alla Vergine santa e sia stato respinto. È così potente, da non ricevere mai un rifiuto alle sue domande. Le basta presentarsi innanzi al Figlio per pregarlo e subito questi concede, subito accoglie, perché sempre si lascia vincere amorosamente dalle preghiere della sua carissima madre, che lo portò in grembo e allattò²³.

Dello stesso livello mistico, forse anche superiore, è la meditazione di Adrienne, che dà grande risalto alla qualità femminile e materna della mediazione della Madre nell'opera del Figlio, e rende così ragione di come Maria non

scompare nel mistero del Figlio, né gli si aggiunge in maniera decorativa, né lo integra come se gli mancasse di qualcosa, ma si pone nei suoi confronti con perfetta accoglienza, piena partecipazione e totale atteggiamento di servizio; come chi, avendo accolto pienamente il Signore, ora, con l'accortezza di una madre santissima, sa suscitare ed educare nel migliore dei modi un'accoglienza di fede come la sua:

La maternità corporale conferisce a Maria un'illimitata maternità spirituale. Con i suoi modi femminili ella spiana la strada ovunque, quando accade che un uomo si avvicina a suo Figlio o sia impegnato in una reale ricerca, sia che si tratti di fede, o di conversione o di vocazione. Il suo intervento passa quasi inosservato svolgendosi nelle modalità che sono proprie di una madre, ma che risultano comunque oltremodo efficaci. Ella realizza il collegamento tra il peccatore ed il Figlio, senza con questo interporsi tra di loro come una terza presenza che in qualche modo creerebbe ostacolo alla vista del Figlio; in realtà ella sgombera il cammino da tutto quello che potrebbe rendere difficoltosa questa vista. Dal momento che ella ha percorso insieme al Figlio tutte le sue strade, sa anche quali sono quelle che conducono a lui; ne conosce ogni tratto, ogni svolta, è informata delle esigenze del Figlio, sa in quale forma possono apparire o appaiono realmente, ed è in grado di renderle comprensibili. Spesso ella è colei che agisce nel buio, o nei momenti d'intervallo accantonando le difficoltà di ciò che appare eccessivamente soverchiante. Una persona ha forse compreso l'esigenza che di lei manifesta il Signore e vede quale dovrebbe essere il suo passo successivo; ha ricevuto spiegazioni da qualcuno, forse da un prete, oppure è stato un libro a fornire chiarificazioni, o probabilmente la preghiera è stata il suo tramite. Tuttavia non trova né un accesso, né un punto di partenza che consenta di attuare i suoi disegni. Le richieste del Signore presentano ai suoi occhi l'aspetto di una ripida parete, del tutto inattesa, che non sa come affrontare. Forse di sera si addormenta con la chiara visione di ciò che si dovrebbe fare: pregare di più o diversamente, controllarsi in questa o in quella cosa, accettare e fare proprio questo o quel principio di fede, acquisire come bene spirituale della propria persona una parte della tradizione. Non vede però nessuna strada per raggiungere questi scopi, non sa come fare, non intravede nessun punto di passaggio che, partendo da quelle che sinora sono state le sue vedute, conduca a quanto di nuovo dovrebbe imparare. È la Madre allora che interviene accollandosi il compito di operare questo passaggio, cui conferisce caratteri di precisione e completezza, facendo dono dell'esito di questa sua azione. Ciò che la sera precedente pareva un problema, il giorno seguente, di prima mattina, è già risolto ed in maniera così naturale che l'effetto prodotto dalla Madre risulta quasi invisibile... Non appena ella percepisce in un'anima qualsiasi anche solo una piccolissima somiglianza con il suo sì, allora vi scivola dentro ed aiuta l'anima nella sua crescita, affinché sia pronta a svolgere i compiti richiesti dal Figlio. È Lui che opera la reale trasformazione, ma è la Madre che aiuta ad affrontare le difficoltà che una persona potrebbe avere tentando di comprendere il Figlio. Tutto ciò che ella fa rispetta sempre e solo le intenzioni del Figlio e si svolge in maniera discreta ed inavvertibile. La Madre guida, in tutti i sensi, verso la conversione. Una fede tiepida diviene più sostenuta, un'eresia cessa di essere tale divenendo un credo cattolico, una vocazione non chiarita riceve da Dio un'evidente risposta: tutto ciò ha luogo in quanto il suo sì scorre attraverso l'anima di quella persona che le viene presentata e condotta dal Signore... Ogni età riceve da Gesù Maria come Madre, e non indistintamente, ma secondo le relative capacità di comprensione. Al bambino piccolo egli offre una Madre sommamente difensiva e protettiva, mentre all'adulto mostra sua Madre investita di tutta la responsabilità che si è assunta quando ha pronunciato il sì; all'adulto dà la donna che l'ha accompagnato durante la vita, al moribondo invece è data ancora quella che inizialmente era del bambino, cioè la quintessenza del sentimento materno, fatto di benevolenza e di un'infinita capacità di perdono²⁴.

Affidiamoci dunque a Maria per avvicinarci a Gesù. Affidiamo a lei i nostri cuori, con tutti i nostri desideri e le paure, le domande e i dubbi, gli slanci e le debolezze, l'affetto sincero e la fatica della costanza. Non cerchiamo di fare da soli nel cercare Dio. Anche nella vita spirituale, come in quella naturale, dobbiamo essere anzitutto generati: abbiamo bisogno di una Mamma!

Per la preghiera e la vita

Contemplare il volto di Gesù e di Maria abbracciandoli con un unico sguardo e lasciandomi abbracciare dal loro sguardo. Considero come nel Nome di Gesù risuona anche il Nome di Maria, e penso che all'opera di Gesù, mio Redentore, anche Maria ha cooperato. Nella loro unità traspare la natura di Dio, l'Amore, e traspare l'amore di Dio per noi!

Conosco, amo, invoco Maria per tutte le necessità della mia vita spirituale e materiale? Mi rendo conto dell'importanza di Maria nel disegno di Dio, nell'evento di Gesù, nella vita della Chiesa? Mi rivolgo a lei per andare meglio a Gesù, o cerco di fare da solo? Mi affido alla sua intercessione, affinché le mie preghiere siano purificate e vengano esaudite?

Preghiamo in questo mese per tutta la Chiesa, perché approfondisca la sua conoscenza e la sua riconoscenza nei confronti di Maria, colei che della Chiesa è Origine e Modello, che nella Chiesa è Madre e Maestra, che accompagna chi è in cammino come potente Ausiliatrice, e che in Cielo, assunta in anima e corpo, è Segno di sicura speranza.

2. Gesù e Maria sono l'uno per l'altra

Dopo aver meditato sull'unità di Gesù e Maria, portiamo la nostra attenzione sulla loro reciprocità. L'unità fra Gesù e Maria è infatti un'unità d'amore, una mutua conoscenza, un servizio scambievole, un reciproco affidamento. Qui risiede la ragione fondamentale dell'atto di affidamento a Maria: noi cristiani amiamo Maria e ci affidiamo a lei, anzitutto perché Gesù stesso l'ha amata e le si è affidato, e poi perché Maria, a sua volta, lo ha amato e Gli si è affidata.

L'atto di affidamento ha radici profondissime, addirittura trinitarie. Gesù e Maria vivono in maniera perfetta il dinamismo dell'amore, che è quello di esistere l'uno con l'altro, l'uno per l'altro, l'uno nell'altro, che è reciproco riconoscimento e affidamento, reciproco servizio e dedizione, reciproca custodia e dimora. In questo senso l'affidamento non si aggiunge all'amore, ma è appartiene all'amore: quando si ama ci si affida.

In questa luce, l'atto di affidamento si innesta al cuore dell'ideale cristiano disegnato da Gesù stesso, che è quello di dimorare e operare in Dio, e lasciare che Dio dimori e operi in noi. Questa "inabitazione" ci rende partecipi dell'amore di Dio, della sua gioia, della sua fecondità:

Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. (Gv 17,21-23);

Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla... Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,5.9-11);

In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16,24).

Ora, Gesù e Maria sono la perfetta realizzazione dell'ideale che Gesù ha lasciato nel suo testamento: Maria ha infatti dimora eterna nel cuore del Figlio, e il Figlio trova la sua dimora terrena nel cuore di Maria. Per questo nessuna creatura è più felice di Maria, nessuna è più feconda di lei, a nessuna è concesso un più grande potere di intercessione.

L'obiettivo di questa meditazione, a cui corrisponde la grazia da chiedere, è di *vivere alla presenza e sotto lo sguardo di Gesù e di Maria, per imparare a guardare Gesù come lo guarda Maria e guardare Maria come la guarda Gesù*. Ecco i tre passaggi della meditazione: noi ci affidiamo a Maria 1. *nell'affidamento di Dio*; 2. *nello sguardo di Gesù*; 3. *nell'obbedienza della Madre e del Figlio*.

1. Nell'affidamento di Dio

Noi ci affidiamo a Maria, anzitutto perché anche Dio si è affidato a lei:

Bisogna riconoscere che prima di tutti Dio stesso, l'eterno Padre, si è affidato alla Vergine di Nazareth, donandole il proprio Figlio nel mistero dell'incarnazione... Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna (RM 39.46).

Maria è lo strumento eletto di cui Dio si è servito per comunicarsi agli uomini: l'ha resa affidabile rivestendola di grazia, l'ha trovata affidabile per la sua fede, le si è affidato per rivestire il suo Verbo della nostra carne. Maria è il centro di ogni affidamento, perché è il vaso verginale, nuziale e materno di ogni grazia. In lei tutto viene accolto, custodito, offerto nel migliore dei modi. Noi uomini ci affidiamo a lei per la nostra santificazione, perché Dio si è affidato a lei per la sua incarnazione. Se dunque Dio ha trovato Maria affidabile per Sé, come non lo sarà per noi? Riflette il Montfort:

Per il fatto che la santissima Vergine è necessaria a Dio, bisogna dire che ella è ancor più necessaria agli uomini per raggiungere il loro ultimo fine,

Non si tratta di una necessità provvisoria, ormai consegnata alla storia, ma di una necessità permanente, intramontabile:

Poiché Dio ha voluto cominciare e compiere le sue più grandi opere per mezzo della Vergine Maria fin dal momento in cui l'ha plasmata, bisogna credere che non cambierà metodo nei secoli dei secoli.

Ancora più intensamente:

Questo buon Maestro non disdegnò di rinchiudersi nel seno di Maria come prigioniero e schiavo d'amore e di esserle sottomesso e obbediente per trent'anni. Lo spirito umano qui si smarrisce, se riflette seriamente su questa condotta della Sapienza incarnata. Questa non volle, benché potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma preferì darsi per mezzo della Vergine santa... Questa sapienza infinita, che aveva un desiderio immenso di glorificare Dio suo Padre e di salvare gli uomini, non trovò mezzo più perfetto e più breve a tale scopo, che quello di sottomettersi in ogni cosa alla santa vergine¹.

In questo senso, la famosa espressione di san Cipriano, secondo la quale «non può avere Dio per Padre chi non la ha Chiesa per Madre» vale a maggior ragione nei confronti di Maria. Grignion de Montfort lo richiama espressamente, impiegando l'analogia con la generazione naturale:

Come nell'ordine naturale ogni figlio deve avere un padre e una madre, così nell'ordine della grazia ogni vero figlio della Chiesa deve avere Dio per Padre e Maria per Madre... Dio Padre vuole avere figli per mezzo di Maria sino alla fine del mondo: come nella generazione naturale e fisica c'è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale e spirituale c'è un padre che è Dio e una madre che è Maria. Tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio per padre e Maria per madre; e chi non ha Maria per madre non ha Dio per padre².

2. Nello sguardo di Gesù

Gesù e Maria sono i più grandi contemplativi della storia. Di più, sono il fondamento di ogni contemplazione cristiana! Maria è stata partecipe della vita di Gesù dalla culla alla tomba, lo è stata sulla terra e lo è per sempre nel cielo. Lo è stata in quella forma particolarmente intensa che è il legame d'amore fra una madre e un figlio, e in quella estrema profondità di chi ha saputo prima accoglierlo e poi perderlo, generarlo e sacrificarlo, senza alcuna riserva e senza alcuna protezione. In Gesù Maria ha visto il più bello fra i figli dell'uomo – ed era il suo figlio! – e Gesù ha visto in Maria colei che è la benedetta fra tutte le donne – ed era la sua mamma! Lo sguardo cristiano trae origine e linfa dal loro sguardo:

La Chiesa, sin dal primo momento, "guardò" Maria attraverso Gesù, come "guardò" Gesù attraverso Maria (RM 26).

Perciò chi si affida a Maria la riceve in dono da Gesù e riceve in dono il suo sguardo su Gesù: «si può dire che a colui che si sforza di conoscerla e amarla, lo stesso Cristo indica sua Madre come fece, sul Calvario, al suo discepolo Giovanni» (Giovanni Paolo II). Ovviamente, quando diciamo "sguardo", non intendiamo semplice visione, ma percezione profonda di un'intera vicenda d'amore, la vicenda dell'amore di Dio. Si tratta di una reciproca intimissima conoscenza determinata dal fatto che Maria, come dimora umana del Figlio, ha vissuto e ha fatto vivere a Gesù tutte le risonanze del precedere, del fare spazio, dell'aprirsi e del custodire, dell'offrire cura e riposo, parole e silenzi, obbedienza e riconoscenza. Da questa mutua conoscenza d'amore nasce quel reciproco apprezzamento che spinge Maria a raccomandarci, a portarci, a consegnarci al Figlio, e che spinge Gesù ad affidarci alla Madre.

Il fatto che il reciproco affidamento tra Gesù e Maria sostiene il nostro affidamento, ha molti e profondi motivi. Il primo motivo, ben tratteggiato da Balthasar, si riferisce all'*economia generale* di tutta l'opera di Dio, ed è la necessità di un grembo totalmente accogliente per il farsi carne della Parola, un grembo insieme fisico e spirituale che Dio non avrebbe potuto trovare in nessun'altra creatura al di fuori di Maria:

Qualcuno dovette ricevere la Parola così incondizionatamente che questa si fece posto in una creatura umana per incarnarsi in lei come il figlio in una madre. Questa Madre, che si è aperta e offerta senza riserve alla Parola di Dio, non siamo noi; nessuno di noi dice a Dio un sì incondizionato. Il consenso perfetto è per noi irraggiungibile a priori. Eppure esso fa parte delle condizioni richieste perché la Parola di Dio giunga effettivamente sino a noi e divenga la via che noi uomini dobbiamo percorrere. Essa non avrebbe potuto incarnarsi in un cuore che si fosse aperto a Dio solo per metà, poiché il figlio è essenzialmente dipendente dalla madre, si nutre della sua sostanza psicosomatica, viene da lei allevato in un vero e fecondo essere-uomo. L'essere-prima della Madre, che fa parte dell'apertura della strada tra Dio e noi, non indica l'isolamento di lei, ma lo schiudersi della possibilità che anche noi diventiamo capaci di dire di sì a Dio³.

Qui si capisce come affidarsi a Maria è entrare nel mistero del suo sì, è comprendere con il cuore quanto sia decisivo avere un cuore povero, casto e obbediente, cioè tutto disponibile a Dio, e quanto sia invece dannoso anche un solo grammo d'orgoglio, di attaccamento disordinato ai propri beni, ai propri affetti, alle proprie idee. Poiché Dio si dà tutto, noi non possiamo dargli solo qualcosa! E se si obietta che come creature finite non siamo in grado di dare tutto, almeno una cosa possiamo dare totalmente: la nostra disponibilità a lasciar accadere la volontà di Dio, come Maria! precisamente in questo sta la grandezza di Maria, e proprio in questo risiede il passo decisivo della vita spirituale.

Il secondo motivo che fa del reciproco sguardo fra Gesù e Maria il fondamento della nostra fede in Lui e del nostro affidamento a lei è la *profondità* di questo sguardo, uno sguardo maturato nel seguire il Signore da Betlemme al Calvario, dal sì gioioso di Nazaret, che ha dischiuso le vie di Dio verso l'uomo, al sì doloroso del Golgota, dove l'uomo ha ritrovato accesso al cuore di Dio. Benedetto XVI, nella sua visita a Torino, ha espresso parole belle e profonde per spiegare come nello sguardo di Maria si impari a riconoscere il volto di Gesù:

La Vergine Maria è colei che più di ogni altro ha contemplato Dio nel volto umano di Gesù. Lo ha visto appena nato, mentre, avvolto in fasce, era adagiato in una mangiatoia; lo ha visto appena morto, quando, depresso dalla croce, lo avvolsero in un lenzuolo e lo portarono al sepolcro. Dentro di lei si è impressa l'immagine del suo Figlio martoriato; ma questa immagine è stata poi trasfigurata dalla luce della Risurrezione. Così, nel cuore di Maria, è custodito il mistero del volto di Cristo, mistero di morte e di gloria. Da lei possiamo sempre imparare a guardare Gesù con sguardo d'amore e di fede, e a riconoscere in quel volto umano il Volto di Dio⁴.

Bisogna anche pensare – terzo motivo che ci spinge a porre il nostro affidamento nello sguardo di Gesù e di Maria – che la profondità dello sguardo mariano non si limita alla sua vicenda terrestre, ma ha origini e compimenti celesti. Moltissimi padri antichi e moderni hanno messo in luce come l'affidamento a Maria si radica nell'eternità di Dio: Maria è stata dimora, custodia e riposo del Figlio anzitutto perché Dio l'ha nascosta, l'ha custodita e l'ha fatta dimorare in se stesso. Allo sguardo con cui Gesù e Maria si benedicono non manca proprio nulla: né la concretezza della terra, né la più grande concretezza del cielo, né la visibilità delle cose della terra, né la trasparenza delle cose del cielo. Splendide le parole del Card. Bérulle, dove Maria è contemplata come Sede della Sapienza perché nella Sapienza divina ha da sempre trovato dimora:

Parlare di Maria è parlare di Gesù talmente essi sono uniti, e Maria è il più grande oggetto della sua grazia e il più prezioso effetto della sua potenza... Dio che alleva, guida, ama Maria, la nasconde in se stesso. Ed è Lui, o Vergine santa, il tuo tempio e il tuo santuario, come lo è per la Gerusalemme celeste di cui è detto che l'Agnello è il suo tempio. Anche voi un giorno dovete essere il suo tempio, il tempio vivente di un Dio vivente. Dio dunque nasconde in se stesso questa persona eletta come un tesoro che riserva per sé attraverso il segreto e la singolarità della sua elezione, perché la destina ad essere sua madre... Dio la nasconde a se stessa e la nasconde in se stesso, nel segreto del suo seno, cioè nel segreto della sua sapienza e della sua condotta che è come un velo sotto il quale nasconde il nuovo stato al quale la vuole innalzare⁵.

Indimenticabili sono poi le parole di Germano di Costantinopoli, in un'omelia sulla *Dormitio Virginis*, dove Gesù e Maria sono presentati come dimora e riposo l'uno dell'altra:

Quando vivi in questo mondo non eri estranea alla vita del cielo, e così, dopo essere stata trasferita, non sei divenuta estranea in spirito alla relazione con gli uomini, poiché da un lato, a motivo del tuo grembo disponibile all'accoglienza, sei stata un cielo che conteneva l'altissimo Dio, e dall'altro, a motivo della disponibilità del tuo servizio, sei stata per lui una terra spirituale. E perciò facilmente possiamo credere che quando dimoravi in questo mondo eri in tutto unita a Dio e poi, quando ti sei trasferita da questo mondo, non hai abbandonato quanti vivono in esso⁶.

3. Nel mistero dell'obbedienza

La nostra consacrazione a Gesù e il nostro affidamento a Maria trovano sostanza soprattutto nel mistero della loro reciproca obbedienza e riconoscenza, fedele traduzione su scala umana della piena corrispondenza d'amore che vi è in seno alla Trinità. Spiega Balthasar:

Al principio di ogni attività sta l'obbedienza. La disponibilità del Figlio a essere inviato dal Padre, secondo la sua volontà. Il non mettersi avanti dell'uno rispetto agli altri, l'abbandono, l'indifferenza. Già la traiettoria dal seno del Padre eterno al grembo della Madre temporale è un cammino nell'obbedienza, il più difficile e ricco di conseguenze, ma che viene percorso nella missione ricevuta dal Padre: "ecco io vengo per fare la tua volontà" (Eb 10,7)... Ma ora il Verbo deve diventare uomo, l'intero evento della salvezza non è più solo un affare interno della divinità. Incarnarsi significa diventare Figlio di una madre, che deve pronunciare il suo pieno consenso umano alla concezione del seme divino. In nessun modo e sotto nessun riguardo l'uomo viene sopraffatto e forzato da Dio, non può né deve essergli imposto qualcosa, con le cui possibili conseguenze egli non sia d'accordo preventivamente, pur non conoscendole⁷.

Dunque Gesù e Maria, Lui come Figlio e lei come Madre, si raccomandano al nostro affidamento perché si obbediscono e si esaudiscono a vicenda. Ciò che è notevole non è soltanto la doverosa sottomissione della creatura al Creatore – presente in tutte le religioni – ma anche e soprattutto la sorprendente sottomissione del Creatore alla creatura! Ecco un nuovo motivo per affidarci in filiale obbedienza a Maria: l'obbedienza stessa di Dio! Dice padre Livio Fanzaga:

*La Piena di Grazia non è stata unicamente la genitrice, ma anche l'educatrice e la formatrice di Gesù. Gesù l'ha ascoltata, l'ha seguita e si è assoggettato a lei. Solamente i cristiani presuntuosi e vuoti possono ritenere superflua la presenza di Maria lungo il corso del loro cammino spirituale... Se l'Onnipotente si è affidato al Figlio per realizzare i suoi piani, non dovremmo forse affidarci anche noi per portare a compimento la missione della nostra vita?*⁸

Certo, è cosa mirabile, che dice tutto lo stile amoroso di Dio, la cui onnipotenza si esercita nella forma dell'umiltà, e la cui autorità si attua al modo dell'obbedienza. Tutti i grandi padri, antichi, medioevali e moderni, ne hanno sempre provato profondo stupore. Offriamone qualche esempio con Origene, san Bernardo e il Montfort:

*Tra tutti i suoi miracoli ve n'è uno che colma di ammirazione la mente umana al di là di ogni capacità; la fragilità dell'intelletto mortale non riesce a comprendere in qual modo questa potenza così grande della maestà divina, questa Parola del Padre stesso, questa Sapienza di Dio, nella quale sono state create tutte le cose visibili e invisibili, abbia potuto, come bisogna credere, essere delimitata in quell'uomo che apparve in Giudea e la Sapienza di Dio sia entrata in un seno di donna, sia nata come piccolo bambino, abbia emesso vagiti a somiglianza dei bambini in pianto*⁹.

*"E stava loro sottomesso". Chi? A chi? Dio agli uomini: Dio, ripeto, a cui gli angeli sono sottomessi, cui obbediscono i principati e le potestà, costui era soggetto a Maria; e non solamente a Maria, ma anche a Giuseppe a causa di Maria. Ammira perciò le due cose, e scegli quella che maggiormente ti colpisce, la benevolissima condiscendenza del Figlio o l'altissima dignità della Madre, l'una e l'altra miracolosa. Sia che Dio obbedisca a una donna, un'umiltà senza analogia; sia che una donna comandi a Dio, una grandezza senza confronto... O uomo, impara ad essere obbediente; o terra, impara ad essere soggetta; o polvere, impara ad essere sottomessa. Quando l'evangelista dice, parlando di chi ti ha creato, "e stava loro sottomesso", lo dice riferendosi senza dubbio a Maria e a Giuseppe. Arrossisci, o superba cenere! Dio si umilia, e tu ti esalti? Dio si sottomette agli uomini e tu, bramando di dominare gli uomini, anteponi te al tuo creatore?... O uomo, se non ti degni di imitare l'esempio di un uomo, certamente non sarò indegno di te seguire il tuo stesso creatore*¹⁰.

*Questo Dio-uomo ha trovato la propria libertà nel vedersi racchiuso nel seno di lei, ha fatto sfoggio della propria forza nel lasciarsi portare da questa fanciulla. Ha trovato la propria gloria e quella del Padre nel nascondere i suoi splendori a tutte le creature di quaggiù, per manifestarli solo a Maria. Ha glorificato la propria indipendenza e maestà nel dipendere da questa amabile vergine... O meravigliosa e incomprensibile dipendenza di un Dio!... Gesù Cristo rese maggior gloria a Dio suo Padre con la sua sottomissione a Maria per trent'anni, che non gliene avrebbe data convertendo tutta la terra con i più grandi miracoli. Oh, come si glorifica altamente Dio quando, per piacergli, ci sottomettiamo a Maria, sull'esempio di Gesù Cristo, nostro unico modello*¹¹.

In pratica, affidandoci a Maria, noi obbediamo a Colei a cui Dio stesso obbedisce! Affidandoci a lei, noi imploriamo tutto attraverso colei a cui Dio non nega nulla. Dice sant'Alfonso:

*Il Figlio non nega alla Madre niente di quanto ella gli chiede, come fu rivelato a santa Brigida. La santa udì un giorno Gesù che parlando con Maria le disse: "Madre mia, tu sai quanto ti amo; perciò chiedimi quello che vuoi, perché qualsiasi tua domanda non può non essere esaudita da me". E Gesù ne spiegò mirabilmente la ragione: "poiché non mi hai negato nulla sulla terra, non ti negherò nulla in cielo"*¹².

Per la preghiera e la vita

Guardo Maria immedesimandomi nello sguardo di Gesù e guardo Gesù accompagnato dallo di Maria. Considero come io sono creato, amato, salvato, santificato nel fuoco del loro modo di rivolgersi, di accogliersi, di donarsi, di obbedirsi, di esaudirsi, di appartenersi.

Vivo come Maria sotto lo sguardo e la benedizione di Gesù, facendo ogni cosa per Lui, con Lui e in Lui? Guardo Gesù come lo guarda Maria, consapevole della sua umanità e divinità, del suo essere mio Redentore e mio Signore, Colui che mi rende veramente uomo e veramente figlio di Dio? Come vivo la pratica del Rosario? Mi aiuta a contemplare il volto del Signore nello sguardo di Maria e invocare le grazie del Signore con l'intercessione di Maria?

Il Rosario è la forma di affidamento a Maria più semplice e conosciuta. Preghiamo e mettiamo il nostro impegno perché i giovani lo riscoprano e lo pratichino con fedeltà e amore, si accresca in loro il gusto della preghiera e il senso della provvidenza, maturino una mentalità di fede che ispiri gli affetti, le decisioni, le azioni.

3. Gesù e Maria sono un sì senza limiti

L'unità e la reciprocità fra Gesù e Maria non va immaginata con il metro delle comuni relazioni umane: essa non è incompleta e imperfetta, ma è totale e perfetta, sia dal punto di vista delle possibilità umane, sia dal punto di vista delle esigenze di Dio. Questa totalità e perfezione di rapporto ha un nome: *verginità*! La verginità, questo valore oggi così dimenticato e disprezzato, ma così importante e prezioso, sarà al centro della nostra terza meditazione, e offrirà nuovi spunti per comprendere e preparare l'atto di affidamento a Maria: *c'è una parentela profonda fra verginità e affidabilità!*

Verginità è molte cose: è castità del corpo e ordine del cuore, retta intenzione e onestà dell'azione, semplicità d'animo e purezza del dono; è lo spazio dell'amore, sincerità e pudore, interiorità e apertura, esclusività e accoglienza, creatività e generosità, unificazione della persona e integrità delle relazioni. In sintesi, con tutte queste sfumature, la verginità è disponibilità e dispensabilità, raccoglimento e irradiazione, condizione della piena accoglienza dell'altro e del sincero dono di sé. In questo senso, si comprende che la verginità è intima garanzia dell'amore, una garanzia che non si aggiunge all'amore dall'esterno, ma che sgorga dalla sua più profonda esigenza, la comunione delle persone. È per questo che la verginità è la miglior premessa del matrimonio, dove l'uomo e la donna desiderano essere una cosa sola, e per questo è esigenza fondamentale della vita consacrata e sacerdotale, dove l'uomo e la donna si consegnano a Dio e ai suoi disegni senza riserve.

Considerata in rapporto a Dio, verginità è totale disponibilità ad ascoltare e mettere in pratica la Parola, ad accogliere e fare la volontà di Dio, a interpretare la vita come vocazione e missione. Comporta la purezza del cuore e la castità del corpo, perché la Parola è concreta, è Parola di Dio, e si è fatta carne: non sopporta compromessi o impegni parziali. La verginità è ciò che rende reciprocamente trasparenti il cielo e la terra: è apertura della nostra finitezza all'infinità di Dio, del nostro limite di creature all'iniziativa illimitata del Creatore. L'uomo è limitato, solo la sua disponibilità può essere illimitata. Quando avviene che una creatura, vincendo ogni presunzione e pretesa, riconosce il proprio limite, e nondimeno, vincendo ogni paura, non metta limiti a Dio, ecco allora Maria, ecco Gesù, ecco l'uomo e la donna di fede!

Considerata in rapporto a Maria, la verginità è la premessa della sua maternità divina e della sua maternità ecclesiale, è ciò che eleva e dilata la sua fecondità umana alla fecondità divina. Il cuore e il corpo verginale di Maria, espresso nel suo sì senza limiti, senza riserve e senza preferenze alla volontà di Dio, è la "terra santa" che Dio si è preparato per l'Incarnazione della sua Parola ed è il grembo santo in cui si edifica la Chiesa. Ecco la verginità feconda di Maria: proprio la singolarità e l'intimità del suo rapporto con Gesù è il motivo della sua apertura universale a tutti noi. Grazie alla sua verginità, l'illimitata disponibilità a Dio si trasforma in illimitata dispensabilità a tutti gli uomini: Maria realizza in persona la verità secondo il quale quanto più si è vicini a Dio, tanto più si è vicini agli uomini. Per questo la verginità santa, o la santità verginale di Maria, è ciò che, consacrandola alla persona e all'opera del Redentore, la consacra anche a noi e all'opera della nostra redenzione. Da qui la gioia di affidarci a lei e al suo amore verginale!

Articoleremo la nostra meditazione in due punti, il cui titolo è il seguente: 1. *Maria è tutta per Gesù*; 2. *Maria è tutta per noi*. L'obiettivo spirituale è quello di contemplare la Vergine Maria, che essendo tutta consegnata a Gesù viene resa un dono per noi, per *convincerci interiormente che la riservatezza verginale e la grandezza di un dono d'amore sono una cosa sola*. Il punto di riferimento biblico è senz'altro l'episodio dell'Annunciazione

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei (Lc 1,26-38).

Nell'episodio dell'Annunciazione, che nella liturgia cattolica viene proclamato ogni anno più e più volte, c'è tutto il dinamismo della nuova ed eterna Alleanza: la chiamata di grazia da parte di Dio (*rallegrati, piena di grazia!*) e la libera risposta da parte di Maria (*eccomi, sono la serva del Signore!*), l'accadere della Parola (*nulla è impossibile a Dio!*) e il

lasciarla accadere da parte della creatura (*avvenga di me quello che hai detto!*), il destino singolare della Parola di Dio in rapporto a Maria (*concepirai un figlio!*) e il suo destino universale in rapporto a noi (*il trono di Davide, il Regno!*).

1. Maria è tutta per Gesù

L'unità e la reciprocità fra Gesù e Maria non è senza contenuto. Il suo contenuto è *la santità, la grazia, la vita di Dio* partecipata alla vita dell'uomo. Maria è la Tutta Santa, santa per grazia singolare, santa per la sua generosa risposta. Maria è tutta conforme a Dio, in nulla Gli è difforme. Maria è un capolavoro di grazia e di fede, è la *"piena di grazia"*, colei che è *"beata perché ha creduto"*. Per questo è in grado di accogliere la Parola totalmente, di essere l'Arca della Nuova Alleanza, di diventare la Madre del Figlio di Dio. La sua verginità, che è apertura incondizionata, disponibilità assoluta di anima e corpo, prontezza e pienezza del consenso, assicura la sua totale accoglienza e la sua piena corrispondenza al disegno di Dio.

Il sì di Maria, cioè la sua fede limpidamente verginale perché integralmente disponibile a Dio, perfettamente povera perché libera da ogni attaccamento ai beni finiti, assolutamente obbediente perché tutta orientata alla volontà di Dio, è il cuore del cristianesimo, l'elemento decisivo della personalità di Maria e il nucleo personale della Chiesa:

Proprio questa fede di Maria, che segna l'inizio della nuova ed eterna Alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, questa eroica sua fede «precede» la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio (RM 27).

Innumerevoli sono le espressioni ammirate con cui la verginità di Maria è celebrata lungo i secoli. Nella fede purissima di Maria, Dio trova accesso all'uomo e l'uomo ritrova l'accesso a Dio. Il magistero recente parla della verginità di m in maniera molto suggestiva, impiegando molte immagini legate all'universo dell'interiorità accogliente, dove l'aspetto femminile-ricettivo non è né superfluo né facoltativo:

Nella fede di Maria, già all'annunciazione e compiutamente ai piedi della Croce, si è riaperto da parte dell'uomo quello spazio interiore, nel quale l'eterno Padre può colmarci "di ogni benedizione spirituale": lo spazio della "nuova ed eterna Alleanza" (RM 28);

Nella *Marialis Cultus*, con ampia orchestrazione della Tradizione, la fede di Maria fa di lei *«la Vergine in ascolto»*, la Vergine *«che partorì credendo, e credendo concepì»*, la *«Vergine in preghiera»*, la *«Vergine madre, che per la sua fede e obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre»*, infine *«la Vergine offerente»* (MC 17-20). Ma il motivo radicale e il contenuto profondo dell'eccelsa dignità e fecondità di Maria nella sua apertura vergine e della sua intimità di Sposa è poi sempre il consenso illimitato alla volontà di Dio che ella ha pronunciato a Nazaret:

Maria è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio... E il «sì» di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione (MC 21).

E tutto ciò ben al di là di qualunque retaggio patriarcale o di qualunque fraintendimento della ricettività femminile o dell'obbedienza della fede con una qualche forma di umiliante soggezione o di mera passività che è piuttosto retaggio del peccato:

La Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (MC 35).

La Scrittura e la Liturgia, che sono il fondamento della dottrina ecclesiale, insistono particolarmente sulla verginità di Maria come "dimora" di Dio:

Nel suo grembo purissimo la Sapienza si è costruita una dimora per accogliere nel tempo il Creatore e Signore dei tempi, Cristo uomo nuovo (Pref. Maria Sede della Sapienza);

Dio fu con lei dal mattino della vita: l'Altissimo si è preparata una santa dimora (Il ant. Uff. Immacolata).

Bella e ricca di riferimenti biblici è in questo senso una pagina di Enzo Bianchi:

La Madre del Signore è stata innanzitutto spazio, luogo di accoglienza di Colui che abita ogni spazio e che da nulla può essere contenuto. Maria è il sito visibile del Dio invisibile, il sito in cui ha preso carne il Dio che è Spirito, in cui l'immortale si è fatto mortale, in cui l'eterno si è fatto temporale. Dal seno del Padre, il Figlio è venuto tra di noi nel seno di Maria; la Parola di Dio, che era in principio presso Dio, si è fatta carne in Maria e in lei è diventata parola udibile, presenza visibile per noi uomini... Maria è dunque terra che ha trovato in cielo il suo spazio più vero, il luogo cui tutti i figli di Adamo, il terrestre, sono stati chiamati e preordinati. Ma Maria

è anche la terra che ha accolto la Parola, la terra offerta e predisposta per l'opera di Dio: "la terra ha dato il suo frutto, ci ha benedetto Dio, il nostro Dio" (Sal 67,7)¹.

Passando ai grandi maestri spirituali della modernità, Bérulle associa splendidamente, nella verginità di Maria, il tratto di perfezione con quello di silenzio. Il silenzio di Maria non va compreso come il contrario della parola, ma come il grembo della Parola. È silenzio perché è attitudine a far tacere le voci del mondo. E soprattutto è silenzio perché è ascolto dell'indicibile, dunque un silenzio altissimo, uno spazio purissimo dischiuso a Dio, alla sua santità, alla sua iniziativa:

Nell'ordine e nell'esistenza delle cose create, Dio non rivolgerà mai la sua parola a qualcosa di più grande della Vergine! Dio non ha fatto e non farà mai nulla di più grande della Vergine!... A chi appartiene Gesù più che a Maria che è sua madre, ed essa, essa soltanto è sua madre sulla terra, senza padre, come Dio è suo Padre nei cieli, senza madre? Chi dunque ha più diritto di parlare del figlio, di lei che tiene il posto del padre e della madre e non condivide con nessuno la nuova sostanza di cui lo ha rivestito?... Eppure essa resta in silenzio, rapita dal silenzio del Figlio suo Gesù. È uno dei santi e divini frutti del silenzio di Gesù quello di far entrare la santissima Madre di Dio in una vita di silenzio, un silenzio umile, profondo, che adora la Sapienza incarnata in modo più santo e più eloquente delle parole degli uomini e degli angeli².

Nella stessa linea, ma con immagini diverse, Grignon di Montfort parla di Maria come il "mondo", il "paradiso" di Dio:

Maria è il paradiso di Dio e il suo mondo ineffabile, in cui il Figlio di Dio è entrato per operarvi meraviglie, per custodirlo e per trovarvi le proprie compiacenze. Ha fatto un mondo per l'uomo pellegrino: è il nostro; ha fatto un mondo per l'uomo beato, il paradiso; ma ne ha fatto un altro per sé e gli ha dato il nome di Maria³;

Ma tra le perle più preziose della letteratura mariana, vi è la seguente pagina di san Bernardo, che, contemplando la verginità di Maria, stabilisce un nesso profondissimo fra verginità e umiltà. L'autentica verginità è umile, e la vera umiltà è verginale, perché, proprio come è avvenuto in Maria, l'accadere di Dio richiede da parte dell'uomo la rinuncia a legami di carne e sangue, a templi costruiti da mano d'uomo:

Chi è questa Vergine tanto degna di venerazione da essere salutata da un angelo, e tanto umile da essere stata promessa ad un artigiano? È bella questa unione di verginità e di umiltà, e a Dio è molto cara quell'anima in cui l'umiltà rende preziosa la verginità e la verginità è l'ornamento dell'umiltà. Ma di quale mai grande venerazione potrà essere degna colei in cui la fecondità esalta l'umiltà e il parto consacra la verginità? Tu senti parlare di una vergine e di una umile: se non puoi imitare la verginità dell'umile, imita l'umiltà della vergine. La verginità è una virtù degna di lode, ma l'umiltà è più necessaria. Quella viene consigliata, questa richiesta. A quella sei invitato, a questa costretto. Di quella si dice: "chi può capire capisca" (Mt 19,12), e di questa "se non diventerete come questo bambino, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3-4). Perciò quella è premiata, questa – l'umiltà – è pretesa. Puoi salvarti senza la verginità, non lo puoi senza l'umiltà. L'umiltà può piacere quando piange la verginità perduta; ma senza umiltà, oso dire che a Dio non sarebbe piaciuta neppure la verginità di Maria: "su chi riposerà il mio Spirito, se non sopra chi è umile e pacifico?" (Is 66,2)... Non puoi forse seguirlo "dovunque va", ma degnati di seguirlo almeno là dove egli ti viene in aiuto. Cioè: se non puoi seguire il sentiero sublime della verginità, segui Dio almeno per la via sicurissima dell'umiltà... Venerate dunque, o sposi, questa integrità della carne in una carne corruttibile; e voi, vergini, consacrate, ammirate la fecondità in una vergine; e voi tutti, uomini, imitate l'umiltà della Madre di Dio!⁴

Splendida, per approfondire, è infine una pagina di Adrienne sulla forza del sì di Maria: in essa la verginità è interpretata come ciò che la rende trasferibile, infinitamente utilizzabile da parte di Dio:

Pronunciando il sì, Maria rinuncia a se stessa, si annulla allo scopo di lasciar agire unicamente Dio. Offre al suo operato tutte le possibilità che le sono affidate e costituiscono la sua natura, senza la possibilità o volontà di esprimere delle valutazioni. Si decide a lasciar agire solamente Dio, e tuttavia, proprio mediante questa decisione, ella diventa cooperatrice, in quanto la cooperazione con le opere della grazia è sempre frutto di una rinuncia. Ogni rinuncia fatta in nome dell'amore risulta feconda dal momento che lascia spazio all'accettazione di Dio e Dio aspetta solo l'accettazione dell'uomo per mostrare cosa sia in grado di fare l'uomo stesso insieme a Dio. Nessuno, ad eccezione di Maria, ha rinunciato a tutto quanto fosse suo per lasciare agire Dio ed in maniera così completa; per questo motivo Dio non ha concesso a nessuno un potere di collaborazione più grande di quello concesso a Maria. Attraverso la rinuncia a tutte le sue possibilità, ella ottiene un risultato che va oltre ogni possibile speranza: diventa la Madre del Signore cooperando nel corpo, diventa la sua ancella e sposa cooperando nello Spirito. L'Ancella diventa Madre e la Madre Sposa: ogni prospettiva che ha fine ne schiude sempre una nuova aperta verso l'insondabile. La sua fecondità è così illuminata proprio perché anche la rinuncia presente nel suo sì appariva senza confini. Ella non pone alcuna condizione, non esprime riserve, si consegna interamente all'atto della sua risposta; davanti a Dio dimentica

ogni forma di prudenza, in quanto davanti ai suoi occhi si apre l'immensità dei piani divini. Non si limita a volere ciò che anche Dio vuole, ma mette il suo sì a disposizione di Dio perché ne faccia oggetto di creazione e trasformazione⁵.

2. Maria è tutta per noi

I mariologi si sono a lungo affaticati per decidere se Maria abbia un riferimento privilegiato a Gesù (*cristotipismo*) o alla Chiesa (*ecclesiotipismo*). In realtà l'alternativa non si pone: Maria è importante per la Chiesa proprio per il suo legame unico con Gesù, ed è importante per Gesù proprio per la sua posizione eminente prima in Israele e poi nella Chiesa. Grazie alla sua perpetua verginità, che la rende disponibile ad ogni richiesta di Dio, Maria gode al tempo stesso di un legame esclusivo rispetto a Gesù e di un legame inclusivo rispetto a noi uomini. Si può anche dire che, in forza della verginità, proprio l'esclusivo legame materno con Gesù rende Maria capace di includere maternamente ogni uomo. Se infatti la missione di Maria fosse stata vincolata alla particolarità di una famiglia umana, con tutti le sue doverose responsabilità, ciò non sarebbe stato compatibile con una missione di tipo universale.

L'assoluta purezza di Maria è dunque importante non solo perché la santità di Dio trovi dimora nel mondo, ma anche perché il mondo peccatore possa dimorare di nuovo presso Dio. Il dramma della salvezza, che trova soluzione proprio grazie a Maria, è che la salvezza è per il mondo, ma il mondo è incapace di riceverla. Sentiamo gli accenti del Monfort:

Quando Dio mette le sue grazie e rugiade celesti o il vino delizioso del suo amore nel vaso dell'anima nostra, guasta dal peccato originale ed attuale, i suoi doni ordinariamente si corrompono e si macchiano a causa del cattivo lievito e del fondo cattivo lasciato in noi dal peccato.. Il mondo era indegno di ricevere il Figlio di Dio direttamente dalle mani del Padre. Questi l'ha dato a Maria perché il mondo lo ricevesse per mezzo di lei. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per la nostra salvezza, ma in Maria e per mezzo di Maria⁶.

Il cuore immacolato e verginale di Maria è invece illimitatamente ospitale: può accogliere la santità di Dio a nome degli uomini e può rappresentare gli uomini peccatori davanti a Dio. Nel parallelismo Eva-Maria e le sue infinite riprese, la Chiesa si mostra molto consapevole del ruolo di Maria nel dramma della redenzione. La luce doveva venire nel mondo, ma il mondo era incapace di accoglierlo, e dunque era necessaria almeno una creatura che, libera dal peccato per grazia, potesse accogliere la grazia che sconfigge il peccato. E come Eva aveva contribuito alla caduta nel peccato a causa della disobbedienza, così Maria contribuisce al nostro riscatto mediante la sua obbedienza:

Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita... Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano con Ireneo che "il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la Vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede"; e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria "madre dei viventi" e affermano spesso: "la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria" (LG 56).

Il parallelismo Eva-Maria è ancora più ricco: come il peccato di Eva interruppe il legame fra verginità e fecondità, consegnando la generazione a un destino di morte, così la grazia di Maria, e il suo concepimento verginale, spezzò l'oscuro nesso di generazione e morte, e lo ricondusse al suo destino di amore e di vita. Ce ne danno idea, un antico, un medioevale e un contemporaneo, Teodoro di Ancira, san Bonaventura e Ratzinger:

La provvidenza divina ci ha donato Maria, Vergine degna del Creatore, dispensatrice dei beni, non per esortarci alla disobbedienza, ma per spronarci all'obbedienza; non per porgerci un frutto mortale, ma per presentarci un pane vivificante; non per sedurre facilmente le anime, ma per fortificarle... è per te, o Maria, che sono cessate le tristezze inaugurate da Eva; per te sono scomparsi tutti i mali; per te la maledizione è stata tolta ed Eva è stata riscattata... Salute a te dunque, Vergine piena di grazia; Madre tra le Vergini, Vergine tra le madri, figura delle une e delle altre, superiore alle une e alle altre⁷.

Come Eva ci ha generati tutti a questo mondo, così nostra Signora ci ha generati tutti per il cielo; dice il Siracide: "venite a me tutti voi che mi desiderate ed entrate nel numero dei miei figli" (Sir 24,26). Dice "figli" perché secondo la carne ne generò uno, ma spiritualmente ha generato tutta la razza umana⁸.

Se Maria è veramente genitrice di Dio, se ella genera colui che è per eccellenza la morte della morte e la vita, allora questo essere Madre di Dio è veramente "nuova nascita": un nuovo modo del generare, incastrato nell'antico, così come Maria è nuova alleanza nell'antica alleanza e come membro dell'antica. Questa nascita non è un morire, ma solamente un divenire, un prorompere della vita che toglie il morire e lo lascia definitivamente alle sue spalle. Perciò, il titolo di genitrice di Dio da una parte rimanda all'indietro, alla Vergine: questa vita non è stata concepita nel morire e divenire quotidiani, ma è puro inizio; esso rimanda in avanti, all'Assunta: da questa nascita non viene alcuna morte, deriva solamente vita. Questa nuova

“generazione” non ha come sua condizione il recedere dell’antica, ma essa produce la definitività del tutto. Qui si rivela però anche il legame coll’affermazione dell’Immacolata; esso potrebbe forse essere così descritto: là dove vi è totalità della grazia vi è totalità della salvezza⁹.

Il superamento e il ritrovamento di Eva in Maria ha una conseguenza molto consolante, che incoraggia il nostro affidamento a Maria: in Maria l’amore umano è riconciliato con l’amore di Dio, l’uno è in sintonia con l’altro, l’uno conduce all’altro! La maternità di Maria in nessun modo può distoglierci dalla paternità di Dio, ma in ogni modo contribuirà, con la sua perfetta trasparenza, alla nostra generazione divina. Bruno Forte dice molto bene che Maria è «icona materna del Padre»¹⁰.

Un modo molto bello per dire il paradosso della distanza e della vicinanza di Maria rispetto a noi uomini, del suo essere inimitabile e del suo offrirsi all’imitazione, è fare appello al tema del suo “precedere”. Maria precede il Figlio e precede la Chiesa: è la prima nella creazione, è con-causa dell’Incarnazione, è la mistica aurora della redenzione, è la Madre e il membro eminente della Chiesa. La sua eccellenza non la separa da noi, non la pone in una luce inaccessibile, ma al contrario la unisce meravigliosamente a noi e ce la rende sommamente accessibile. Anzitutto, infatti, Maria,

Per il dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è “veramente madre delle membra di Cristo” (LG 53);

inoltre, proprio il suo eccezionale itinerario di fede la rende madre e maestra, modello e guida della nostra fede:

La beata Vergine Maria continua a precedere il popolo di Dio. La sua eccezionale peregrinazione di fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni e, in un certo senso, per l’umanità intera... costantemente “precede” il popolo di Dio in cammino su tutta la terra (RM 6.28).

In breve, con Balthasar,

L’essere prima della Madre, che fa parte dell’apertura della strada tra Dio e noi, non indica l’isolamento di lei, ma lo schiudersi della possibilità che anche noi diventiamo capaci di dire di sì a Dio... Il permanere “prima” di Maria costituisce la motivazione del nostro “con”¹¹.

Per la preghiera e la vita

Contemplo la purezza verginale di Maria: penso al totale orientamento a Dio da lei nutrito fin da bambina, al suo amore castissimo per Giuseppe, al sì di Nazaret pronunciato con tutta la fede dell’anima e la disponibilità del corpo, alla semplicità del suo sguardo, dei suoi pensieri, dei suoi gesti, del suo amore per tutti. Chiedo la grazia di amare come Dio ama, di amare dell’amore di Dio.

Come custodisco la castità del corpo? Come coltivo la purezza del cuore? Come vivo la rettitudine delle intenzioni, la sincerità della parola, la coerenza delle azioni, l’integrità delle relazioni? Con quanta radicalità vivo il sincero dono di me stesso nella vocazione e nella missione ricevuta? Quanto orgoglio ed egoismo c’è ancora da togliere nelle mie azioni?

Invochiamo l’intercessione di Maria perché copra di cure materne i giovani e faccia loro comprendere il valore della verginità come apertura a Dio e disponibilità per il Regno: protegga l’innocenza dei fanciulli, custodisca la purezza degli adolescenti, infonda il coraggio delle scelte ai giovani, ispiri in tutti il valore della castità. Imploriamo attraverso Maria il dono di molte e sante vocazioni al matrimonio, al sacerdozio e alla vita consacrata, e per chi è chiamato a una forma di speciale consacrazione chiediamo il dono di un sì generoso, fatto con tutto lo slancio del cuore e la luce della fede.

4. Maria è Madre dolcissima

Maria è Madre, Madre di Dio e Madre nostra. La maternità è ciò che più caratterizza il suo profilo e il termine immediato del nostro affidamento a lei. Non ci affidiamo a una persona generica (nessun uomo può essere accogliente come una donna), né a una madre qualunque (nessuna donna può essere accogliente come Maria): la madre a cui ci affidiamo per la vita di grazia è la Madre del Dio con noi e la Madre che Dio ha voluto per noi. Nell'ordine della grazia, come dice il Montfort, davvero vi è una sola Madre: «*il capo e le membra nascono da una stessa madre*»¹. E se vi è una sola madre, allora vi sarà anche un solo amore: «*la misura dell'amore che Maria nutre per il Figlio è anche quella del suo amore per gli uomini, per ogni uomo. Il suo cuore ama per amore di Gesù, del quale siamo il mistico Corpo*»². Maria ci ama con lo stesso amore con cui ha amato Gesù: niente potrebbe incoraggiare di più il nostro affidamento a lei! Per questo l'immagine più cara e più comune che la tradizione evangelica consegna alla memoria del cuore è la scena natalizia della Madre con il Bambino, la centralità del Bambino, l'unità del Bambino e della Madre, le ispirazioni celesti di Giuseppe nei loro confronti:

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "dall'Egitto ho chiamato il mio figlio"... Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele (Mt 2,11-15.19-21).

Per comprendere la preziosità dell'affidamento alla maternità di Maria è utile fare breve richiamo all'esperienza creaturale dell'amore materno. *L'amore materno è il primo amore, ed è un amore speciale: sta alla nostra origine ed è originale, è unico e insostituibile.* È l'amore che ci genera e ci nutre, che ci dona la vita e accoglie la nostra vita, che ci offre la vita e offre la propria vita, è l'amore più viscerale e l'esperienza più universale. A ben vedere, è la forma di amore più vicina all'amore trinitario di Dio, dove le persone sono una cosa sola. Infatti il rapporto di simbiosi madre-figlio, il caso massimo in cui si è due in uno e uno in due, è il tempo in cui, secondo l'espressione di Balthasar, «*la coscienza materna abbraccia ancora i due corpi... in cui la madre è ancora se stessa e il bambino*»³. Ora, Maria è tutto questo per Gesù ed anche per noi: in modo singolare per Lui, perché lo genera secondo la natura umana, e in modo universale per noi, perché ci genera alla vita divina. Questa doppia maternità di Maria è espressa programmaticamente nelle belle parole del Concilio, dove la maternità è disegnata come itinerario e come realtà fatta di molte dimensioni:

La Beata Vergine, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia (LG 61).

L'altro elemento della maternità che non può essere taciuto è che *dopo il peccato originale l'esperienza materna è segnata dal dolore*: come a causa del peccato il dono della vita divina comporta la croce del Figlio, e come il dono della vita naturale non accade senza i dolori della madre, così Maria, come Madre di Dio e Madre nostra, paga l'altissimo prezzo dell'amore in modo unico, con un più di amore e un più di dolore. Ogni madre è chiamata a veder nascere e veder partire il proprio figlio, a tenerlo a lungo fra le sue braccia o a perderlo senza poter far più nulla, ma Maria, come *Mater divinae gratiae* e *Mater misericordiae*, ha vissuto l'amore materno con un'intensità insuperabile: come ha dato alla luce e ha offerto in sacrificio il Figlio, così ci fa nascere alla vita di grazia e ci fa rinascere dall'abisso del peccato. Si tratta di una collaborazione intima e diretta al dramma della salvezza! È una maternità mistica, che più di ogni altra partecipa dell'intimo legame di Croce e di Gloria che caratterizza la salvezza cristiana: «*come l'Incarnazione gravita verso la Pasqua, così la maternità messianica gravita verso la maternità spirituale della Pasqua come sua pienezza*»⁴. Il carattere drammatico della maternità di Maria è reso perfettamente nelle parole del Montfort:

Si possono applicare a Maria, con più verità che san Paolo non le applichi a se stesso, queste parole: "figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19). "Io genero ogni giorno i figli di Dio fino a tanto che in loro sia formato nella sua piena maturità Gesù Cristo, mio Figlio" (Ef 4,13). Sant'Agostino, superando se stesso e quanto io ho detto, dice che tutti i predestinati, per essere

*conformi all'immagine del Figlio di Dio, sono nascosti, mentre vivono quaggiù, nel seno della santissima Vergine*⁵.

Un ultimo elemento utile per comprendere la densità dell'esperienza materna, quello che ne mostra tutta la prossimità alla creatività di Dio, è il suo carattere di dono: «*in ogni uomo che viene al mondo rifulge un po' dell'unicità di Dio. L'abisso della procreazione e della concezione si spinge nelle profondità della vita eterna*»⁶. Ogni donna che diventa madre sente che il suo bambino non è una conquista, ma un dono, che non si pone nell'ordine del calcolo, ma nell'ordine della grazia, che non è il frutto dell'evoluzione, ma il prodigio della dedizione. E ogni uomo che diventa padre prova un profondo silenzioso stupore per il miracolo della vita che accade nella sua donna e porta alla luce un figlio. In Maria, e al suo fianco in Giuseppe, questa esperienza materna trova la sua massima profondità, perché il suo Bambino è totalmente un miracolo: quel bambino è il Figlio di Dio, e lei è la sua Mamma; quel Figlio non viola l'integrità della Madre, e quella Madre tiene fra le braccia il suo Creatore! Affidandoci a Maria, noi ci affidiamo a Colei nella quale la maternità è riscattata, elevata, resa pienamente disponibile alle grandi opere di Dio. Qui l'affidamento non è semplice protezione, custodia, riferimento morale, ma è conferimento di vita, di amore, di dignità, di destino: Maria si è affidata a Dio, Dio le ha affidato Gesù, Gesù imparerà da Maria ad affidarsi e insegnerà agli Apostoli a fare altrettanto. La maternità di Maria e la filialità di Gesù manifestano tutto il realismo dell'affidamento: esso si pone nell'ordine della generazione, dove la persona viene tessuta, plasmata, conformata, e dove la libertà impara ad essere scelta e a scegliere, ad essere investita e a investire, a ricevere in consegna e a consegnarsi, a ricevere in dono e a farsi dono.

Da tutto ciò si comprende che Maria ci è Madre in maniera insuperabile: è il modello e il sostegno di ogni madre in senso naturale e di ogni maternità in senso spirituale, ed è al tempo stesso il modello e il sostegno della Chiesa Madre nel suo insieme. Per questo la sua capacità di generare, alimentare ed educare la vita divina in noi è imparagonabile. Da qui i tre punti della nostra meditazione: 1. *Siamo modellati in Maria*; 2. *Siamo generati da Maria*; 3. *Veniamo educati da Maria*. L'obiettivo, e la grazia da chiedere, è quella di *accogliere Maria come Madre e di affidarci a lei come figli, lasciandoci convincere più profondamente che la vita di grazia non è soprattutto fare sforzi e conquiste, ma è anzitutto lasciarci generare e nutrire, non subito fare delle cose, ma ricevere un cuore nuovo*.

1. Modellati su Maria

La Chiesa ha origine veramente da Maria, nel suo Capo e nel suo Corpo: è Madre del Capo, è Modello del Corpo, è Madre anche del Corpo! Da Maria non nasce solo Cristo, nascono anche i cristiani: dice la von Speyr che «*a Nazaret si realizza il rapporto concreto tra il cristiano e Dio... La casa di Nazaret non è affatto una casa isolata, né un chiuso paradiso, ma ha porte e finestre aperte verso la Chiesa*»⁷.

Come Madre di Dio, Maria vive un meraviglioso scambio di lineamenti con il Figlio: Egli, prendendo carne da lei e in lei, ne assume tutti i tratti creaturali, senza che patiscano alcuna distorsione o contaminazione con ciò che è estraneo o incompatibile con Dio; ed ella, come primo frutto della redenzione e discepola perfetta del Figlio, ne assume tutta la fisionomia spirituale. Gesù e Maria si sono modellati a vicenda! Gesù e Maria si assomigliano moltissimo!

Come Madre della Chiesa, ella desidera farci simili a sé e a Gesù. Vuole generare in noi i lineamenti del Figlio, e per questo vuole offrirci i suoi stessi lineamenti, quelli che una volta ha offerto al Figlio e che dal Figlio in fin dei conti ha ricevuto. Il suo amore materno per noi, che è lo stesso amore che ha per Gesù, si esprime in questo: nel farci come Lui facendoci come lei. Affidarsi a Maria è dunque anzitutto decidere di lasciarsi modellare da lei. Occorre umiltà, disponibilità, spirito infantile. Occorre evitare di essere troppo adulti, occorre vincere la schiavitù delle occupazioni e delle preoccupazioni.

Lasciarsi modellare da lei: lei che ha modellato i tratti umani del Figlio, ora modella i tratti divini in noi, che per il Battesimo siamo figli nel suo Figlio. Dice efficacemente Grignon:

*I santi sono modellati in Maria... Maria è chiamata da sant'Agostino, e lo è effettivamente, forma Dei, vivo stampo di Dio. Ciò significa che soltanto in lei il Dio-uomo è stato formato al naturale, senza che abbia perduto alcun tratto della divinità; e che ancora soltanto in lei l'uomo può essere formato in Dio al naturale, quanto lo permetta la natura umana*⁸.

L'amore materno con cui Maria ci modella si esprime nel passarci con ogni accortezza e sollecitudine tutti i doni che riceve dal Figlio. Passando attraverso di lei, quei doni non sono più solo del Figlio, ma sono anche della Madre, sono arricchiti dalla sua perfetta accoglienza, dal suo sguardo contemplativo, dalla sua piena oblatività. Diventano doni cristiani, doni che non sono solo da contemplare, ma da testimoniare, non da accumulare ma da trasmettere. Maria è una Madre perfetta: riceve tutto in sé, ma non trattiene nulla per sé. Lo scambio di doni fra Gesù e Maria è vissuto in un accordo così perfetto a nostro favore, che tutto ciò che Maria riceve da Gesù viene messo a nostra disposizione, e tutto ciò che Maria richiede a Gesù a nostro favore ci viene accordato:

Nell'indissolubile legame col Figlio, venutosi a creare con la maternità, la Madre ottiene tutto da lui, in uno scambio fatto di dare e ricevere, secondo quanto corrisponde alla presente condizione del Figlio stesso. Ella gli dà quello di cui ha bisogno e ne riceve indietro con grande abbondanza ciò che egli le dona; quanto ottiene non riacquista in lei i propri limiti, ma conserva il carattere della prodigalità che sta all'origine di tutti gli altri caratteri cristiani. Ogni dono ricevuto è destinato in lei ad essere a sua volta elargito⁹.

In concreto, esserci Madre nell'ordine della grazia è per Maria comunicarci la sua fede: Maria modella in noi la sua totale apertura a Dio, la sua attitudine all'ascolto obbediente della Parola, il suo modo di conoscere Gesù e di riconoscerlo Signore, il suo modo di amarlo, di servirlo e di obbedirlo, il suo sguardo sul mondo e la sua lettura della storia, la sua capacità di pregare e di intercedere in maniera irresistibile. La Chiesa, prima ancora che ogni cristiano, prende i tratti della sua fede dalla fede da lei:

La Chiesa "diventa madre accogliendo con fedeltà la Parola di Dio". Come Maria che ha creduto per prima, accogliendo la parola di Dio a lei rivelata nell'annuncio e rimanendo ad essa fedele in tutte le sue prove fino alla Croce, così la Chiesa diventa madre quando, accogliendo con fedeltà la Parola di Dio, "con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio" (RM 43).

La capacità che Maria ha di modellare in noi la vita di grazia conformandoci alla fede e ai sentimenti del Figlio è precisamente un potere materno, cioè un potere che va compreso nell'ordine della dispensazione e dell'intercessione della grazia e delle grazie. Maria non è la grazia, ma è la Piena di grazia, diventa Madre della grazia ed è costituita Mediatrix di grazia. Affidarsi a lei è davvero affidarsi a una Madre sommamente saggia e persuasiva, che ci ottiene tutte le grazie per crescere nella vita di grazia, e non ce le ottiene come delle cose da avere, ma come relazioni da maturare, perché la gioia di una madre è vedere un figlio diventare grande nell'amore, non in altro. Maria, che ha patito e gioito nel vedere il capolavoro d'amore del Figlio crocifisso, vuole fare anche di noi dei capolavori d'amore, e in questo si impegna con tutto il suo potere di Madre presso il Figlio e di Regina dinanzi al Re. Ascoltiamo sant'Eferm:

Tu hai il volere e il potere, poiché in modo inesplicabile hai generato Uno della Trinità; hai onde persuadere, onde piegare; hai le mani con cui Lo hai portato in modo inenarrabile, hai il petto con cui Gli hai offerto il latte; ricordaGli le fasce e l'educazione fin dall'infanzia; unisci al tuo ciò che è Suo; la Croce, il Sangue, le ferite, per cui siamo stati salvati... hai come debitore Colui che ha detto: "onora tuo padre e tua madre"; e quanto più Egli, che ha voluto essere annoverato tra i servi, manterrà il favore e il suo stesso comandamento verso di te, che gli hai dato la generazione per la redenzione? Perciò Egli, reputando ad onore l'accondiscendere alle tue preghiere, esaudisce le tue domande, come se si trattasse di un dovere... Madre di Dio: è il mio titolo prediletto¹⁰.

C'è una pagina di Fausto di Riez che esprime in maniera sorprendente la capacità di Maria di modellare i cuori secondo Dio. Bisogna pensare che lo ha fatto anche con Gesù, che dall'amore ricevuto fin dalla nascita imparò ad amarci fino alla fine:

O Maria, allatta il tuo Creatore! Allatta il pane del cielo, il riscatto del mondo. Offri la mammella a lui che succhia, perché egli per te offra la sua guancia a chi la percuote. Il piccolo bambino si nutra con il latte del tuo seno, perché da adulto per te accetti la bevanda d'aceto. Lo portino ora le tue mani, affinché poi per te le sue braccia siano infisse alla croce. E tu, come madre, donagli il nutrimento del corpo, affinché egli a noi e a te, insieme con il Padre e lo Spirito Santo, doni la vita eterna¹¹.

2. Generati in Maria

Maria ci è davvero Madre nell'ordine della grazia. Noi ci affidiamo a lei per esserle sempre più figli. Ora, perché crescano in noi sentimenti filiali nei suoi confronti, dobbiamo convincerci che Maria ci genera veramente, che è per noi tutto quello che è una madre per un figlio, che ci fa doni molto più grandi ed efficaci di quanti sapremmo riconoscere. Maria è infatti il grembo personale della Chiesa, grembo nutriente perché ricco di tutte le cose di Dio che ha meditato nel suo cuore (Lc 2,19), grembo sapiente per aver creduto e gioito di ciò che portava (Lc 1,45), grembo amoroso perché ricco di tutti gli affetti che maturano in chi ascolta la Parola e la mette in pratica (Mc 3,35), grembo fecondo perché dilatato dall'amore e dal dolore della Croce (Gv 19,25-27).

Ma soprattutto, Maria è per noi una Madre meravigliosa, degna di tutta la nostra fiducia, perché ci ama di un amore che è tutto carità. Maria ci ama perché ama Gesù e a motivo di Gesù, e ci ama di un amore immenso perché ama immensamente Dio:

La prima ragione del grande amore che Maria ha per gli uomini è il grande amore che ella ha per Dio... Perciò, siccome non c'è fra tutti gli spiriti beati chi più di Maria ami Dio, noi non abbiamo né possiamo avere chi, dopo

Dio, ci ami più di questa nostra Madre così piena di amore. Se si mettessero insieme l'amore di tutte le madri per i loro figli, di tutti gli sposi per le loro spose, di tutti i santi e gli angeli per i loro devoti, non si raggiungerebbe l'amore che Maria ha per una sola anima... Altro motivo per cui noi siamo tanto amati da Maria è che ella vede che noi siamo il prezzo della morte di Gesù Cristo¹².

È una comprensibile faccenda di "psicologia spirituale", per così dire. Quando veniamo battezzati, Maria vede impresso in noi il carattere del Figlio, e ne prova subito amore tenero e servizievole, premuroso e paziente, appunto un amore materno, come spiega un antico Padre, Ambrogio Autperto:

Ella ritiene come figli quanti la grazia unisce a Cristo. Come infatti non è madre degli eletti colei che generò il loro fratello? Se Gesù Cristo è fratello dei credenti, perché colei che generò Cristo non sarà madre dei credenti? Perciò ti prego, o beatissima Vergine, offrisci Cristo coi tuoi pii suffragi, tu che non sai dimenticare i figli; non badare alle mancanze dei figli, dai quali non sei onorata come si conviene. Tollera l'irriverenza dei figli, colei che è vinta dall'amore della generazione. Favorisci dunque coloro che hai generati nell'Unico Figlio benché siano tanto indegni delle tue pie orazioni. Prega il tuo unico Figlio in favore della miseria dei molti figli¹³.

Qui va considerato che l'amore materno è la prima e radicale forma di affidamento. Un figlio è affidato radicalmente alle cure della propria madre. L'affidamento è la prima forma di esperienza, il primo modo di esistere di un figlio, qualcosa che può e deve rimanere indelebile. Questa prima esperienza non è anonima, ma porta il nome della madre, e "mamma" è il primo nome che ogni piccolo pronuncia. Vi è un'introduzione materna nel mondo della lingua, e la lingua è per il piccolo la "lingua-madre"; lo è stato anche per Colui che è "la Parola"! E l'affidamento alla madre è tante cose: è esperienza dell'essere preceduti, accolti, amati, affermati, soggetti di cure e di premure, indirizzati alla libertà, preparati per cose più grandi. Nell'essere affidati si comprende che non bisogna essere, sapere e capire subito tutto, che non si può controllare e garantire tutto, perché la fede è in ogni senso qualcosa di originario! Non è difficile comprenderlo. L'uomo è una "libertà donata", è veramente libero e ed è veramente dono: pretendere di custodire la libertà con regole e costrizioni è mortificare la libertà, ma presumere di promuovere la libertà lasciandola a se stessa senza regole è mortificarla nel suo carattere di dono. Solo nello spazio dell'affidamento la libertà è insieme custodita e promossa: qui diventa possibile aver fiducia e dare fiducia, ricevere la fede e avere fede, affidarsi ed essere affidabili. Nell'averci fatto pensare il contrario – si pensi alla cultura moderna come cultura del soggetto, dell'autonomia, dell'autosufficienza, dell'emancipazione da ogni tradizione ed eredità; si pensi all'esaltazione idolatrica della pura ragione e delle scienze e al discredito irrazionale della fede e delle religioni – si manifesta qualcosa di demoniaco: che non è mai pura falsità, ma distorsione della verità.

Invece, a partire da Gesù e Maria, tutto lo spazio cristiano è riempito dalla logica della fede, sperimentata in tutte le sue sfumature: il fidarsi, il confidare e l'affidarsi; il riconoscere, l'obbedire e il ringraziare. Bisogna pensare che Gesù, avendo avuto Maria come sua Madre, e avendo fatto esperienza della sua eccellenza, non può che raccomandarla al nostro affidamento, con tutto l'amore che nutre per lei e con tutta la riconoscenza che il suo cuore divino prova per la sua madre umana. La pagina di Balthasar che ora proponiamo ci aiuta a immedesimarci nei sentimenti di Maria nella sua visita ad Elisabetta, e al tempo stesso nei sentimenti di Gesù nei confronti della Madre. Tutto si appoggia sul reciproco affidamento: il Figlio ha potuto affidarsi in tutto alla Madre – religione compresa! – perché anzitutto la Madre si è affidata tutta a Dio. Maria, dice Balthasar, «porta ciò da cui si lascia portare»:

Può darsi che una leggera ansietà abbia invaso Maria al pensiero di ciò che certo l'aspetta in quel nuovo incontro. Ella non giunge sola, ma con qualche cosa in sé, a cui ha pienamente acconsentito in linea di principio, senza conoscerne la portata. È un vaso, un ostensorio della Parola e della volontà di Dio, che sta incarnandosi. E non sa come si svilupperà in lei quel centro attorno al quale ora ella vive. Sa di essere espropriata e gettata nelle profondità di tutta la storia oggettiva della salvezza di Dio e, nello stesso tempo, posta su un piedistallo, perché il centro di questa storia della salvezza vive e cresce nel suo stesso centro e uscirà da lei. Ma questo non suscita in lei alcun panico, poiché nel suo consenso ella si è abbandonata al duplice mistero: scomparire come serva e mostrarsi come portatrice della Parola di Dio... Così Maria porta ciò da cui si lascia portare. Ogni fede ecclesiale deve modellarsi sulla sua, che porta in sé un contenuto più grande di quanto possa capire e perciò si lascia docilmente portare da esso. Ma proprio questo atteggiamento della Madre non è ancora niente altro che uno slanciarsi dentro l'atteggiamento del proprio Figlio. Ogni bambino deve cominciare col farsi portare. E proprio questo Bambino, anche quando sarà cresciuto, non uscirà mai dal suo stato di infanzia; anche nella maturità si lascerà portare e sospingere dalla volontà del Padre così come gliela presenta lo Spirito. Adesso si tratta del suo primo esercizio, dell'addestramento fisico, in quanto egli viene portato in giro corporalmente, come in un noviziato in cui siamo mandati di qua e di là come bimbi. È il primo addestramento in quello che ogni cristiano dovrà sempre poter fare: lasciarsi docilmente portare "là dove tu non vuoi" (come dirà Gesù a Pietro). Il bambino nel grembo non sa dove lo portano. Neanche Gesù

nello Spirito Santo vuol sapere dove questo lo “sospinge” (Mc 1,12); per esempio nel deserto e nella tentazione. Questo lasciarsi portare e sospingere si compirà perfettamente nell’Eucaristia, nella quale il Figlio si abbandonerà allo spirito santo e non santo della Chiesa per essere messo a disposizione di uomini che non sono pronti ad accoglierlo come colui che è, né a lasciarsi condizionare dalla sua grazia, dal suo atteggiamento di obbedienza. Adesso da bambino, più tardi da uomo, e infine come ostia, il Figlio si lascerà portare come una cosa di cui si dispone, lui, che pure porta il peccato del mondo e quindi il mondo stesso¹⁴.

3. Educati da Maria

Maria ha dato a Gesù tutto quello che una madre dona a un figlio: non solo la vita, ma anche il senso della vita, non solo i lineamenti fisici, ma anche quelli spirituali, non solo la carne, ma anche tutto ciò che dell’anima è condizionato dalla carne: abitudini mentali e pratiche, doti di immaginazione e inclinazioni della sensibilità, un certo carattere e un dato temperamento. Maria ha umanamente introdotto Gesù, propiziando tutte le sue risonanze divine, alla lingua del suo popolo, alla preghiera di Israele, alla lettura e all’amore per la Torah, agli usi e costumi dei padri.

Maria è la miglior educatrice, perché non solo ha educato il Figlio, ma dal Figlio è stata poi educata. Nel reciproco affidamento – certo vissuto a titolo diverso: prima Lui come Figlio e lei come Madre, poi Lui come Signore e lei come Discepola – Gesù e Maria hanno imparato a vivere tutto quello che passa in un legame di libero affidamento secondo la volontà di Dio: essere autorevoli ed essere docili, prendersi cura e rinunciare alle cure, vivere con equilibrio gli attaccamenti e anche i distacchi, interpretare e sopportare tutto quel carico di gioie e di dolori che nella vita è inevitabile, ma anche educabile, perché è un carico che può far crescere e rendere saggi, oppure paralizzare e rendere stolti, che può rendere maturi o lasciare immaturi. Dobbiamo immaginare che quando Gesù spiegava la logica dell’amore, si serviva delle parole e degli esempi ricevuti da Maria: i suoi inviti a non trattenersi per trovarsi veramente, a cadere a terra e portare frutto come il chicco di grano, a rimanere e operare in Lui come i tralci uniti alla vite, si ispiravano alla persona di sua Madre, al suo modo di fare e di esprimersi, di considerare e valutare, di servire e consolare, di farsi avanti e mettersi in disparte, di sollecitare e di attendere.

Nessuno come Maria potrà educarci a ciò che più conta a riguardo della volontà di Dio nel suo duplice aspetto di vocazione e missione. Come Maria, siamo chiamati ad “appropriarci” della nostra vocazione accogliendola e sentendola come il centro assoluto della nostra identità, e ad “espropriarci” della nostra missione, non considerandola un possesso personale, ma rimettendo a Dio e alla Chiesa ogni nostra opera e ogni suo frutto. In questo cammino, se ci lasciamo educare, come Maria, all’esperienza della rinuncia, vi scopriremo come essa può diventare il canale per una fecondità più grande:

Maria deve essere madre fisicamente e spiritualmente, nutrendo il Bambino con il suo latte, educandolo e introducendolo nel mondo degli uomini e soprattutto nel mondo di Dio. Con la nascita egli si è staccato da lei, iniziando il suo ritorno al Padre attraverso il mondo. La Madre non tratterrà il Figlio presso di sé, ma lo cederà e lo inizierà alla rinuncia. Verrà il tempo, molto presto e poi di continuo, nel quale a sua volta il Figlio addestrerà la Madre alla rinuncia, al di là di tutte le misure umane... In verità con il parto la madre è già espropriata: può accompagnare ancora per un pezzo il figlio, che le sfugge, finché egli ha bisogno di lei, ma ciò deve avvenire nella rinuncia. Qualche cosa di simile avviene per le nostre opere, in genere e, in modo particolare, per quelle più spirituali, più personali, più disinteressate e quindi più feconde. Una volta impostate, non ci appartengono più, sono lasciate a disposizione della divina provvidenza...

...persino Dio Padre deve imparare. Come gli appare diverso adesso il Figlio, che dall’eternità ha generato dal suo seno e che da sempre gli ha risposto e corrisposto come “la sua Parola onnipotente”! Ora questa Parola onnipotente dev’essere un neonato che non può ancora neanche farfugliare. Non in una lenta discesa, ma in una caduta infinita dall’onnipotenza all’impotenza. Ed è solo l’inizio dell’impotenza, che sprofonderà ancora di più nel rifiuto di accoglierlo da parte dei suoi, nel nascondimento e nello sfiguramento, fino a renderlo irriconoscibile... Per il momento il suo “essere nel seno del Padre” (Gv 1,18) assume la forma di questo nascondimento nelle braccia della Madre, il cui assenso orante a Dio è estensibile all’infinito... sino alle dimensioni dell’assenso del Padre a questo completo abbassamento natalizio. Perciò il Bambino può abbandonarsi alla Madre, come si è sempre affidato al Padre¹⁵.

Nell’opera educativa di Maria si innesta tutta l’opera materna ed educativa della Chiesa, che in qualche modo va compresa come il prolungamento delle cure che la Madre ha avuto per la nascita e la crescita di Gesù e per le origini e i primi passi della Chiesa. I cristiani sono chiamati a comprendere vitalmente di essere al tempo stesso

Figli della Vergine alla cui rigenerazione e formazione spirituale ella collabora con materno amore e figli altresì della Chiesa, perché noi dal suo parto nasciamo, dal suo latte siamo nutriti e dal suo Spirito siamo vivificati. Ambedue concorrono a generare il corpo mistico di Cristo: l’una e l’altra è madre di Cristo, ma

nessuna di esse genera tutto (il corpo) senza l'altra; e devono percepire, più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria (MC 28).

Affidarsi a Maria è farsi abbastanza piccoli per accogliere le sue amorevoli cure. Se Gesù stesso ha beneficiato dell'esempio e delle cure di Maria, come possiamo evitarlo noi? Non si può imparare a meditare, a contemplare, ad agire alla presenza del Signore senza far affidamento a colei che in queste cose è sommamente autorevole, e di un'autorevolezza materna! Ascoltiamo ancora la von Speyr e cerchiamo di intuire l'enorme valore educativo del Rosario quotidiano, quella pratica cristiana semplice e profonda che ci fa guardare e riguardare i misteri di Gesù con gli occhi di Maria:

La Madre sa come accogliere i misteri di Dio... la Madre, con il suo tacere e il suo meditare, crea quel clima, il solo che consenta anche a noi di afferrare con esiti fecondi i misteri del Signore. Maria trasmette alla Chiesa i misteri che ha contemplato e definito nel grembo del suo spirito, ma non senza avervi aggiunto il dono delle sue riflessioni personali¹⁶.

Ciò che più compromette l'affidamento a Maria è l'autosufficienza, la pretesa di bastare a noi stessi, la presunzione di non aver bisogno di una Madre celeste più grande di ogni madre terrestre. Ciò che invece favorisce grandemente l'affidamento è la confidenza e la riconoscenza filiale, la consapevolezza che Maria è la Madre umile ed esemplare, buona e misericordiosa, provvidente e potente, che Gesù ci ha donato e a cui Gesù stesso ci ha affidato. Sentiamo alcune parole di padre Livio:

Accettare Maria come propria madre significa divenire piccoli. È quella piccolezza senza la quale non si può entrare nel regno dei cieli. Tutti gli autentici figli di Maria hanno un cuore bambino... I figli di Maria sono umili... Nel gesto di professarti suo figlio, tu ti fai piccolo, disponibile e aperto. Crei in te quelle attitudini interiori senza le quali non è possibile essere un vero cristiano...

...la Madonna provvede. Lei è lo strumento abituale della Provvidenza di Dio creatore, di cui è la mirabile espressione materna. Come una madre difende e protegge il suo piccolo e si dà cura per tutte le sue necessità, così fa la Madonna con ognuno di noi. Certo non pochi, anzi i più, si ritengono persone adulte e bisognose di nulla...

...Maria è soprattutto quella madre che può aiutarci laddove tutte le altre madri sono impotenti. Per quanto una mamma desideri aiutare i figli, il più delle volte non ne ha la possibilità. Può poco sul piano temporale e ancora meno su quello spirituale. Per questo Gesù ci ha affidato al cuore materno di Maria. Il suo amore, affermano innumerevoli santi, è onnipotente. Si tratta di una onnipotenza di intercessione, perché Gesù non nega nulla a sua madre¹⁷.

Per la preghiera e la vita

Mi immergo con la mente e il cuore nella scena natalizia della Madonna con il Bambino. Considero come Gesù e Maria si assomigliano, come l'uno ha assunto dall'altro i lineamenti del corpo e la fisionomia dell'anima. Medito sull'umiltà di Maria che diventa Madre di Dio e sull'umiltà di Dio che si fa Figlio dell'uomo.

Riconosco Maria come mia Madre? Mi sento davvero suo figlio? Ho l'umiltà e la gioia di affidarmi a lei con la fiducia di un bimbo, di confidarle gioie e dolori senza vergogna e reticenza, di chiederle le grazie che mi sono necessarie con animo infantile? Come lotto contro le tentazioni della chiusura e dell'autosufficienza, della disperazione e della presunzione, della superficialità e della durezza di cuore?

Affidiamo a Maria Madre di Dio e Madre nostra i genitori e gli educatori, perché tutti coloro che sono investiti di compiti e responsabilità educative, i padri e le madri di famiglia, i padri e le madri spirituali, i sacerdoti e i vescovi con a capo il Papa, gli insegnanti e i catechisti, sappiano far conoscere e gustare la verità di un Dio che si è fatto carne, diventando il "Dio con noi".

5. Maria è Madre affidabile

L'amore materno è amore concreto. Il mondo della madre è il mondo della concretezza. Dio è la vita, la sua origine, la sua pienezza universale, la madre è il grembo della vita, il suo inizio, il suo darsi nel particolare. Dio è l'Amore, la madre è il corpo dell'amore. In Maria, in modo del tutto singolare, la Parola di Dio ha preso un corpo e un'anima d'uomo. Maria è l'Arca dell'Alleanza, il suolo santo di Dio, il cuore della Chiesa. Affidarsi a Maria con amore di figli è affidarsi a un amore concreto e che educa alla concretezza. Affidarsi a Maria è distanziarsi dalla schiavitù dei dati di fatto e dal dominio delle ideologie, dalla dittatura del razionalismo e del relativismo, per consegnarsi finalmente alla concretezza e alla precisione dell'amore. Come e più di ogni madre, l'amore della Madre non solo è instancabile, continuo, costante, affidabile, sollecito, premuroso nell'offrire ciò che fa bene ai figli, ma anche attento ad accogliere le loro richieste e percepire le variazioni del loro cuore, il loro benessere e il loro malessere, pronta a distinguere i loro veri bisogni da quelli che sono solo capricci.

Il Magistero della Chiesa parla della maternità di Maria nei nostri confronti mettendo in grande evidenza i tratti materni della cooperazione mariana alla nostra generazione soprannaturale, una generazione che richiede cure molto più delicate ed energiche di quanto ne chieda la maternità naturale. Si pensi come l'uomo, lasciato a se stesso, senza una vita di grazia o con una vita tiepida non desideri spontaneamente il cielo, ma la terra, non la risurrezione, ma la sopravvivenza; come le sue azioni non siano orientate al paradiso, ma siano prevalentemente mosse da obiettivi particolari e terreni; come rischi continuamente di sentire la terra vicina e il cielo lontano. Maria allora, che è *Porta del Cielo*, ma anche *Regina del Cielo*, e che è *Assunta in cielo* in anima e corpo, educa il cristiano a innalzare lo sguardo alle cose del Cielo e a distoglierlo dalle cose della terra. Ella compie un'altissima opera di liberazione dalla schiavitù del cibo che perisce, e di educazione alla ricerca del cibo di vita eterna, quello che sazia veramente la nostra fame di vita, di amore e di felicità.

Nei più recenti documenti della Chiesa, la maternità di Maria si realizza in modo concreto, attraverso la sua preghiera incessante, il suo amore sollecito, il suo esempio sublime: l'azione materna di Maria «*nell'economia della grazia perdura senza soste*» e «*con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna*» (LG 62). Ella «*continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti*», «*coopera innanzitutto mediante la sua incessante preghiera, ispirata da una ardentissima carità*», ed agisce sulle anime con il benefico e insostituibile influsso dell'esempio della sua vita, perché, come si dice proverbialmente, «*le parole muovono, gli esempi trascinano*» (SM I,1-3). Come si vede, il mondo della Madre è il mondo del cuore e del concreto, non uno senza l'altro. La Chiesa ne fa continua esperienza attraverso le numerosissime forme di presenza con cui Maria esercita la sua sollecitudine materna in accordo con la divina provvidenza: attraverso semplici ispirazioni o mirabili apparizioni la Madonna suscita e accompagna conversioni e fondazioni, opere di culto e opere di carità. È così fin dagli inizi della Chiesa, come attesta uno dei più antichi cantori della Madonna, Germano di Costantinopoli:

Come abitavi col tuo corpo tra gli uomini dell'età passata, così anche ora abiti in spirito tra di noi; la grande protezione con cui ci favorisci è indice della tua abitazione in mezzo a noi; tutti sentiamo la tua voce e la voce di tutti giunge alle tue orecchie, e come, a causa della tua protezione, siamo da te conosciuti, così noi riconosciamo sempre la tua ausiliaria protezione¹.

Più di tutto, occorre ricordare che la concretezza cristiana porta il nome di "santità", vita divina in formato umano, itinerario di conversione e giustificazione, purificazione e santificazione, cammino di morte e risurrezione, di croce e di gioia. Per questo la maternità di Maria si esplicita soprattutto nel generare e accompagnare i santi e le sante. Con parole impareggiabili, Grignion, nel trattare dei rapporti fra Maria e lo Spirito, spiega che l'opera santificatrice di Dio si serve moltissimo del contributo materno di Maria:

Lo Spirito vuol formarsi degli eletti in Maria e per mezzo di Maria e perciò le dice: "metti radici nei miei eletti" (Sir 24,13): mia prediletta e mia sposa, poni le radici di tutte le tue virtù nei miei eletti, perché crescano di virtù in virtù e di grazia in grazia. Io mi sono tanto compiaciuto in te, quando vivevi sulla terra, nell'esercizio delle più alte virtù, che desidero trovarti ancora sulla terra, senza che per questo tu abbia a lasciare il cielo...

Quando Maria ha messo le sue radici in un'anima, vi produce meraviglie di grazia, quali lei sola può compiere, perché lei sola è la Vergine feconda che non ebbe, né avrà mai chi le somigli in purezza e fecondità... La formazione e l'educazione dei grandi santi, che vivranno verso la fine del mondo, sono riservate a lei...

Quando lo Spirito Santo, suo sposo, trova Maria in un'anima, vola ed entra con pienezza in quest'anima, e le si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto essa fa alla sua sposa... Maria ha ricevuto da Dio un grande dominio sulle anime degli eletti... Dio, avendole dato potere sopra il proprio Figlio unico e

naturale, glielo ha dato altresì sopra i propri figli adottivi, non solo quanto al corpo, ma pure quanto all'anima².

La nostra meditazione sulla concretezza della maternità di Maria si svolgerà in tre punti: 1. *Maternità e realtà*: Maria, Madre di Dio e Madre nostra, sta al fondamento del realismo della nostra fede; 2. *Maternità e santità*: Maria, come Madre nell'ordine della grazia, ci orienta alla santità di Dio e si guida nell'itinerario della nostra santificazione; 3. *Maternità e fecondità*: la maternità mariana a cui siamo affidati genera la fecondità evangelica, dalla prima evangelizzazione alle vette della santità. L'obiettivo spirituale di questa meditazione è quello di *affidarci a Maria per imparare da lei il gusto della santità e i passi concreti che la sviluppano e la trasmettono*.

1. Maternità e realtà

Don Bosco ha avuto un'esperienza privilegiata della presenza di Maria come Madre e Maestra, esperienza che ha comunicato e lasciato in eredità ai suoi figli e a tutta la sua famiglia spirituale. Egli si rendeva perfettamente conto di quanto l'Ausiliatrice lo avesse ispirato e guidato nella sua vocazione e nella sua missione, di come lo avesse protetto nei pericoli e nelle difficoltà, di come fosse stata non solo l'aiuto, ma anche la protagonista delle sue opere educative. Per questo, quando don Bosco parlava o scriveva di Maria, lo faceva sempre con accenti di grande affetto e di grande realismo:

Nel Nuovo Testamento Maria non è solo con simboli e profezie invocata aiuto degli uomini in genere, ma aiuto, sostegno, e difesa dei cristiani. Non più figure, non più espressioni simboliche; nel Vangelo tutto è realtà e avveramento del passato... Dall'altissimo suo seggio di gloria volge i suoi materni sguardi e va dicendo: io abito il più alto trono di gloria per arricchire di benedizioni quelli che mi amano e per riempire i loro tesori di celesti favori³.

Cosa tipica di tutti i grandi santi, ma presente in qualche misura in chiunque viva autenticamente di fede, per don Bosco Maria è il luogo concreto in cui il cielo e la terra si incontrano e si scambiano doni, e questo scambio è nell'ordine della realtà, della pienezza e sovrabbondanza di Dio nel comunicare la sua vita e il suo amore agli uomini. Ad esempio, ispirandosi al salmo 44 («*figlie di re stanno tra le tue predilette; alla tua destra la regina in ori di Ofir*»), don Bosco interpreta la regalità di Maria non in senso statico, ma dinamico, non solo come segno di dignità, ma come energia di carità: «*“adstare”, stare assisa, ma letteralmente stare vicino a uno per assisterlo... Maria ci aiuta in vita, in morte e dopo la morte!*». Non a caso, il nostro santo farà dell'“assistenza” uno dei capisaldi irrinunciabili della presenza educativa fra i ragazzi. Maria, anche proprio contemplata come Regina, non smette dunque di essere Madre: è Madre come Regina, quindi con un potere di intercessione presso il Re e di intervento personale secondo la volontà del Re che è impareggiabile. Di questo don Bosco si riteneva testimone privilegiato, e la meravigliosa fecondità dell'opera salesiana attesta la verità della sua testimonianza.

Il realismo della presenza materna di Maria si esprime in don Bosco come familiarità, incancellabile eredità spirituale e tratto distintivo della spiritualità salesiana. Familiarità significa che nelle case salesiane e nelle famiglie in cui si vive lo spirito di don Bosco le cose di Dio non sono estranee, ma familiari, non sono difficili, ma rese facili, non accentuano il tratto esigente, ma il tratto amabile, e questo grazie al potere materno di Maria, che in ogni modo avvicina a Dio, diffonde gioia e tiene lontana la tristezza, rende accessibile e gradevole la santità, unisce ciò che il mondo separa, cioè la vita e la fede, il sacro e il profano:

Con don Bosco non c'è bisogno di attraversare nessun ponte, perché nell'ambiente familiare salesiano Dio, Gesù, la Santissima Vergine, sono a portata di mano! L'ambiente familiare salesiano è quello che è, perché non si ferma all'umano, ma comprende il soprannaturale; perché ha “familiarizzato” tutta la religione cristiana, morale e sacramenti; perché tutta la realtà soprannaturale è maternizzata da Maria Santissima Ausiliatrice⁴.

Don Viganò spiega che «*la funzione materna di Maria nella vita della Chiesa è un fatto vincolato con ogni “nascita” e “rinascita” nello Spirito*», e per questo don Bosco, così sensibile all'incanto della grazia e ai disastri del peccato nella vita dei ragazzi,

ha legato la sua missione di Fondatore ai due Risorti, Cristo e Maria, che iniettano l'energia della risurrezione nel tempo influenzando sul corso degli eventi lungo i secoli, dando così alla storia uno spessore di salvezza e una fisionomia di novità umana fluente dalla Pasqua...

La trasfigurazione pasquale della Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria! Due di noi, Essi, vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l'“uomo nuovo” e la “donna nuova”, il secondo Adamo e la seconda Eva. E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come

l'unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti. Vorrei sottolineare con particolare insistenza che questo è un «fatto», ossia, una realtà oggettiva che esiste ed è attiva prima e fuori della nostra coscienza; non è una «teoria» religiosa o un nostro modo «devoto» di sentire ma un vero «dato» estrinseco, di per sé, al nostro pensiero soggettivo, e a cui si accede con la serietà della conoscenza umana guidata dalla fede⁵.

Maria è il richiamo alla verità della fede, al suo carattere di realtà, di accadimento, di incontro, di esperienza di Dio e della sua provvidenza, e questo richiamo dà l'impronta a tutta la devozione mariana: come dice don Viganò, «*la coscienza della presenza personale di Maria nella storia della salvezza comporta nella devozione di Don Bosco l'atteggiamento costante di stabilire dei rapporti vitali con lei*»⁶. Nello stile di don Bosco il rapporto con Maria è ispirato a semplicità e affetto, a confidenza filiale e illimitata fiducia nel suo aiuto e protezione, nel suo potere di intercessione, nella sua azione vittoriosa contro tutto ciò che ostacola la gloria di Dio e la salvezza delle anime, specialmente quelle dei giovani.

Occorre oggi riconoscere che la dimensione mariana del carisma salesiano va rilanciata con grande forza. In una cultura che ci ha insegnato a pensare e a operare come se Dio non ci fosse, a sopravvalutare la nostra iniziativa libera dimenticando il primato della grazia, a calcolare sulle nostre risorse piuttosto che confidare nella Provvidenza, a progettare le opere per Dio piuttosto che eseguire quelle progettate da Lui, l'affidamento a Maria e al suo cuore materno è l'antidoto più sicuro per rilanciare ogni opera spirituale, pastorale ed educativa, passando dal criterio dell'efficienza terrena a quello dell'efficacia evangelica. La presenza della Madre non mancherà di ricordarci che le opere di Dio, prima di essere *gestite*, vanno *gestate*, e dopo essere state pensate con *prudenza*, vanno eseguite con *coraggio*! Don Viganò, riflettendo sulla dimensione mariana della vocazione salesiana, e richiamando l'esperienza di don Bosco, che grazie all'Ausiliatrice ha visto cosa sono i miracoli, afferma con chiarezza che

*occorre riapprofondire il realismo della maternità spirituale di Maria... Non ci sarà rifondazione e ripresa per noi senza l'Ausiliatrice; e invece, con il suo materno aiuto noi vedremo crescere gli effetti della rinascita anche "miracolosamente"!*⁷

2. Maternità e santità

La familiarità di don Bosco con Maria affonda le radici nella sua stessa vicenda personale, dall'educazione ricevuta in casa, alla vocazione ispiratagli in sogno, alla maturazione della sua santità. Prima di essersi affidato personalmente a Maria, egli fu affidato a lei da mamma Margherita. Un giorno lo chiamò e gli fece quel memorando discorso:

"Giovanni mio, quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo; ama i compagni devoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione di Maria".

Ciò che don Bosco fece puntualmente, capillarmente, con un affetto e una fiducia che andarono ben al di là di ogni previsione. Anche perché, nel mistero della sua vocazione e missione, Gesù lo affidò a Maria e lo esortò ad affidarsi a lei come Madre e Maestra. Nel sogno dei 9 anni, nelle sue riprese a 16 anni e poi in seminario, l'affidamento a Maria assume i tratti concreti dell'acquisizione della sapienza, della forza, del consiglio:

Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente e senza cui ogni sapienza diventa stoltezza... ecco, Giovannino: tutto questo gregge lo affido alle tue cure... non temere: io ti assisterò... questa è mia Madre: consigliati con Lei!

Divenuto un sacerdote profondamente mariano, parlerà dell'aiuto materno di Maria in maniera affettuosa, vibrante, persuasiva:

Maria vuole che riponiamo in lei tutta la nostra fiducia... Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida... Maria fu sempre la mia guida! Quanto è mai buona la Madonna!... Maria Santissima mi ha sempre aiutato e continuerà sempre ad aiutarmi!... Come ci vuol bene la Madonna!... Maria ci vuole troppo bene!... Maria Santissima è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere... La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice; i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana⁸.

Don Bosco cercherà sempre di trasmettere il suo cuore mariano ai suoi figli e a tutta la sua famiglia spirituale. Ascoltiamo, meditiamo, prepariamo e pronunciamo l'atto che don Bosco non chiama né "consacrazione" né "affidamento", ma più schiettamente e affettuosamente, "atto di filiazione". In esso c'è tutto, l'adorazione di Dio, il testamento del Golgota, il desiderio di immedesimarsi in Giovanni per essere accolti come figli; c'è il senso della nostra misera condizione di peccatori, il desiderio di imitare le virtù della Madre, l'effettiva consegna di sé in termini di abbandono filiale, la richiesta di protezione in vita e in morte, lo sguardo rivolto al Cielo:

Mio Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, figliuolo unico di Dio e della santa Vergine, io vi riconosco, e vi adoro come mio primo principio ed ultimo fine. Vi supplico di rinnovare in favor mio quel misterioso amorevole testamento, che avete fatto sulla Croce, dando al prediletto apostolo San Giovanni la qualità ed il titolo di figliuolo della vostra Madre Maria. Ditele anche per me queste parole: Donna, ecco il tuo Figlio. Fatemi grazia di poter appartenere a Lei come figliuolo, e di averla per Madre in tutto il tempo della mia vita mortale su questa terra. Beatissima Vergine Maria, mia principale Avvocata e Mediatrice, io NN, peccatore miserabile, il più indegno e l'infimo de' vostri servi, umilmente prostrato dinanzi a Voi, affidato alla vostra bontà e misericordia, ed animato da un vivo desiderio di imitare le vostre belle virtù, vi eleggo quest'oggi per mia Madre, supplicandovi che mi riceviate nel numero fortunato de' vostri cari figliuoli. Vi faccio una donazione intiera ed irrevocabile di tutto me stesso. Ricevete di grazia la mia protesta; gradite la confidenza, con cui mi abbandono nelle vostre braccia. Accordatemi la vostra materna protezione in tutto il corso della mia vita, e particolarmente nell'ora della morte, onde l'anima mia sciolta dai lacci del corpo, passi da questa valle di pianto a godere con Voi l'eterna gloria nel Regno de' Cieli. Così sia!⁹

3. Maternità e fecondità

La maternità di Maria sta all'origine della fecondità ecclesiale. Come Madre della grazia e causa della nostra gioia, ella ha un rapporto speciale con il Vangelo e l'evangelizzazione. Don Bosco, promuovendo la devozione all'Ausiliatrice, aveva ben chiara la sua funzione ecclesiale, e non semplicemente individuale: Maria è Ausiliatrice non solo perché soccorre i cristiani nelle loro molteplici necessità personali e familiari, ma anche e soprattutto perché protegge e assiste la Chiesa fra i pericoli del mondo, soprattutto quando la fede stessa è minacciata. Per questo, osserva opportunamente don Viganò,

Don Bosco unì il titolo di "Ausiliatrice" a quello di "Madre della Chiesa"... Così il mistero della Chiesa si incontra attraverso il volto di Maria. Guardando a Lei, si vede vivere la Chiesa: sono i suoi occhi che spiegano i misteri¹⁰.

A ben vedere, vi è dunque un legame profondo fra la maternità di Maria e l'opera di evangelizzazione. Il dinamismo è identico: *contemplata aliis tradere*, comunicare ciò che si è contemplato! Come la Madre vive la più profonda unità con il Figlio per poi offrirlo al mondo, così l'opera della Chiesa consiste essenzialmente nell'accogliere il Vangelo e trasmetterlo, nell'essere evangelizzati e nell'evangelizzare. La Chiesa è Madre e si comporta come la Madre: è al tempo stesso ricettiva e oblativa, custodisce in sé per consegnare a noi. Affidati a Maria, i cristiani non cadranno mai nella doppia ed opposta insidia dell'attivismo e dello spiritualismo, né si lasceranno sedurre dalla duplice tentazione del secolarismo e del sacralismo. La gioia del Vangelo è infatti integra se illumina il cuore e si irradia su tutti i cuori, se viene infusa e diffusa, se è celebrata con devozione e annunciata con coraggio. Proprio come faceva don Bosco, il cui zelo per il Vangelo e la salvezza delle anime era pari alla cura delle celebrazioni liturgiche e all'impegno nell'educazione morale dei ragazzi. Molto chiare e incisive sono in proposito le parole di don Viganò:

C'è un nesso intimo tra "maternità" ed "evangelizzazione", tra "Maria-Chiesa" ed "azione apostolica"... Essa si ispira al criterio pratico caratteristico dell'"attività materna", che non è mossa da ideologie astratte, ma da esigenze vitali, che fa tutto il bene che può anche se non può arrivare all'ottimo, e che cura più il tessuto delicato della vita che l'elaborazione dei grandi programmi... La devozione all'Ausiliatrice è legata agli avvenimenti concreti dell'esistenza, si immerge nel corso vivo della storia, nei suoi labirinti e nelle sue passioni, ma rimane chiaramente escatologica (Don Bosco direbbe "religiosa"); non si trasforma in una "crociata di cristianità"; sente e partecipa alle vicissitudini socioculturali e ai continui nuovi assetti dei popoli nell'ininterrotto loro processo di un nuovo grado di liberazione... La fede e la pietà devono muoversi di pari passo; se è vero che nella pietà vive la fede ("lex orandi, lex credendi"), è anche vero, soprattutto in un processo di rinnovamento, che la dottrina della fede deve guidare la pietà ("lex credendi, legem statuat orandi")¹¹.

Don Bosco fu ad ogni modo il primo a meravigliarsi di quanto fosse potente l'intervento soprannaturale di Maria nella sua opera. A proposito della costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice egli ripeteva sempre, senza esagerare, che «ha fatto tutto lei», e che ad ogni mattone corrispondeva una grazia da lei ottenuta! Merita davvero leggere o rileggere la narrazione di don Bosco stesso circa l'origine mariana di quel tempio che l'Ausiliatrice ritiene casa propria e centro di irradiazione della sua gloria. L'idea che don Bosco fa emergere dalla sua stessa esperienza è la logica del *Magnificat*, cioè della gioia e della fecondità della fede: la Basilica di Maria Ausiliatrice non è stata edificata trovando appoggio sull'iniziativa e le risorse degli uomini, specie i più ricchi e potenti, ma solo sulla piena confidenza nella provvidenza di Dio e nell'intervento di Maria. Insomma, un tempio fatto tutto di grazia e di gratitudine:

Quelli che hanno parlato o udito a parlare di questo sacro edificio avranno desiderio di sapere donde si siano ricavati i mezzi che in complesso superano già il mezzo milione. Io mi trovo in grave difficoltà di rispondere a

me stesso, perciò meno in grado di soddisfare agli altri. Dirò dunque che i corpi legali diedero da principio belle speranza; ma in pratica giudicarono di non concorrere. Alcuni agiati cittadini scorgendo la necessità di questo edificio, fecero promessa di vistose largizioni, ma per lo più cangiarono divisamento e giudicarono meglio di impiegare altrove la loro beneficenza. È vero che alcuni benestanti divoti avevano promesso oblazioni, ma a tempo opportuno, cioè avrebbero fatte oblazioni quando avessero avuto certezza dell'opera ed avessero veduti i lavori inoltrati. Coll'offerta del Santo Padre e di qualche altra pia persona si potè far acquisto del terreno e non altro; sicché quando si trattò di cominciare i lavori io non aveva un soldo da spendere a questo scopo. Qui da una parte vi era certezza che quell'edificio era di maggior gloria di Dio, dall'altra contrastava l'assoluta mancanza di mezzi. Allora si conobbe chiaro che la Regina del Cielo voleva non i corpi morali, ma i corpi reali, cioè i veri divoti di Maria dovessero concorrere alla santa impresa, e Maria volle essa medesima porvi la mano e far conoscere che essendo opera sua Ella stessa voleva edificarla: aedificavit sibi domum Maria... Non mi consta che alcuno sia ricorso invano. Un favore spirituale o temporale più o meno segnalato fu sempre il frutto della dimanda e del ricorso fatto alla pietosa madre, al potente aiuto dei cristiani... Non si sa che alcuno abbia in questo modo ricorso a Maria senza essere stato esaudito. Avverandosi così il detto di San Bernardo, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia con fiducia ricorso invano a Maria¹².

Per la preghiera e la vita

Contemplo Maria nella sua santità di Madre: la penso rivestita di grazia come l'ha vista l'Angelo, la guardo a Nazareth come la vedeva Gesù, la immagino tra gli Apostoli, la ricevo come Madre che mi genera e mi educa al gusto e alla concretezza della santità.

Sono credente o autosufficiente? Chi ha il primo posto nel mio cuore: il mio io o il mio Dio? Come affronto i problemi e le preoccupazioni della vita: confidando nelle mie risorse o affidandomi a Dio? Come cresce in me il senso della Provvidenza? So che Dio è presente e opera nella storia, che ascolta ed esaudisce le richieste che gli rivolgo con fede? Come tengo lontano dalla mia preghiera il dubbio e la paura? Mi rivolgo a Gesù e a Maria con obbedienza e confidenza filiale?

Preghiamo per la Famiglia Salesiana e tutti i suoi gruppi, perché attraverso una rinnovata e illimitata confidenza in Maria, possa sperimentare e irradiare, come don Bosco, le grandi opere che il Signore compie in chi si consegna e si affida a Lui, e attraverso una fede solida, industriosa e coraggiosa, possa contribuire alla grande impresa della nuova evangelizzazione.

6. Maria è Madre ammirabile

Maria non solo ci genera e ci educa con vivo amore, non solo ci protegge e ci aiuta con la potenza del suo amore, ma ci è anche guida e modello con *l'esemplarità* del suo amore, è «*la creatura mirabile su tutte le cose mirabili*» (Aelredo di Rivaux). Come ogni autentico amore filiale è riconoscere e appropriarsi dei doni ricevuti da chi ci ha generato, anche l'affidamento a Maria è riconoscimento e imitazione, ammirazione e immedesimazione con la Madre. Un affidamento senza stima per le qualità della Madre e senza spinta all'imitazione di lei sarebbe un affidamento esteriore o opportunistico, che molto presto si rivelerebbe senza efficacia, soprattutto perché Maria ci è Madre nell'ordine della grazia, cioè proprio in vista della nostra conformazione ai lineamenti del Signore, e ai lineamenti di lei che è la perfetta credente. Certo, Maria non disdegna di ottenerci benefici anche temporali, ma più di tutto le sta a cuore il nostro bene spirituale. Per questo l'affidamento va ben compreso: non è un affidare a Maria qualcosa senza affidare noi stessi, non è coinvolgere Maria senza coinvolgere se stessi. Ce ne rendono avvertiti Grignion de Montfort e padre Fanzaga:

Non basta donarsi una volta a Maria in qualità di schiavo; non basta nemmeno farlo ogni mese e ogni settimana; sarebbe una devozione troppo fugace e non eleverebbe l'anima alla perfezione cui è capace di portare. Non si incontrano grosse difficoltà ad iscriversi alla confraternita, ad abbracciare questa devozione e a recitare determinate preghiere quotidiane, come essa prescrive. La grande difficoltà si trova ad entrare nello spirito di questa devozione, che è quello di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della santissima Vergine e di Gesù per mezzo di lei¹.

La consacrazione non si risolve in una preghiera, per quanto recitata con il cuore, ma consiste in un atteggiamento interiore di fiducia filiale che ha bisogno di tempo prima di radicarsi in profondità, in modo tale che resista ai venti e alle bufere della vita... è un lavoro del cuore che costa fatica, perché è facile perdere la prospettiva soprannaturale e guardare alle vicende della vita con gli occhi della carne anziché con lo sguardo della fede... L'affidamento alla Madonna nasce dalla sorgente del cuore. È un atto interiore, che si rinnova continuamente, con il quale si accetta la Madre di Dio come la propria, secondo il desiderio di Gesù in croce. Ci si impegna, in questo modo, a essere suoi figli, consegnando a lei se stessi, in modo tale che ella ci sia maestra e guida nel cammino della vita. L'affidamento consiste nella fatica quotidiana del cuore di vivere con Maria e in Maria, imitandola e servendola. In questo modo si diventa completamente di Cristo per mezzo di lei. Il Figlio di Dio, infatti, vive in sua Madre e unendosi a lei, ci si unisce a lui. Senza questo atteggiamento interiore, che è la condizione irrinunciabile dell'affidamento, tutto si ridurrebbe a una formula esteriore che non incide nella vita spirituale².

Il bello dell'affidamento a Maria, ciò che lo rende di grande vantaggio, è che tutto l'itinerario di maturazione della fede viene custodito, accompagnato e alimentato nella grazia della Madre, quindi nel suo spazio materno, nell'atmosfera della sua esemplarità, sotto l'influsso della sua santità, nella luce e nel calore del suo amore per Gesù. Come dice il Prefazio della Messa dedicata a Maria Madre e Maestra spirituale, «*alla sua scuola riscopriamo il modello della vita evangelica, o Padre; impariamo ad amarti sopra ogni cosa con il tuo cuore e a contemplare con il tuo spirito il tuo Verbo fatto uomo, per servirlo con la stessa sollecitudine nei fratelli*». Per questo la tradizione, con il Montfort, raccomanda la consacrazione a Maria come la via più facile, più breve, più perfetta e più sicura per giungere alla perfezione cristiana:

Si avanza più in poco tempo di sottomissione e di dipendenza da Maria, che in anni interi di volontà propria e di fiducia in se stessi, perché un uomo obbediente e sottomesso alla divina Maria canterà vittorie strepitose su tutti i suoi nemici³.

Camminare affidati a Maria, la donna che ha vissuto la più alta esperienza della grazia e ha realizzato il più alto grado di fede, è ricevere in dono una grande libertà interiore ed essere educati alla libertà dei figli di Dio. Grazie al contributo materno di Maria, Dio Padre

Toglie dall'anima ogni scrupolo e timore servile capace soltanto di metterla in angustie, incepparla e confonderla; dilata il cuore con una santa fiducia in Dio, facendoglielo considerare Padre; ispira un amore tenero e filiale⁴.

Insomma, il dinamismo dell'affidamento a Maria è ricco di tutte le sfumature dell'amore madre-figlio: principia dal fascino di Maria, porta all'imitazione delle sue eccelse virtù, richiede la piena consegna alle sue cure materne. Ecco allora i tre passaggi della nostra meditazione: 1 *Affidarsi è ammirare Maria*; 2. *Affidarsi è imitare Maria*; 3. *Affidarsi è consegnarsi a Maria*. L'obiettivo di questa meditazione è *conoscere meglio e preparare più da vicino l'atto di affidamento*.

1. Ammirare Maria

Siamo figli. Sempre la nostra identità si costituisce e si sviluppa nelle relazioni e grazie alle relazioni. Ma la relazione con la madre è speciale. È la prima relazione e la più determinante. Posta all'inizio della nostra vita, ne orienta anche il cammino. L'eredità materna sta all'origine del modo con cui guardiamo la realtà, incontriamo le persone, percepiamo noi stessi. L'incontro con gli altri suppone che già esistiamo e che possiamo esprimerci con il corpo e la parola. La madre, invece, ci pone in esistenza, tesse il nostro corpo nell'intimità del suo corpo, ci insegna a parlare rivolgendoci la sua parola. La madre è il richiamo più forte alla coscienza che la nostra libertà è preceduta e amata.

D'altra parte, come preceduta, la libertà è chiamata a decidere di sé. Per questo, fra la madre e il figlio si genera una doppia corrente. Molto presto, anche se per gradi e in forme sempre più distinte, la precedenza della madre suscita la riconoscenza del figlio. La madre, che dapprima si offre come corpo generante e nutriente, e che offre incessantemente cura e protezione, a un certo punto viene riconosciuta nella sua identità di persona, e proprio così anche il figlio matura come persona. Tutto il processo generativo ed educativo si svolge perciò, a procedere dal legame con la madre, come processo di attaccamenti e distacchi, di rispecchiamenti e distanziamenti, di immedesimazione e identificazione, di riconoscimento dell'altro e conoscenza di sé, di ammirazione e riflessione. Un processo al tempo stesso passivo e attivo. È un vero guaio culturale quello di aver separato, o peggio contrapposte, le due dimensioni della nostra "libertà creata", che è veramente libera, quindi affidata a se stessa (dimensione attiva), ma anche veramente donata, quindi affidata ad altri (dimensione passiva).

Affidarsi a Maria come figli è dunque anzitutto rispecchiarsi e immedesimarsi con lei, per lasciar risuonare i tratti del Figlio in vista del quale siamo creati e destinati. Affidarsi a Maria è ammirarla nella sua persona e nelle sue virtù e desiderare di essere come lei. È contemplarla come la creatura più bella, più buona, più vera, più misericordiosa, più gloriosa, e desiderare di fare propri i suoi lineamenti. È riconoscere quanto sia inimitabile, e proprio per questo degna della nostra imitazione. Quello che accade con la madre per la vita naturale, deve accadere con Maria per la vita soprannaturale. Molto chiare e belle le parole di don Bertetto:

Così un figlio quando con l'uso della ragione prende coscienza dei rapporti filiali che lo collegano alla madre che gli ha dato la vita, non li crea lui tali rapporti nel momento in cui acquista coscienza; ma si sente obbligato a riconoscerli, a rispettarli, a favorirli, per comportarsi da figlio. Così, riconoscendo che Maria è associata a Cristo nel piano della nostra salvezza – che ha il suo inizio nella consacrazione battesimale – s'impone il dovere di affidarsi a lei, ossia di riconoscere il suo apporto salvifico e di viverlo e favorirlo... In questa prospettiva, l'affidamento mariano si dilata e si approfondisce, e da atto devozionale diventa illuminata e consapevole adesione al mistero cristiano della nostra salvezza⁵.

Additare le glorie di Maria alla nostra contemplazione e raccomandare le sue virtù alla nostra imitazione è forse l'azione che la Chiesa esercita più costantemente lungo la storia a riguardo di Maria. Il motivo è che Maria è specchio purissimo del Vangelo: è l'illustrazione personale della vita evangelica e la sua più perfetta attuazione. Essere figli di Maria significa dunque rispecchiarci nell'esemplarità delle sue doti e virtù, in vista di una sempre più libera e matura appropriazione e conformazione. Fra gli elenchi più belli presenti nell'insegnamento della Chiesa vi è quello della *Marialis Cultus*:

La santità esemplare della Vergine muove i fedeli ad innalzare gli occhi a Maria, la quale rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio (cf. Lc 1,26-38; 1,45; 11,27-28; Gv 2,5); l'obbedienza generosa (cf. Lc 1,38); l'umiltà schietta (cf. Lc 1,48); la carità sollecita (cf. Lc 1,39-56); la sapienza riflessiva (cf. Lc 1,29-34; 2,19.33.51); la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi (cf. Lc 2,21. 22-40. 41), riconoscente dei doni ricevuti (cf. Lc 1,46-49), offerente nel tempio (cf. Lc 1,22-24), orante nella comunità apostolica (cf. At 1,12-14); la forza nell'esilio (cf. Mt 2,13-23), nel dolore (cf. Lc 2,34-35.49; Gv 19,25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cf. Lc 1,48; 2,24); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce (cf. Lc 2,1-7; Gv 19,25-27), la delicatezza previdente (cf. Gv 2,1-11); la purezza verginale (cf. Mt 1,18-25; Lc 1,26-38); il forte e casto amore sponsale. Di queste virtù della Madre si orneranno i figli (MC 57).

L'esemplarità di Maria è così ricca e profonda, che richiede davvero uno sguardo contemplativo, ammirato, quindi una devozione calma, curata, affettuosa, anche se semplice e distribuita nelle faccende quotidiane. Altrimenti essa non esercita quell'effetto di attrazione che ci porta all'immedesimazione e all'imitazione, e così il nostro affidamento a lei rimane vuoto, formale, non ci trasforma. Quando non si tratta di comprendere semplicemente un'idea, ma di smuovere il cuore e mobilitare la vita, la bellezza, con il suo carattere fascinoso, persuasivo, avvincente, deve venire in primo piano. E quando si tratta di comprendere le cose dell'amore, cose che non stanno semplicemente nell'ordine della razionalità, ma della relazionalità, non nell'ordine della comunicazione verbale, ma della comunione di vita, allora ci vuole una madre, ci vuole la bellezza di una madre. E allora il fascino di Maria, la *Tota pulchra*, la *Mater*

admirabilis, ci chiama a sé per portarci a Gesù, esercita la sua attrattiva per attirarci alle cose di Dio, ci fa pregare nel suo sguardo per educare il nostro sguardo. Ascoltiamo Tommaso da Kempis, in una splendida pagina che interpreta le dodici stelle che adornano il capo della Donna dell'Apocalisse come la corona di virtù che rende glorioso il volto della Madre e che deve illuminare il volto dei suoi figli e della Chiesa tutta. Ascoltiamolo non solo per la chiarezza delle cose che dice, ma anche per il trasporto con cui le dice:

Circa le dodici stelle che ornano la corona della Beata Vergine, Maria rifulge in cielo al di sopra di tutti i santi. Queste dodici stelle sono le dodici caratteristiche della sua splendida regalità. Rispetto alla Chiesa militante, ella possiede quattro caratteristiche, che traboccano in opere di misericordia: più benignamente di tutti gli altri esaudisce e più umilmente si china; agisce con fermezza, ma soccorre con frequenza, come ci insegna l'esperienza nelle difficili necessità della Chiesa. Rispetto alla Chiesa trionfante possiede ugualmente quattro caratteristiche: il suo trono nel cielo è collocato più in alto di tutti gli altri e risplende di maggior luce; è amata più fervorosamente ed è onorata più diffusamente, come si conviene ai suoi gloriosi meriti. Rispetto alla Santissima Trinità possiede ugualmente quattro caratteristiche, ossia quattro stelle più splendenti di tutte: fra quanti contemplano la gloria dell'Eterna Trinità, nessun altro la intuisce più limpidamente, l'ama con maggiore gioia, la contempla più intimamente e ne gode più felicemente nel cielo. Non vi è alcun dubbio al riguardo⁶.

L'esemplarità di Maria non si trova davanti a noi come quando si ammira una bella statua: mentre le andiamo incontro, essa ci viene incontro! Non si tratta cioè di un'esemplarità statica, ma molto mobile perché è materna, quindi sensibile, partecipativa, soccorrevole, attenta a tutte le esigenze di un cuore in crescita. Perché è chiaro che crescere e maturare come figli nel Figlio non è certo un processo lineare, ma un vero e proprio travaglio, mai esente da fatiche e ostacoli, tentazioni e cadute, illusioni e delusioni, allettamenti e scoraggiamenti. Se anche i passi più elementari della crescita di un piccolo sono talvolta così difficoltosi (dall'igiene all'alimentazione, dal rispetto alla gratitudine, dallo studio al servizio in casa, dall'amore per l'ordine alla lotta contro i disordini), come non saranno ostacolati in mille modi, e come non avranno bisogno di aiuti speciali questi stessi passi vissuti da cristiani, quindi esposti a quello scontro fra Cristo e satana che sempre opera nell'anima e nella storia umana? Non è un caso che Gesù ci abbia offerto la sua Madre come nostra Madre: lo ha fatto per proteggere e accompagnare, facilitare e rendere sicuro il nostro cammino di conformazione a Lui. Allora il dono di Maria, la Madre che Gesù stesso ha riconosciuto e nella quale si è riconosciuto, ci fa comprendere quanto sia grande l'amore di Gesù per ciascuno di noi:

Maria è piena di delizie ed è sempre allietata dai canti degli angeli; ma gioisce anche quando gli uomini la servono, perché così si diffondono maggiormente la gloria di Dio e la salvezza per molti. Si commuove alle lacrime dei poveri; compatisce le sofferenze dei tribolati; soccorre nei pericoli coloro che vengono tentati, esaudisce le preghiere dei devoti. Se qualcuno si rivolge a lei senza incertezze e con umiltà, invocando il suo nome dolce e glorioso, non si allontanerà a mani vuote⁷.

2. Imitare Maria

Già lo abbiamo accennato: non basta ammirare, occorre imitare. L'ammirazione deve portare all'imitazione. Ammirare è importante, ma la sua verifica sta nel vivere. Una vita senza il fascino della bellezza è grigia e noiosa, ma il fascino senza l'impegno della vita è sterile e inconcludente. L'autentica contemplazione non è separabile dall'azione. Non si può udire senza obbedire, ascoltare la Parola senza metterla in pratica: sarebbe come costruire una «casa sulla sabbia» (Mt 7,26), sarebbe «illudere se stessi» (Gc 1,22). Dio stesso è quiete e movimento, pienezza riposante e forza irradiante. Per questo Gesù ci invita a rimanere e operare in lui, e promette al tempo stesso la gioia e la fecondità (cf. Gv 15). Molto francamente, santa Teresina dice che

i preti debbono mostrarci delle virtù imitabili! Parlino pure delle sue prerogative, ma soprattutto bisogna che sia possibile imitarla. A lei piace di più essere imitata che essere ammirata, e la sua vita è stata tanto semplice... La sua anima è così semplice! I movimenti ne sono così profondi da non poterli avvertire. Ella sembra riprodurre sulla terra la vita che è dall'Essere divino, l'Essere semplice⁸.

È bello pensare che ciò che Gesù ha insegnato rispecchia perfettamente quello che dalla vita della Madre ha imparato: ossia l'unità di contemplazione e di azione, di preghiera e amore. Stare ai piedi di Gesù e lavare i piedi ai fratelli è l'ideale e il cuore della vita cristiana, e di questo ideale Maria, che è Vergine e Madre, con il suo ascolto e la sua sollecitudine è realizzazione esemplare (cf. Lc 1,38.39). Maria ci porta al cuore della fede: chi si affida a Maria viene educato ad osservare il primato della Parola e la pratica dell'Amore, a non perdere l'unica cosa necessaria, senza trascurare il resto. Maria è la dottrina di Gesù fatta carne: a lei possono essere riferiti tutti gli insegnamenti e le esortazioni di Gesù:

Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano! (Lc 11,27-28).

Per questo Gesù la offre come Madre e Maestra alla nostra imitazione! Meditiamo in luce mariana i due noti episodi evangelici del Buon Samaritano e di Marta e Maria, che Luca accosta immediatamente, non senza un profondo significato:

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa' lo stesso". Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10-29-42).

Come si comprende, contemplare e imitare Maria ci porta a contemplare e imitare il Signore, che è il nocciolo della vita cristiana, tolto il quale, l'amore, esposto a troppe e imperfette considerazioni umane, diventa il nome e la legittimazione di idee e condotte completamente diverse e contraddittorie.

Parlando della devozione a Maria, Tommaso da Kempis spiega con abbondanza di particolari che la devozione dev'essere imitazione, proprio come avviene negli insegnamenti di vita che una mamma offre a suo figlio con le sue parole e con il suo esempio, che giorno per giorno plasmano gli atteggiamenti profondi e i comportamenti esterni del bambino, conducendolo pian piano da un'imitazione esteriore ad un'appropriazione personale sempre più convinta:

Cari fratelli, siate fedeli servitori di Gesù Cristo e amanti devoti della sua Madre Santissima, la Vergine Maria, se volete essere eternamente felici con loro nel cielo. Sarete cari a Dio e alla Benedetta sua Madre, se sarete umili di cuore, casti di corpo; se sarete modesti nel parlare, prudenti, timorati, controllati; se non darete a nessuno occasione di scandalo o di giuste lamentele. Giova molto alla vostra salvezza, all'onore di Dio e alla lode della Beata Vergine, che siate devoti nella preghiera, impegnati nello studio e nel lavoro, mansueti nei rimproveri, sobri nel mangiare, castigati nel guardare e corretti in tutto il vostro comportamento. Pertanto, se desiderate lodare degnamente e venerare adeguatamente la Beata Vergine, comportatevi da figli di Dio: con semplicità, senza malizia, senza cattiveria, senza menzogne, senza ira, senza contrasti, senza mormorazioni, senza sospetti; sopportando per Gesù e Maria ogni contrarietà con carità fraterna, con umiltà e pazienza a imitazione della vita dei santi, per la vostra stessa pace e per l'edificazione degli altri. Ma soprattutto per godere la gloria della Santa Trinità⁹.

Nel presentare e preparare l'atto di consacrazione a Maria con tutte le sue esigenze, Grignion de Montfort mostra molto bene come l'energia della Madre è stima e obbedienza, fascino e imitazione, e ne illustra alcune caratteristiche fondamentali:

La vera devozione è interiore, parte cioè dalla mente e dal cuore, deriva dalla stima che si ha di lei... è tenera, cioè piena di fiducia nella Vergine santa, di quella stessa fiducia che un bambino ha nella propria mamma... è santa, cioè conduce l'anima ad evitare il peccato e ad imitare le virtù della Vergine... è disinteressata, cioè muove l'anima a non ricercare se stessa, ma Dio solo nella sua santa Madre¹⁰.

Anche il Montfort formula poi un elenco delle virtù in cui la Madre deve essere imitata:

Devozione santa è imitare le virtù della Vergine: umiltà profonda, fede viva, obbedienza cieca, orazione continua, mortificazione universale, purezza divina, carità ardente, pazienza eroica, dolcezza angelica e sapienza divina¹¹.

Quanto più e quanto meglio ci si affida a Maria, tanto più ci si conforma e si impara ad imitarla nella sua virtù più elevata, la sua eccelsa carità, cioè la sua capacità di donazione senza riserve a favore del Figlio e degli uomini, di tutto quello che si ha e si è, perfino i pensieri e i moti dell'anima, addirittura il valore soprannaturale delle proprie opere:

Con questa devozione si esercita in modo eminente la carità verso il prossimo, poiché gli si offre, per le mani di Maria, quanto si ha di più caro e cioè il valore soddisfattorio e impetratorio di tutte le proprie buone opere, non eccettuati il minimo buon pensiero e la minima lieve sofferenza¹².

Ottimi sono i consigli pratici di Padre Livio Fanzaga per vivere quotidianamente nell'ottica e nella grazia dell'affidamento. Egli invita ad affidare a Maria ogni nuovo giorno, perché «*la giornata è la misura evangelica del tempo*», e suggerisce numerose attenzioni per realizzare l'ideale mariano della piena e concreta consegna alla volontà di Dio nel momento presente, ciò che permette a Dio di realizzare in noi le sue grandi opere:

Non guardare al nuovo giorno con l'occhio della carne, perché le fatiche e i problemi che ti attendono ti scoraggerebbero e le seduzioni con le quali il nemico cerca di attirarti ti getterebbero fra le sue fauci. Guarda, invece, al nuovo giorno con l'occhio della fede e pensa alle grazie che Dio ti prepara e alle occasioni che ti presenta per servirlo e per donare agli altri il tuo amore. La Madonna conosce l'arte della santificazione dell'istante presente e, lasciandoti guidare da lei, farà della tua giornata un prezioso ricamo per la gloria di Dio. Sarai operoso e tu stesso ti meraviglierai dei risultati ottenuti...

Sul cammino esaltante ma impegnativo dell'affidamento la fede viene provata. La Madonna è madre, ma è anche educatrice. Addolcisce le croci, ma non le toglie; aiuta nelle tentazioni, ma non le estingue; sostiene nelle avversità per fortificarci nella lotta, ma non ci vizia con eccessive tenerezze...

Non di rado la Vergine Santa ispira a coloro che si affidano al suo cuore grandi imprese da compiere a gloria di Dio e a vantaggio dei fratelli. Come la bimillenaria storia della Chiesa dimostra, la Madonna sceglie i suoi servi, spesso persone disprezzate o tenute in poco conto, per realizzare delle opere strepitose. Lei li guida nell'umiltà, nel disprezzo di se stessi, nella pazienza e nella costanza. Infonde nei loro cuori la sapienza e il coraggio. Li rende infaticabili nel realizzare i suoi desideri e incrollabili in mezzo alle avversità¹³.

E con questo siamo arrivati al cuore dell'imitazione: la consegna di sé a Maria, per poter perfezionare la propria consegna a Gesù!

3. Consegnarsi a Maria

Per imitare Maria bisogna consegnarsi completamente a lei e alle sue cure materne. Se non le mettiamo tutto a disposizione, tutto diventa impossibile. Evidentemente, perché imitare Gesù e Maria è imitare l'inimitabile. Nella vita naturale, l'imitazione si sviluppa come progressiva appropriazione del clima incoraggiante e paziente che si respira in famiglia. Allo stesso modo, e ancora di più, nella vita soprannaturale l'imitazione avviene per generazione, partecipazione, effusione di spirito, preghiera di intercessione, perfino per offerta vittimale. E va poi messo in conto che come i bambini fanno molti capricci, così anche i credenti fanno molte resistenze alla grazia. Imitare Maria è perciò mettere tutto a sua disposizione. Lei, che è Madre e Regina, sa cosa fare e come fare! E agisce, in maniera discreta, ma sempre efficace!

Occorre qui comprendere che la vita di grazia non è sviluppo di qualità innate, ma libero e costoso sviluppo di un dono. Lo sviluppo della vita divina non risponde alla logica dell'evoluzione, ma al dinamismo della conversione, e non trova la sua sorgente nelle risorse dei sette giorni della creazione, ma origina dall'ottavo giorno della Pasqua, il giorno del Signore. La vita cristiana è appropriazione dell'opera della Redenzione, e Maria, Aurora della Redenzione e Madre del Redentore, è la prima e la migliore cooperatrice nell'impresa della nostra vita nuova. Per questi motivi, ritenere irrilevante Maria è rendere astratta la fede, è toglierle il suo terreno familiare, cioè ecclesiale. E abitare la casa cristiana emarginando la presenza e il contributo di Maria è mancare di rispetto all'ordine della grazia, che in Gesù e Maria, come fin dall'inizio del nostro itinerario abbiamo rilevato, non solo è dono, ma porta in sé anche la sua accoglienza.

Certo, un rapporto madre-figlio può essere ferito e frustrato in molti modi. Una madre di questo mondo può essere poco accogliente, e un figlio può essere poco obbediente; una madre può avere scarsa sollecitudine, e un figlio può avere poca gratitudine. Per questo occorre consegnarsi quanto più completamente a Maria, senza riserve: l'affidamento a Maria, dice Bertetto, «*è la maniera per consacrarsi meglio a Gesù, perché passa per le mani di colei a cui Gesù stesso si è sottomesso. E Maria si dona a chi si dona a lei*»¹⁴, donandosi ovviamente con quella perfezione d'amore che a lei, Madre e Regina, non fa alcun difetto, perché pienamente partecipa della gloria del Signore Gesù. Detto con le meravigliose parole di Grignon de Montfort,

Vedendo il dono di chi si offre tutto a lei per onorarla e servirla e si spoglia di quanto ha di più caro perché lei ne sia ornata, Maria – questa Madre di dolcezza e di misericordia, che non si lascia mai vincere in amore e generosità – risponde con il dono ineffabile di tutta se stessa. Sommerge colui che a lei si dona nell'abisso

*delle sue grazie, l'adorna dei suoi meriti, lo sostiene con la sua potenza, lo rischiarava con la sua luce, l'accende con il suo amore, gli comunica le sue virtù*¹⁵.

Arriviamo così ad illustrare i requisiti e le dimensioni dell'affidamento. Essi corrispondono ai tratti fondamentali della *metanoia* cristiana, il cammino di conversione, e possono essere così riassunti: *apertura del cuore, purificazione del cuore, donazione del cuore*:

- *L'apertura del cuore* è la decisione di consegnarsi a Maria nonostante i propri peccati, le schiavitù, le passioni, le debolezze che ancora dominano l'anima. L'anima si sente indegna, ma se si apre a Maria, viene liberata dall'oppressione del cuore e aiutata a risollevarsi. Lo sguardo rivolto a Maria è per il peccatore l'inizio della salvezza.

- *La purificazione del cuore* è l'opera che Maria, Vergine e Madre purissima, compie nell'anima che a lei si consegna: la sostiene nel distacco dal male e nel combattimento contro le cattive inclinazioni che ancora la dominano e la ingombrano. Con Maria i gusti cambiano, da carnali diventano sempre più spirituali.

- *La donazione del cuore* è il vero e proprio ingresso nell'affidamento, e consente a Maria di rivestire e adornare l'anima della sua santità. Diventando tutta di Maria, l'anima diventa tutta di Gesù.

Su questi punti, resta memorabile e degna di essere riportata integralmente una pagina di san Bernardo tratta dalle *Omellerie in lode della Vergine*, dove la bellezza di Maria, paragonata a quella di una stella, come il nome di Maria suggerirebbe (Maria come "*Stella del mare*"), diventa luce e calore, orientamento e rifugio per l'anima che le rivolge lo sguardo e da lei non lo distoglie:

*"E il nome della Vergine era Maria". Diciamo qualcosa anche intorno a questo nome, che tradotto significa "stella del mare", e che si adatta molto bene alla Madre Vergine. Ella viene infatti ben giustamente paragonata ad una stella; perché come la stella emette il suo raggio senza corrompersi, così la Vergine partorisce il Figlio senza lesione del suo corpo. E come il raggio non diminuisce la chiarezza della stella, così neppure il Figlio l'integrità della Vergine. È dunque lei quella stella nata da Giacobbe, il cui raggio illumina l'universo intero, il cui splendore brilla nei cieli e penetra fino agli inferi, percorre tutta la terra e, riscaldando più gli animi che i corpi, infiamma le virtù e brucia i vizi. È proprio lei, dico, quella chiarissima e stupenda stella, necessariamente alta su questo mare grande e immenso, che sfolgora per i suoi meriti, che illumina con il suo esempio. Chiunque tu sia, che hai l'impressione di essere sbalottato nei flutti di questo mondo tra burrasche e tempeste invece di camminare per terra, non distogliere lo sguardo dallo splendore di questa stella, se non vuoi essere travolto dalle tempeste! Se insorgono i venti delle tentazioni, se ti imbatti negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria! Se sei assalito dalle ondate della superbia, dell'ambizione, della calunnia, della gelosia, guarda la stella, chiama Maria! Se l'ira, o l'avarizia, o le lusinghe della carne hanno scosso la navicella della tua anima, guarda Maria! Se, turbato dall'enormità dei peccati, confuso per le brutture della tua coscienza, impaurito dal rigore del giudizio, cominci ad essere risucchiato dal baratro della tristezza e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria! Nei pericoli, nelle difficoltà, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria! Non si allontani dalla tua bocca, non si allontani dal tuo cuore e per ottenere l'aiuto della sua preghiera, non tralasciare di seguire l'esempio della sua condotta di vita. Seguendola, non uscirai di strada; pregandola non dispererai; pensando a lei non sbaglierai. Se lei ti sostiene, non cadi; se ti protegge, non temi; se ti guida, non ti affaticherai; se ti sarà favorevole raggiungerai la mèta, e così sperimenterai tu stesso quanto giustamente sia stato detto: "e il nome della Vergine era Maria"*¹⁶.

Entrati nel cuore di Maria, ecco i tratti concreti dell'affidamento, tutti convergenti nell'atteggiamento e nella decisione di una piena consegna di tutta la propria persona. Il Monfortano li illustra con semplicità e chiarezza:

*La consacrazione a Maria consiste nel darsi interamente alla santissima Vergine allo scopo di essere, per mezzo suo, interamente di Gesù Cristo. Bisogna darle: 1. il nostro corpo, con tutti i suoi sensi e le sue membra; 2. la nostra anima, con tutte le sue facoltà; 3. i nostri beni esterni, cosiddetti di fortuna, presenti e futuri; 4. i nostri beni interni e spirituali, vale a dire i nostri meriti, le nostre virtù e le nostre buone opere passate, presenti e future... questa devozione esige che si diano senza riserva a Gesù e a Maria tutti i propri pensieri, parole, azioni e sofferenze e tutti i momenti della propria vita*¹⁷.

La prima conseguenza dell'affidamento è che Maria contribuisce maternamente a purificare e a trasformare i pensieri, gli affetti e le opere, per renderli graditi a Gesù e renderli disponibili a quella fecondità spirituale che Dio si aspetta:

Con questa devozione si offrono tutte le opere buone a Nostro Signore per le mani della sua santa Madre. Così questa amabile padrona le purifica, abbellisce, presenta e fa accettare dal suo Figlio. 1. Le purifica da ogni macchia di amor proprio e dall'impercettibile attaccamento alla creatura che si insinua insensibilmente nelle migliori azioni; 2. Le abbellisce, ornandole dei suoi meriti e virtù; 3. Le presenta a Gesù Cristo. Maria nulla

ritiene per sé di quanto le si offre, ma tutto trasmette fedelmente a Gesù; 4. Maria fa accettare queste buone opere da Gesù, per quanto tenue e povero sia il dono offerto a Lui¹⁸.

L'affidamento non resta poi un gesto isolato, ma si concretizza in una rinnovata condotta di vita, dove il riferimento a Maria diventa quotidiano e costante:

Tutte le volte che ti accingerai a recitare le divine lodi, ovvero quando sarai chiamato al lavoro, sia esso personale o collettivo, leva innanzitutto gli occhi al cielo e invoca teneramente Gesù e Maria affidandoti con fervore alla loro incessante custodia. In tutte le tue azioni fa' l'offerta di te stesso e mettiti a loro disposizione affinché l'opera tua sia gradita a Dio, sia utile al prossimo e meritoria per te. La tua intenzione sia sempre pura, la volontà ardente, il lavoro discreto, la parola prudente, l'esecuzione perseverante: a lode del nome santo di Gesù e in onore della sua Madre benedetta¹⁹.

Dall'atto di affidamento scaturiscono poi alcuni inconfondibili atteggiamenti di vita, che il monfortano sintetizza così: *tutto per mezzo di Maria, tutto con Maria, tutto in Maria, tutto per Maria:*

- *Tutto per mezzo di Maria* significa agire secondo lo spirito della Madre, quindi rinunciando al proprio orgoglio, al proprio modo di pensare e di volere.
- *Tutto con Maria* significa agire imitando la Madre, quindi cercando di fare la volontà di Dio con umiltà e obbedienza, con prontezza e coraggio.
- *Tutto in Maria* significa agire profondamente uniti alla Madre, quindi alla sua presenza, facendo riferimento a lei e invocandola spesso nell'ora della prova e nel momento del bisogno.
- *Tutto per Maria* significa agire al servizio di Maria, con l'atteggiamento obbediente e riconoscente di un figlio verso la propria Madre, e con l'atteggiamento deferente di un servo verso la sua Regina²⁰.

Per la preghiera e la vita

Sosto in preghiera per contemplare il volto della Madre. Mi soffermo sul lineamento di Maria che più ammiro, sulla virtù di Maria che voglio imitare, mi consegno alle sue cure con cuore di figlio, chiedo il suo soccorso per la mia debolezza.

Si contempla, si imita e ci si consegna a Maria per contemplare, imitare e consegnarsi meglio a Gesù. 1. Come vivo il primato della Parola? So stare ai piedi di Gesù quotidianamente, accuratamente, amorosamente? In cosa invece la mia anima è ancora agitata e preoccupata da molte cose? 2. Come pratico la carità? Amo Dio con tutto il cuore e il prossimo come me stesso nel modo con cui Gesù mi ha amato? Come cresco in umiltà, gratuità, misericordia? Come mi impegno ad accogliere e servire, a ringraziare e chiedere scusa? So farmi amare e lasciarmi amare? 3. Che cosa paralizza la preghiera e ostacola la carità? Che cosa non ho ancora consegnato di me al Signore, che cosa trattengo inutilmente per me?

Preghiamo per le conversioni, perché attraverso Maria lo Spirito tocchi i cuori più lontani, i più smarriti, i più feriti, i più induriti e i più scoraggiati, e ottenga loro la grazia dell'incontro o del ritorno a Dio e alla Chiesa. Per questo prepariamo con cura il nostro atto di affidamento a Maria, mettendo tutto ciò che siamo e che abbiamo a sua disposizione.

7. Maria è la Cooperatrice del Redentore

L'affidamento a Maria ha origine ai piedi della croce. Fa parte dell'evento della Redenzione come uno dei suoi beni: «Cristo, al momento di spirare sulla croce si affidò alle tue mani e consegnò tutti noi come figli alla Vergine Maria» (Post-com. Affidamento a Maria). Non è dunque un atto devozionale, ma anzitutto un atto teologico: prima di essere un gesto cristiano, è un gesto di Cristo. Ed è un gesto culmine, un testamento d'amore, un'eredità preziosa, un dono personale: il dono di se stesso e il dono della Madre. Noi ci affidiamo alla Madre perché Gesù stesso, nella rappresentanza di Giovanni, ce l'ha affidata e a lei ci ha affidati. E la prendiamo nelle nostre case come la cosa più cara, perché era la cosa più cara che Gesù aveva e l'eredità più preziosa che ci ha consegnato. Così prega la Chiesa:

Noi ti lodiamo e ti benediciamo per il perenne vincolo di amore, instaurato ai piedi della croce fra i discepoli e la Vergine Maria, come supremo testamento del tuo Figlio. Egli la dona loro come Madre; essi la ricevono in eredità preziosa dalle mani del Maestro. A lei, costituita per sempre madre dei credenti, ricorreranno nei secoli i fedeli come a un sicuro rifugio. Nei suoi figli adottivi Maria riconosce ed ama il Figlio: essi, obbedendo ai richiami della Madre, custodiscono le parole del Signore (Pref. Affidamento a Maria).

Ed ecco l'evento secondo il racconto di Giovanni. Gesù è solo. Tutti hanno tradito. Restano Maria e Giovanni. Gesù, nell'ora della sua consegna, li consegna l'uno all'altra. Insieme custodiranno la memoria del Signore, l'uno apostolicamente, l'altra maternamente, scambiandosi i rispettivi doni:

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19,25-34).

Meditando attentamente l'evento della Croce, si scopre che l'affidamento a Maria ha un fondamento teologico profondissimo e una densità di significato vertiginosa. È anzitutto da notare che anche il sacrificio della croce si presenta come un gioco di consegne e di affidamenti personali, che realizza una fecondità straordinaria, il miracolo di una nuova creazione, di un nuovo amore, persino di un'educazione nuova: «nella tua provvidenza hai voluto la Madre accanto alla croce del Figlio, per dare compimento alle antiche profezie e inaugurare una nuova scuola di vita» (Pref. Maria presso la croce, I).

Nell'evento della Croce, il Padre consegna il Figlio e il Figlio consegna se stesso e il suo Spirito. Nella stessa ora, anche la Madre consegna il Figlio e il Figlio, insieme a se stesso, ci consegna la Madre. Sacrificando se stesso in obbedienza al Padre, il Figlio restituisce gli uomini alla paternità di Dio. Analogamente Maria, consentendo al sacrificio del Figlio e obbedendo al suo mandato, estende a tutti gli uomini la sua maternità. Da allora ella non è più solo Madre del Signore, ma anche Madre nostra.

Da questo gioco di affidamenti nasce l'umanità nuova: la morte di Gesù è la nascita della Chiesa! Essa nasce dal dono del Sangue e dell'Acqua, e dal dono della Madre: la Chiesa viene così costituita come intima correlazione fra il sacramento e la fede, dall'indefettibile presenza del Signore assicurata dall'oggettività dei sacramenti e dalla perfetta accoglienza del Signore assicurata dalla santità di Maria. Con questi doni e queste presenze, la Chiesa, santo *Popolo di Dio*, nasce come *Corpo di Cristo* e come *Sposa del Signore*, segno e strumento di salvezza per tutto il genere umano e come madre degli uomini nell'ordine della grazia.

Va poi detto che queste consegne e questi affidamenti sono il punto d'arrivo di un itinerario di fede esigentissimo e costosissimo sia per il Figlio che per la Madre, che porta entrambi a quella maturità che è il fondamento della loro autorità, che è capacità di suscitare e far crescere la vita dei credenti nell'amore: il Figlio infatti «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (Eb 5,8) e Maria perfezionò il suo sì seguendo il Signore fin sotto la croce. Sul fondamento dell'obbedienza del Figlio, l'itinerario di fede della Madre diventa esemplare e normativo per tutta la Chiesa. Il concilio ne parla con parole semplici e solenni:

La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo

Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (LG 58).

Come si vede, la fede di Maria, e in lei la nostra, è tratteggiata come itinerario di sequela e di fedeltà, di amore e di dolore, di affetti e distacchi, di sacrifici e affidamenti, il cui culmine è la Croce, punto di arrivo di tutta la storia della salvezza, vertice della rivelazione e della fede consumato nel dolore e trasfigurato dall'amore. Non risparmiando il Figlio, il Padre si manifesta come un Dio fedele, e Maria, accettando il sacrificio del Figlio, diventa Madre affidabile per la nostra vita di grazia. Sant'Alfonso lo esprime con analogie molto efficaci, ricche di tutti gli affetti della fede, dove essere amati è essere generati ed essere consegnati a nostra volta, dove l'unica cosa stonata è trattenere la propria vita (cf. Mt 16,25), dove l'amore vince ogni timore (cf. 1Gv 4,18) e l'afflizione si trasforma in gioia (cf. Gv 16,20):

Se Gesù fu il padre delle anime nostre, Maria ne fu la madre poiché, dandoci Gesù, diede a noi la vera vita e offrendo poi sul Calvario la vita del Figlio per la nostra salvezza, ci partorì alla vita della grazia divina... Gesù fu il suo primogenito secondo la carne, ma gli uomini furono i figli secondogeniti secondo lo spirito... Perciò, come sta scritto dell'amore per gli uomini che l'eterno Padre ha mostrato nell'abbandonare alla morte suo Figlio: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare a noi il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16), così, afferma san Bonaventura, può dirsi di Maria: "Maria ci amò talmente, da darci il suo Figlio unigenito"... Dicono sant'Anselmo e sant'Antonino, che se non ci fossero stati i carnefici, ella stessa lo avrebbe crocifisso per ubbidire alla volontà del Padre che esigeva questa morte per la nostra salvezza. Se Abramo, disposto a sacrificare il figlio con le proprie mani, fece un simile atto di fermezza, dobbiamo credere che con maggiore generosità lo avrebbe compiuto Maria, che è santa e più obbediente di Abramo¹.

Don Bosco ha scritto una pagina splendida sull'evento di Maria ai piedi della croce. Il sacrificio cruento del Signore e l'olocausto spirituale di Maria sono presentati come *testimonianza dell'amore di Dio* e nell'ottica della *fecondità del dolore crocifisso*, due segreti propriamente cristiani, che trovano luce unicamente nella fede e diventano fecondi solo nella carità. La Compassione di Maria è vista da don Bosco come il fondamento teologico del titolo mariano di "Ausiliatrice" e come l'incoraggiamento più efficace ad affidarsi a lei:

La più splendida prova che Maria è aiuto dei cristiani noi la troviamo sul monte Calvario. Mentre Gesù pendeva agonizzante sulla croce, Maria, superando la naturale debolezza lo assisteva con fermezza inaudita. Pareva che nulla più rimanesse a Gesù da fare per dimostrar quanto ci amava. Il suo affetto però gli fece ancora trovare un dono che doveva suggellare tutta la serie de' suoi benefizi... Maria, dice san Bernardino da Siena, colla sua cooperazione amorosa al ministero della Redenzione ci ha veramente generati sul Calvario alla vita della grazia; nell'ordine della salute tutti siamo nati dai dolori di Maria come dall'amore del Padre eterno e dai patimenti del suo Figliuolo. In quei preziosi momenti Maria divenne rigorosamente nostra Madre... Maria, diventando nostra madre sul monte Calvario, non solo ebbe il titolo di aiuto dei cristiani, ma ne acquistò l'ufficio, il magistero, il dovere. Noi abbiamo dunque un sacro diritto di ricorrere all'aiuto di Maria. Questo diritto è consacrato dalla parola di Gesù e garantito dalla tenerezza materna di Maria².

Per meglio comprendere l'origine e il senso del nostro atto di consacrazione, approfondiamo il mistero della cooperazione di Maria all'opera del Redentore in due punti, il primo più riflessivo, il secondo più affettivo: 1. *La Passione del Figlio e la Compassione della Madre*; 2. *Il dolore e la fecondità della Madre*. Il senso complessivo è che in Maria avviene in maniera eminente, addirittura nell'atto stesso della redenzione, ciò che deve avvenire in ogni credente: che quanto più si è partecipi della Croce, tanto più si diviene partecipi della Gloria. Nel martirio e nella gloria di Maria è racchiuso il segreto di ogni martirio e di ogni fecondità cristiana: «*nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare*» (1Pt 4,13). In questa meditazione ciascuno chieda *la grazia che viene implorata attraverso il canto in ogni Via Crucis: "Santa Madre, deh, voi fate, le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore"*.

1. La Passione del Figlio e la Compassione della Madre

La Chiesa nasce dalla Passione del Figlio e dalla Compassione della Madre. Il dolore del Crocifisso e dell'Addolorata sono il «*caso serio*» da cui nasce la Chiesa. Proprio lì, dove è in gioco la salvezza dei peccatori, quindi la liberazione dal rifiuto di Dio, dalla durezza di cuore, dal disamore, dalle loro radici di orgoglio e disobbedienza e dalla paralisi e debolezza che ne conseguono, l'amore e il dolore, nella loro indicibile abissalità, si spiegano a vicenda: l'amore è il motivo del dolore, e il dolore attesta l'amore. Gesù e Maria sono lì, non fuggono, non si sottraggono. È l'"ora" del Figlio, ed è anche l'ora della Madre (cf. Gv 2,4). È l'ora a cui Gesù si è preparato e a cui Maria è stata portata: è il senso profondo dell'Incarnazione del Verbo, ed è il senso ultimo del sì pronunciato dalla sua Ancella. Scrive Balthasar:

Il terribile dovere dell'amore di essere d'accordo con la morte, il "martirio incruento" di Maria, è il caso serio da cui nasce la Chiesa. È la fecondità della "mater dolorosa", della donna partoriente dell'Apocalisse. Il grido del parto coincide con il muto grido di morte della Madre alla morte del Figlio. Ma il grido di morte non è che la radicale conseguenza dell'assenso di Nazareth, che ha dato mano libera a Dio per tutte le realtà divinamente incalcolabili, che trascendono di molto le possibilità umane. Quell'assenso era già mortale, sia che Maria lo sospettasse o no. Era, infatti, un assenso senza limiti (chi vuole opporre limiti a Dio?), che pertanto includeva l'estremo, il morire e l'uccidere: e precisamente come evento accettato, se è "secondo la tua parola"³.

Certo, l'Uomo dei dolori e la Madre addolorata non stanno sullo stesso piano, e tuttavia sono entrambe essenziali: anche nella prova suprema, dove il Padre espone il Figlio, rivolgendosi in certo modo «contro se stesso» (*Deus caritas est*, 10), Dio desidera e richiede la libera cooperazione dell'uomo all'opera del Figlio. Affidarsi a Maria è dunque avere per Madre colei che prima di essere Aiuto dei cristiani è stata l'Aiuto di Cristo. Affidarsi a lei è comprendere e gustare il mistero della Chiesa nella sua origine, nel suo carattere nuziale e materno; è imparare a sentire con la Chiesa e come Chiesa, è sperimentare la Chiesa come la comunità dove si dimora e si matura nell'amore fino alle sue ultime conseguenze, quando l'amore, per rimanere fedele a se stesso, deve pagare un prezzo di dolore, di solitudine, di abbandono. Ma proprio così viene trasfigurato nella luce e nella gioia della Pasqua.

Fin dalle sue origini, la Chiesa interpreta la scena della Croce come ripresa e riscatto della creazione. Vi è il nuovo Adamo, che con la sua obbedienza e dedizione riscatta il primo Adamo, e vi è una nuova Eva, che con la sua obbedienza e accoglienza riscatta la prima Eva. Vi è la solitudine del Nuovo Adamo e la sollecitudine della Nuova Eva. Si realizza una nuova nuzialità e una nuova fecondità, che riscatta l'amore e la fecondità naturali dell'uomo e della donna e li pone a servizio dell'amore di Dio e della sua fecondità, quella che non genera più in vista della morte, ma unicamente per la vita. Qui l'unica mediazione di Cristo trova in Maria la Mediatrix: associata a Gesù Redentore, afferma don Viganò, Maria diventa

Corredentrice con una cooperazione d'amore sorretta dalla più grande fede umana. Così la Madre partecipa oggettivamente, con una speciale modalità subordinata, all'universalità della mediazione del Redentore, unico definitivo Mediatore⁴.

Il punto cruciale, che riempie di commozione e gratitudine il cuore dei credenti, è che il Redentore, e la Madre del Redentore, ci salvano certo per il loro amore e la loro obbedienza, ma ciò avviene attraverso il dolore e la morte: il prezzo del nostro riscatto è la derelizione del Figlio e la desolazione della Madre. Misteriosa parentela tra il "sacro" e il "sacrificio": che proprio il Signore debba farsi Servo, e che proprio la Madre debba consentire alla morte del Figlio manifesta una paradossale unità di custodia assoluta e consumazione assoluta, di protezione ed esposizione, di comunione e separazione, di affetto e distacco, che diventa rivelazione del vero volto di Dio e riscatto del vero volto dell'uomo. Tutto si trasfigura, cambia di segno. La morte di Adamo, che è perdita della vita, è riscattata dalla morte del Nuovo Adamo, che è dono della vita, e la morte indotta dal peccato di Eva viene superata nella morte spirituale della Nuova Eva: Maria diventa la Chiesa Sposa, frutto e aiuto di Cristo Sposo, non però abbracciandolo, ma sacrificandolo; e diventa la Chiesa Madre, la madre dei viventi, non più però generando il Figlio, ma perdendolo, non dandolo alla luce ma vedendolo precipitare nelle tenebre della morte.

Si tratta di un autentico olocausto interiore, di una spada che trafugge l'anima della Madre, di un sacrificio totale, libero e cosciente, preparato da un esigentissimo itinerario di fede voluto dal Figlio, che non a caso, prima a Cana, e ora al Golgota, non la chiama "Madre", ma "Donna", rendendola così figura della creatura, ideale della donna, modello della Chiesa. Indimenticabili, per la loro elevatezza e la loro drammaticità, sono le parole di Pio XII:

Ella fu che, immune da ogni macchia, sia personale sia ereditaria e sempre strettissimamente unita col Figlio suo, lo offrì all'Eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore come novella Eva, per tutti i figli di Adamo contaminati dalla miseranda prevaricazione del progenitore. E così, Colei che quanto al corpo era la madre del nostro Capo, poté divenire, quanto allo spirito, madre di tutte le sue membra⁵.

L'intreccio di amore e dolore diventa scambio di vita e di morte, di sterilità e fecondità, il più intenso e il più fecondo, quello che dice fino a che punto Gesù e Maria ci hanno amati e ci amano. Se già il diventare padri e madri nell'ordine della creazione esige un contributo di fatica e di dolore, immenso è il dolore che ha trapassato il cuore del Figlio, e smisurato il dolore che ha trafitto l'anima della Madre. Il dolore si abbatte su di loro in maniera inconcepibile, perché essi sono totalmente innocenti, del tutto estranei a quell'eredità di sofferenza, di male e di morte che appartiene alla condizione e alla sorte dei peccatori: l'urto del male è in loro violentissimo, è un dolore che colpisce il corpo, penetra nell'anima, tocca anche lo spirito, cioè la loro vocazione e missione, senza che possa essere minimamente evitato o

attenuato. Nessuno ha sofferto più di Gesù per la nostra salvezza, e nessuno ha sofferto più di Maria per amor nostro! Da questo dolore sofferto per amore scaturisce una fecondità smisurata:

La Vergine Maria che senza doglie aveva partorito il divin Figlio, patì sofferenze indicibili per la nostra rigenerazione. Per questo mistero di dolore e di amore, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo senza fine l'inno della tua gloria (Pref. Maria presso la croce, II).

Al Calvario Maria diventa Sposa e Madre, perché Gesù la associa al suo dolore, il cui senso è quello di amare l'uomo fino alla fine, facendosi carico perfino del suo rifiuto. In quell'ora Maria dilata la sua maternità, poiché diventa "consorte" del Figlio: per renderla cooperatrice della sua opera, il Figlio la rende partecipe delle sue tenebre! Come infatti il Padre consegna il Figlio, così il Figlio consegna la Madre; come il Figlio sperimenta l'abbandono del Padre, così la Madre sperimenta l'abbandono del Figlio; come il Figlio si offre per gli uomini che lo crocifiggono, così Maria offrirà cure materne agli uomini che ora uccidono il Figlio. Mirabili nozze e meravigliosa fecondità, quelle del Golgota, nozze e fecondità verginali e sacrificali: Gesù e Maria, uniti nell'unico sacrificio, sono uniti nella separazione!

Nessuna equiparazione, per chi la paventa, è davvero possibile. Di fronte alla Parola della Croce, a Maria è chiesta ancora una volta la risposta del suo sì. Quella di Maria è dunque una cooperazione *ricettiva*, che non si somma all'opera di Gesù ma la accoglie; è una cooperazione *femminile*, che accoglie la dedizione maschile di Gesù; è una cooperazione che associa una morte *spirituale* alla morte corporale di Gesù; soprattutto, è una cooperazione che si attua nella forma della *separazione*.

Questa Compassione di Maria alla Passione del Figlio non era evitabile, ma necessaria. E non solo a causa della durezza di cuore degli uomini, ma anche per un preciso disegno che sgorga dalla tenerezza del cuore di Dio. Non si tratta di una necessità integrativa, come se il sacrificio del Figlio fosse incompleto o difettoso, ma di una necessità redentiva: Maria dice il suo sì in rappresentanza di tutti i peccatori («*loco totius generis humani*», dice san Tommaso), i quali non vogliono e non possono dire un sì integrale al sacrificio di Cristo. Senza il sì della Madre, la Croce di Cristo sarebbe stata vana, o perché non accolta, o perché accolta imperfettamente. Senza Maria la Chiesa sarebbe priva del suo carattere di mistero e del suo carattere di santità: non godrebbe cioè della presenza di Cristo suo Sposo, e non potrebbe essere l'immacolata sua Sposa (cf. Ef 5,27.31).

Per meditare a fondo il dolore che Gesù e Maria hanno patito per la nostra rinascita, leggiamo un paio di pagine, rispettivamente della von Speyr e di Balthasar, che ci fanno comprendere come il prezzo del nostro venire alla luce sono state le tenebre nelle quali il corpo del Signore e l'anima della madre sono sprofondati. In questo mondo segnato dal peccato, in ogni cammino cristiano, e in maniera specifica per ogni vocazione, si dovrà imparare che la luce della fede ha le sue tenebre. Si sperimenterà che quando l'amore vuole essere perfetto, anche il sacrificio sarà grande; che quando il dono di sé è autentico, se ne perderà il controllo; che come esiste un intervallo fra il seme caduto a terra e il frutto che ne matura (cf. Gv 12,24), e come vi è un Sabato santo fra il Venerdì di Passione e la Domenica di Risurrezione (cf. Mt 20,19), così avviene in ogni dono d'amore: fra la fatica della semina e la gioia del raccolto vi sarà sempre un tempo di prova e di passione, o anche di silenzio e di buio (cf. Sal 125,6):

Il corpo che raccoglie in sé i peccati del mondo, è "il frutto del tuo seno", come dice l'Ave Maria. Poiché questa origine non è un evento puramente fisiologico che si dilegua nel passato, ma un evento della fecondità sempre attuale della fede, è inevitabile che il corpo materno avverta in sé ciò che viene inflitto al suo frutto. Comunicando misteriosamente alla passione di suo Figlio, Maria sperimenta a modo suo cosa sia il peccato. In quanto immacolata, ella non ha alcun contatto diretto con esso, ma conosce la sua vera natura, riflessa nel corpo del Figlio, dove il peccato, che è sempre menzogna e apparenza, mostra il suo vero volto. Se Paolo dice di sé che soffre nel suo corpo per la Chiesa quello che manca ai patimenti di Cristo (Col 1,24), se anche il Signore riserva ai suoi uno spazio di com-passione nell'ambito della sua passione pienamente riparatrice, quanto più vale per la stessa sposa, la Chiesa "senza macchia né ruga", che in origine è solo in Maria e che, proprio come sposa, forma con lo Sposo "una carne sola".

Nell'ora della croce Maria restituisce a Dio il Figlio nato dalla sua carne. Vive questo nella notte. Mentre il Figlio perde il contatto con il Padre, anche la Madre perde la vista del cammino del Figlio. Se un sacrificio fosse offerto con la piena chiarezza di ciò che si fa, non sarebbe un sacrificio cristiano... Il sacrificio consiste nel rinunciare al proprio controllo. Qui siamo di fronte alla stessa realtà: la Madre e il Figlio perdono insieme il controllo del loro sacrificio... Nella vita cristiana amore e sacrificio hanno un rapporto fra loro così immediato e vivo che non si può rompere senza uccidere sia l'amore che il sacrificio⁶.

2. Il dolore della Madre e la sua fecondità

La Compassione della Madre alla Passione del Figlio la rende compassionevole verso tutti i figli che le sono stati affidati. Come abbiamo un Redentore che sa compatire le nostre infermità perché se ne è fatto carico di persona (cf.

Eb 4,15), così abbiamo una Madre capace di partecipare a tutte le nostre prove e di educarci a portarne il peso. La Madre a cui ci affidiamo è pienamente affidabile, perché resa esperta dalla dolorosa partecipazione ai dolori del Figlio, i dolori specificamente destinati alla nostra salvezza, al ricupero della vita di grazia, all'acquisizione dei beni e dei sensi spirituali. In questo la sapienza materna di Maria è insuperabile. Quell'inclinazione amorevole e compassionevole che è propria della donna sul piano creaturale, Maria la vive in maniera eminente per la nostra vita soprannaturale. Per questo è dolce e necessario affidarsi a lei! Bellissime sono le parole con cui Giovanni Paolo II, spiegando l'affidamento a Maria, presenta la Madre non come un riferimento ideale e anonimo, ma come una Madre che ci conosce di persona e ci tratta in maniera unica, capace di suscitare tutta la nostra confidenza filiale. Noi uomini, infatti, non ci affidiamo certo a delle idee, ma a delle persone, e non ci affidiamo volentieri a chiunque, ma a chi ci conosce, ci ama e sa farsi amare:

È essenziale della maternità il fatto di riferirsi alla persona. Essa determina sempre un'unica ed irripetibile relazione fra due persone: della madre col figlio e del figlio con la madre. Anche quando una stessa donna è madre di molti figli, il suo personale rapporto con ciascuno di essi caratterizza la maternità nella sua stessa essenza. Ciascun figlio, infatti, è generato in modo unico ed irripetibile, e ciò vale sia per la madre che per il figlio. Ciascun figlio viene circondato nel medesimo modo da quell'amore materno, sul quale si basa la sua formazione e maturazione nell'umanità. Si può dire che la maternità "nell'ordine della grazia" mantenga l'analogia con ciò che "nell'ordine della natura" caratterizza l'unione della madre col figlio... Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria. Ai piedi della croce ha inizio quello speciale affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi... E poiché Maria fu data come madre personalmente a lui, l'affermazione indica, sia pure indirettamente, quanto esprime l'intimo rapporto di un figlio con la madre. E tutto questo si può racchiudere nella parola "affidamento". L'affidamento è la risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della madre. La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie "fra le sue cose proprie" la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano: "la prese con sé" (RM 45).

Queste parole di Giovanni Paolo II racchiudono un insegnamento molto importante. Oltre ad assicurarci che la Madonna ci ama in maniera personale, come figli unici, ci suggeriscono che affidarsi a Maria è entrare in un rapporto con lei di grande libertà, intimità e reciprocità, proprio come dev'essere il rapporto madre-figlio: lei ci fa suoi, ma anche noi la facciamo nostra! Affidarsi a Maria non è solo mettersi sotto la sua custodia, ma è anche riconoscerla come Madre e corrispondere al suo amore. Una madre, infatti, desidera prendersi affettuosamente cura dei suoi figli, e dunque chiedere ed accogliere le sue cure non solo è vantaggioso per noi, ma un atto di riconoscimento di lei. Affidarsi è onorare la Madre con le nostre richieste, la nostra obbedienza e la nostra gratitudine. È aver gioia di darle gioia: la nostra gioia di avere per madre la Madre di Gesù, la sua gioia di averci e amarci come figli riscattati dalla grazia del Figlio. Se ci si pensa, è davvero una grande grazia, da implorare per noi e per tutti. La Chiesa si esprime così:

Padre santo, che nel mistero pasquale hai stabilito la salvezza del genere umano, concedi a tutti gli uomini con la grazia del tuo Spirito di essere inclusi nel numero dei figli di adozione, che Gesù morente affidò alla Vergine Madre (Coll. Affidamento a Maria).

Se si tiene poi conto di come l'affidamento a Maria abbia origine ai piedi della Croce, allora l'urgenza di affidarsi a lei diventa ancora più grande. Nessuna madre meglio di lei è in grado di consolarci nelle prove, di confortarci nelle contrarietà, di insegnarci a portare ogni giorno la nostra croce, di esortarci ad avere fede anche senza capire e senza vedere risultati, di guidarci alle vette della santità, dove il dolore è accettato, offerto e trasfigurato nell'amore, dove se ne apprende il valore salvifico, dove si sperimenta l'unità misteriosa di Croce e di Gloria. In questo, Maria è una Madre dolce e forte, incoraggiante ed esigente, come spiega splendidamente ancora una volta la von Speyr:

L'aiuto di Maria non è mai mancato, mai è andata dispersa una persona che non si sia liberamente ed espressamente allontanata da lei. Non è detto che la Madre conduca sempre alla strada più facile e più piacevole. Ella non può e non deve farlo, in quanto deve portare gli uomini verso suo Figlio che ha percorso il cammino della croce prendendola con sé come Madre. A questo proposito non oppone nessuna considerazione che sia in contrasto con gli intenti del Figlio. Non vuole far credere di intendersi meglio con gli uomini che con il Figlio. È consapevole delle sue ragioni anche se esige sacrificio di sé e asceti. Ella stessa ne ha esperienza, praticando sia l'uno che l'altra in modo perfetto. Ogni strada mediata dalla Madre è un cammino fatto di rinunce e di penitenza sia interiore che esteriore. Tuttavia, dal momento che su questo cammino si incontra la Madre, esso perde completamente tutte le sue caratteristiche di tenebrosità e di disumanità. Ella richiama dolcemente la nostra attenzione sulla necessità della croce: ci inizia ai misteri della croce di suo Figlio

e ci indica sino a che punto siano tutti quanti misteri dell'amore. Ci fa dono dell'amore per la croce e nel nome della croce ci lascia intuire, mentre percorriamo il cammino più duro, che nell'amore del Figlio sono celati e risultano sensati anche quegli aspetti che appaiono oscuri⁷.

Per la preghiera e la vita

Contemplo la desolazione di Maria ai piedi della Croce: immagino il suo dolore di Madre, il suo estremo amore nel dire sì al sacrificio de Figliol, la sua prontezza nell'accogliere Giovanni come figlio, l'inizio della sua maternità ecclesiale e universale.

Come affronto il mistero della croce? In maniera vitale o intellettuale, astratta o concreta? Faccio da solo o chiedo aiuto a Maria? So affrontare con umiltà, dignità e forza le prove della vita, o mi ribello, mi irrita, mi lamento e mi scoraggio facilmente? So abbracciare le croci o le evito? Comprendo che l'amore ha le sue esigenze, le sue leggi, il suo prezzo, che in questo mondo non c'è amore senza dolore?

Offriamo preghiere e sacrifici per coloro che soffrono nel corpo, nell'anima, nello spirito. Affidiamo a Maria chi è lontano da Dio, chi è illuso per presunzione o tentato di disperazione, chi è insensibile ai richiami dell'amore di Dio o ne è risentito. Affidiamo alla Madre coloro che sono colpiti da grandi prove di fede, o affrontano grandi fatiche nell'annunciare la fede, o subiscono persecuzioni a motivo della fede: Maria ottenga loro consolazione e conforto, e doni a loro un poco di quella pazienza e forza che ha saputo vivere presso la Croce del Figlio.

8. Maria è la Mediattrice delle grazie

Maria ha a che fare con la grazia in tutti i sensi: ha trovato grazia, è piena di grazia, è madre della grazia, è mediattrice di ogni grazia! La sua mediazione di grazia assume molti nomi: è una «*mediazione d'amore*» (Sant'Alfonso), una «*mediazione di intercessione*» (Montfort) soprattutto, più concretamente, una «*mediazione materna*» (Giovanni Paolo II). Ed è una mediazione eccellente perché Maria è al tempo stesso la creatura più vicina agli uomini e la più vicina a Dio: nessuna più di lei sa portare la grazia alle anime e le anime alla grazia, nessuna è più sollecita nell'accogliere le richieste di grazia, più saggia nel presentarle al Signore, più autorevole nell'ottenerle! I motivi sono molti, ma si possono riassumere nei seguenti: anzitutto la sua *concretezza di donna*, che la rende attenta ad ogni bisogno e ogni gemito di un figlio; poi la sua *purezza di vergine*, che la rende sapiente nell'interpretare e presentare le invocazioni; soprattutto il suo *amore di Madre*, per il legame di più profonda intimità che ha con il Figlio e con ogni altro figlio. Da qui i punti in cui si snoderà questa meditazione: 1. *Mediattrice perché Donna*; 2. *Mediattrice perché Vergine*; 3. *Mediattrice perché Madre*.

Va subito detto che la mediazione materna di Maria è un dato ben presente nella coscienza cristiana fin dai primi secoli. Fra le più antiche testimonianze che ci sono state tramandate vi è il famoso inno di sant'Efrem, di cui riportiamo qualche passaggio, che tesse le lodi della Madre con una mirabile profusione di titoli, tanto gloriosi quanto affettuosi:

In te, patrona e mediattrice presso Dio da te generato, il genere umano, o Madre di Dio, ripone la sua felicità, e sempre dipende dal tuo patrocinio, ed ha te sola come rifugio e difesa, poiché tu godi la sua fiducia... Porta celeste, attraverso la quale corriamo dalla terra al cielo. Sposa di Dio, per mezzo della quale siamo stati riconciliati... Inespugnabile patrocinio, forte difesa, fonte vivifica, mare inesausto delle divine, segrete elargizioni e donazioni... Sorgente di tutti i beni, signora di tutti dopo la Trinità, altro consolatore dopo il Paraclito, mediattrice di tutto il mondo dopo il Mediatore... Ponte di tutto il mondo, che ci conduci all'altissimo cielo, splendore degli Angeli, tutela degli uomini, chiave che ci introduce nel cielo... Fulgore che illumina le anime dei fedeli, riconciliazione dei peccatori, sicurezza di coloro che sono saldi, richiamo di chi è caduto, eccitamento dei pigri, forza dei sani, concordia delle chiese, felicità degli eserciti, sorgente di tutti i beni, buon governo delle città, pace di tutto il mondo, pazienza dei monaci, forza dei difensori della fede, tesoro di vita intemerata, nube che effondi sulla terra la celeste rugiada, scala attraverso la quale gli angeli discendono fino a noi, porto per coloro che sono travolti dalle tempeste, gaudio degli afflitti, patrona di coloro che subiscono offese... protezione, forza, letizia, dolcezza, muro, aiuto, munizione, armatura, difesa, gloria, patrona, mediattrice, tranquillità, difesa, esultanza, pace, lode, gaudio, benedizione...¹

Nonostante le obiezioni o gli eccessi di prudenza che ricorrono nella storia, la Chiesa ha chiara coscienza di quanto sia reale ed efficace la mediazione materna di Maria all'interno dell'unica mediazione di Gesù:

L'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata... E questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente; essa non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda (LG 62).

L'idea di fondo è che chi più riceve più sa donare, e chi più sa custodire più sa offrire. È una legge che vale nei cieli e discende sulla terra: Gesù ci rende partecipi della vita divina perché ha in sé tutta la vita divina, e nessuno più di Maria ci dona Gesù perché nessuno più di lei ha accolto in dono Gesù. La mediazione di grazia non è cioè una realtà puramente amministrativa, ma è radicata nella sfera affettiva: «*se si guarda al mistero di Maria dal punto di vista del rapporto con Gesù, si constata 1. che è la creatura che più ha ricevuto e riceve da Gesù; 2. che ella è la creatura che più ha dato e più dà a Gesù*»². Maria assume il ruolo di Mediattrice proprio perché Gesù le si è affidato come Figlio e ci ha affidati come figli. Maria non è la grazia, e tuttavia è colei attraverso la quale la grazia ci viene donata e dispensata per il suo amore di madre, madre di Gesù e madre nostra, attentissima tanto ai desideri e alle richieste di Gesù quanto ai bisogni e alle invocazioni degli uomini. La liturgia cristiana è ricca di preghiere che mettono bene in evidenza come il compito di mediazione affidato a Maria trovi origine nel sapiente disegno di Dio:

Nella tua sapienza di amore hai affidato a Maria un compito materno nella Chiesa e l'hai costituita dispensatrice di grazia per il popolo cristiano (Pref. Maria, Madre del Signore);

Ora, assisa alla destra del Figlio, veglia sulla Chiesa che lotta, che soffre, che spera, come Madre premurosa e dispensatrice di grazia, e assiste ciascuno dei figli, che Cristo Gesù le ha affidato dalla croce (Pref. Maria Madre della Provvidenza);

Nell'eterno consiglio del tuo amore ci hai dato nella beata Vergine Maria la regina clemente, esperta della tua benevolenza, che accoglie quanti nella tribolazione ricorrono a lei; la madre di misericordia, sempre attenta

alle invocazioni dei figli, perché ottengano la tua indulgenza e la remissione dei peccati; la dispensatrice di grazia, che interviene incessantemente per noi presso il tuo Figlio, perché soccorra la nostra povertà con la ricchezza della sua grazia, e con la sua potenza sostenga la nostra debolezza (Pref. Maria Madre della misericordia).

Tutti i più grandi maestri spirituali, di epoca in epoca, hanno raccomandato Maria come mediatrice delle grazie, assicurando che tale ruolo nulla toglie e nulla aggiunge alla mediazione di Gesù, ma le è interiore come garanzia di *accoglienza e dispensazione*. Ascoltiamo sant'Alfonso:

Nessuno nega che Gesù Cristo sia l'unico mediatore di giustizia che con i suoi meriti ci ha ottenuto la riconciliazione con Dio. Ma al contrario è cosa empia il negare che Dio si compiaccia di fare le grazie per intercessione dei santi e specialmente di Maria sua Madre, che Gesù tanto desidera di vedere da noi amata e onorata... Ma chi mai può negare quanto sia ragionevole e conveniente affermare che Dio voglia che tutte le grazie concesse alle anime redente passino e si dispensino attraverso le mani di lei, per esaltare questa incomparabile creatura, che più di tutte le altre creature lo ha onorato e amato durante la sua vita e che egli ha eletto come Madre del Figlio suo, nostro comun Redentore?³

Vi sono poi molti santi "mariani" che arrivano ad affermare che *tutte le grazie* passano attraverso Maria. Potrebbe sembrare una pia esagerazione, ma tale affermazione gode di un sicuro fondamento teologico. Occorre comprendere che la grazia di Cristo non è mai isolata dalle relazioni concrete, dalle vocazioni e dalle missioni che l'hanno preparata, generata, accolta: la grazia è sempre grazia mariano-eccelsiale, ricca di tutte le figure presenti nella storia della salvezza, la più eminente delle quali è proprio Maria. Per questo non è esagerato dire, prima con Riccardo di san Lorenzo, poi con san Bernardo, e infine con Grignon de Montfort, che

Dio vuole che tutto il bene che fa alle sue creature, tutto passi per le mani di Maria⁴;

Dio ha decretato di non concedere alcuna grazia se non per mano di Maria⁵;

Il Padre ha dato e dà il suo Figlio soltanto per mezzo di lei e comunica le sue grazie soltanto per mezzo di lei. Dio Figlio è stato formato per tutti in generale solo per mezzo di Maria; ogni giorno è formato e generato solo per mezzo di lei, unitamente allo Spirito Santo; comunica i suoi meriti e le sue virtù solo per mezzo di lei. Lo Spirito Santo ha formato Gesù Cristo soltanto per mezzo di lei; forma i membri del suo corpo mistico soltanto per mezzo di lei⁶.

Va infine considerato, a conferma che la mediazione di Maria non oscura in nulla la mediazione di Cristo, che – come spiega San Bernardino – il motivo che rende efficace la mediazione mariana è *l'umiltà*, perché è questa che fa spazio alla signoria di Gesù. Tutta la Scrittura attesta la predilezione di Dio per i cuori umili: Egli ascolta la preghiera degli umili, ad essi elargisce le sue grazie, in essi compie le sue grandi opere. Ora *Maria, che non ha altro che Gesù e altro non dona a noi che Gesù, è la più umile fra tutti gli umili*, e questa sua umiltà, che è insieme povera, verginale e obbediente, la rende il canale privilegiato della grazia:

Tutte le cose che abbiamo su questa terra, le abbiamo per grazia. Ugualmente, tutte le grazie che mai vennero o mai verranno su questa terra e così pure tutte le glorie della vita eterna prendono origine da tre processi. Innanzitutto vengono da Dio, in secondo luogo ci vengono per mezzo di Gesù Cristo benedetto, e in terzo luogo ci giungono per mezzo della Vergine Maria... Infatti non si può acquistare grazia con la superbia, la si può ricevere invece con l'umiltà. Chi fu più umile di Maria? e perché non vi fu più nessuno umile come lei, le furono date tutte le grazie affinché le distribuisse a suo piacimento⁷.

1. Mediatrice perché Donna

Abbiamo già visto che la forma *femminile della fede* trova il suo vertice nella maternità, il cui nocciolo può essere espresso come *fecondità della ricettività*, e che in termini concreti consiste nell'*accogliere e dare la vita!* Non è dunque senza una profonda necessità che Maria, colei che è "piena di grazia" e "dispensatrice delle grazie", sia una donna! A questo fatto Grignon lega il nome stesso di Maria, contemplata come colei che raccoglie e distribuisce tutte le acque della grazia: «*Dio Padre ha radunato tutte le acque e le ha chiamate mare, ha radunato tutte le grazie e le ha chiamate Maria*»⁸.

L'orientamento della donna a portare in sé un altro, a farlo maturare e a offrirlo al mondo, o, più brevemente, la disposizione del suo corpo e della sua anima ad esser fecondata e feconda, è la ragione elementare e profonda della mediazione materna della grazia. Per questo sant'Alfonso, citando grandi autori medioevali, richiama l'estrema convenienza e addirittura la necessità teologica della cooperazione di Maria all'opera di Gesù. C'è in gioco il riscatto e la valorizzazione di tutta la creazione, dell'uomo e della donna, del loro reciproco contributo:

San Bernardo dice che come un uomo e una donna hanno cooperato alla nostra rovina, così fu conveniente che un altro uomo e un'altra donna cooperassero alla nostra riparazione: Gesù e Maria sua Madre. Senza dubbio, dice il santo, Gesù Cristo da solo sarebbe stato pienamente sufficiente per redimerci, ma "fu più conveniente che alla nostra redenzione collaborassero l'uno e l'altro sesso, non essendo stato estraneo alla nostra perdizione né l'uno né l'altro". Perciò il beato Alberto Magno chiama Maria la "cooperatrice della redenzione". La santa Vergine stessa rivelò a santa Brigida che, come Adamo ed Eva vendettero il mondo per una mela, così ella e il Figlio riscattarono il mondo con un solo cuore. Sant'Anselmo conferma: "Dio ha potuto creare il mondo dal nulla, ma essendosi perduto il mondo per il peccato, Dio non ha voluto ripararlo senza la cooperazione di Maria"⁹.

Qui non ci sono astrazioni, tutto ha la forza della realtà: sono esperienze cristiane, ben fondate nella storia della salvezza e attestate dalla Scrittura. La pagina evangelica più significativa, dove trova evidenza il ruolo di mediazione a cui Maria è stata eletta e a cui si è consacrata, è l'episodio delle nozze di Cana. Lì troviamo tutto. Ad un primo sguardo, vediamo che c'è Gesù e c'è Maria, c'è la creazione ("uno spozalizio"), l'antica alleanza (le giare di pietra "per la purificazione") e la nuova alleanza (il "vino buono", primo segno della gloria di Gesù, sorgente di fede per i discepoli). Ad un livello più profondo, Cana si presenta come il crocevia nuziale della storia salvifica: si compiono le profezie messianiche del banchetto nuziale (cf. *Is* 25,6), è prefigurato il banchetto eucaristico, dove non più l'acqua è trasformata in vino, ma il vino nel sangue di Cristo, e lo sguardo corre in avanti, verso il banchetto di nozze dell'Agnello (cf. *Ap* 19,7). Quanto al nostro interesse, si vede un uomo e una donna che si ascoltano, si obbediscono e si esaudiscono a vicenda; si vede un uomo maschilmente orientato al suo obiettivo universale ("non è ancora giunta la mia ora") e una donna femminilmente attenta al momento particolare ("non hanno più vino"); un uomo che manifesta un assoluto potere di salvare ("hai tenuto fino ad ora il vino buono"), e una donna che mostra un assoluto potere di intercedere ("fate quello che vi dirà"):

*Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (*Gv* 2,1-11)*

Ascoltiamo il commento della *Redemptoris Mater*, e poi quello della von Speyr. Entrambi evidenziano la preziosità del genio femminile, del compito materno, dei diritti della Madre, e mostrano come essi siano parte essenziale di quella molteplice mediazione che Dio ha voluto per l'irradiazione della sua grazia e la distribuzione delle sue grazie:

*Dalla descrizione dell'evento di Cana si delinea ciò che concretamente si manifesta come nuova maternità secondo lo spirito e non solo secondo la carne, ossia la sollecitudine di Maria per gli uomini, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. A Cana di Galilea viene mostrato solo un aspetto concreto dell'indigenza umana, apparentemente piccolo e di poca importanza ("Non hanno più vino"). Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di Madre, consapevole che come tale può – anzi "ha il diritto" – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria "intercede" per gli uomini... La Madre di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi (*RM* 21).*

Questa peculiarità distinguerà sempre Maria: è colei che, nella casa della cristianità, vedrà sempre dove regnano il bisogno e la necessità, ed il suo ruolo sarà sempre quello di far conoscere al Figlio quanto il suo occhio materno ha scoperto: "non hanno più vino"... Sia la sua naturale indole di donna che la sua fede soprannaturale entrano a far parte del futuro miracolo come intime componenti. Entrambe queste componenti sono presenti quando si rivolge al Figlio; come donna ha osservato che non hanno più vino, come credente sa, anche se non si esprime, che il Figlio può intervenire a porvi riparo. Come donna gli indica il fatto, in quanto è il ruolo della donna quello di far presente all'uomo cose sulle quali egli forse sorvola, ma delle

quali può disporre secondo gli scopi dei suoi progetti personali. In qualità di credente gli affida i fatti perché egli, in quanto Dio, possa decidere ciò che rientra nella sua volontà¹⁰.

2. Mediatrice perché Vergine

Abbiamo già fatto cenno al legame profondo che c'è fra l'umiltà del cuore di Maria e il suo ruolo di mediazione, e dicevamo che tale umiltà coincide con la sua perfetta povertà, perpetua verginità e assoluta obbedienza. Per certi versi è cosa intuitiva: più è puro colui che comunica, più la comunicazione è trasparente, esatta, efficace. Anche sul piano personale, più un amore è verginale, più un dono d'amore è integrale. Analogamente, nei confronti di Dio, la purezza verginale, che sempre è trasparenza e splendore, rende pienamente disponibili e utilizzabili, affidabili e fecondi. Dio cerca cuori vergini per operare e irradiare le sue meraviglie, uomini e donne interamente consegnati a Lui e a servizio di Lui. Dio si è affidato a Maria per la sua vertiginosa purezza, e anche noi ci affidiamo a lei perché sicuri del suo amore. Il suo potere di mediazione non si spiega dunque con la sua generica femminilità, ma con il suo carattere verginale.

È in questo senso che Grignion de Montfort vede Maria come la "tesoriera" della grazia: avendo più di tutti accolto i tesori di Cristo, da lei li si possono attingere senza alcuna corruzione. E prendere dal suo tesoro è tanto più necessario quanto più noi peccatori non sappiamo fare tesoro delle cose di Dio, né custodirle come il vero tesoro (cf. Mt 6,19-20):

Gesù ha costituito Maria tesoriera di quanto il Padre gli ha dato in eredità. Per mezzo di lei egli applica i suoi meriti ai suoi membri, comunica le sue virtù e distribuisce le sue grazie... Nessun dono del cielo è concesso agli uomini che non passi per le mani verginali di lei. Il volere di Dio è, infatti, che tutto ci venga donato per mezzo di Maria... Al dire di san Bernardo, Dio ci vede indegni di ricevere le grazie immediatamente dalla sua mano; perciò le dà a Maria affinché riceviamo da lei quanto egli ci vuole dare... e affinché la grazia ritorni al suo autore per lo stesso canale per cui ci è giunta¹¹.

Sul fondamento della Scrittura (Sir 24,41), e ispirandosi a Bernardo, a Grignion e a molti altri Padri, don Bosco dipinge la mediazione mariana delle grazie con l'immagine dell'"acquedotto", che trasporta le acque pure della grazia a motivo della sua purezza:

E per questo il demonio scoraggia o inquina la devozione mariana... Questo canale integerrimo per l'inviolata fiducia, mondissimo per la verginità, occulto per l'amor di solitudine, mirabile per vera umiltà, diffusivo per pietà, abbondante di acque per pienezza di grazia, difeso per la custodia dei sensi, non di piombo, ma piuttosto d'oro per nobiltà regale e carità eccelsa¹².

Più in profondità, la von Speyr interpreta la purezza di Maria come doppia intimità, con Gesù e con gli uomini. Il motivo del suo potere di intercessione sta nella sua vicinanza sia con il cielo che con la terra, precisamente per la sua esperienza della terra vissuta con il cuore radicato in cielo:

Con l'incarnazione, Dio è diventato spaventosamente vicino a tutto ciò che è umano, e Simeone comprende che sarà necessaria un'opera di mediazione tra il Signore e gli uomini, e che questo ruolo può competere solo alla Madre. Ella è così pura che non può creare ostacoli né nel rapporto con il Figlio, né in quello con gli uomini¹³.

L'integrità verginale di Maria, in questo senso, non ha nulla di statico, ma è a servizio della mobilità dell'amore. La riservatezza verginale va cioè compresa e insegnata come la miglior condizione e la miglior preparazione di un dono d'amore, specialmente quando e quanto più è delicato, cioè quando lo scambio d'amore coinvolge la terra con il cielo e il cielo con la terra, quando ha a che fare con Dio. Continua Adrienne:

Quello tra la Madre e il Figlio è un circolo d'amore, in quanto come una volta la Madre ha pronunciato un sì nei riguardi del Figlio e di tutto ciò che lo riguarda, allo stesso modo è il Figlio che oggi pronuncia un grande sì verso la Madre. Questo sì è divino, smisurato e dona al sì della Madre tutta l'immensità celeste. Fintanto che la Madre è rimasta sulla terra è stata un essere umano limitato per natura e doveva rispettare questi limiti, anche se tentava di operare secondo gli intenti del Figlio. A partire dal momento dell'Assunzione al cielo ella ottiene la facoltà di poter compiere senza limitazione alcuna ciò che il Figlio desidera. Ella non conosce altre barriere se non quelle che noi sulla terra opponiamo alla sua azione. Solo il nostro no può ancora creare degli impedimenti al suo sì eterno¹⁴.

Quando un'anima si affida filialmente a Maria, può chiedere le grazie con piena fiducia di essere ascoltata ed esaudita: gli ostacoli vengono rimossi, tutto viene facilitato e favorito.

3. Mediatrice perché Madre

La ricettività femminile e la trasparenza verginale di Maria trovano la loro più alta maturità nella maternità divina e nella maternità universale, ed è questa doppia maternità che la rende mediatrice e che qualifica la sua specifica mediazione rispetto a quella di Gesù, o a quella sacerdotale. Particolarmente sant'Alfonso spiega infatti che due sono le prerogative di Maria, quella di essere Madre di Dio e Mediatrice presso gli uomini: la prima è ordinata alla seconda, la seconda trova nella prima il suo fondamento.

C'è una considerazione che fa comprendere l'autorevolezza della Madre sul cuore del Figlio. Noi siamo portati a pensare la sfera dei diritti separata dalla sfera degli affetti: i diritti sembrerebbero precedere o seguire gli affetti, ed inoltre i diritti regolerebbero la vita pubblica, gli affetti la vita privata. Non ci è facile pensare che gli affetti stiano a fondamento dei diritti. Al contrario, gli autori spirituali, classici e moderni, parlano volentieri dei diritti materni di Maria. A noi sembra un linguaggio arcaico, irrimediabilmente lontano dalla nostra sensibilità, ma c'è in esso una profonda verità. L'intercessione di Maria è efficace perché fra Gesù e Maria si stabilisce una doppia corrente di conoscenza e amore: Ella lo conosce e lo ama in maniera unica, conosce e condivide la sua sensibilità, i suoi pensieri e i suoi desideri, sa come rivolgersi a Lui e come chiedergli le grazie; ed Egli la conosce e la ama più di tutte le altre creature, la riconosce come Madre, ha per lei una sconfinata riconoscenza, e a questo titolo è lieto di esaudirla in tutto.

I diritti materni di mediazione sono grandissimi anche per altri tre motivi. Il primo è che Maria, come madre, è stata mediatrice anche nei confronti del Figlio: grazie a lei ha ricevuto la vita, ha imparato ad amare e a pregare da uomo, ha preso contatto con la tradizione religiosa del suo popolo e con tutta la storia della salvezza. Il secondo è che il suo diritto materno si fonda in fin dei conti su un dovere, ossia il mandato ricevuto dal Figlio di esserci Madre, quasi che Egli, considerando l'eccellenza della Madre, non volesse farci mancare un dono così bello e un aiuto così sicuro. Il terzo è che il passaggio di Maria da Ancella a Regina realizza una piena partecipazione alla gloria del Figlio e un pieno riconoscimento della sua qualità di Madre, il che rende la sua intercessione irresistibile.

Ascoltiamo un poco i grandi Autori. Niceforo e Tommaso da Kempis affermano che il Signore esaudisce la Madre anzitutto per onorarla:

Molte cose si domandano a Dio e non si ottengono; si domandano a Maria e si ottengono. Non perché Maria sia più potente di Dio, ma perché Dio ha decretato di onorare così sua Madre¹⁵;

Presentandosi l'opportunità, Maria certamente non mancherà di dire una buona parola all'orecchio di suo Figlio e di impetrare misericordia per i bisognosi. E viene immediatamente esaudita in ogni causa a lei affidata per la sua singolare dignità, poiché il suo amorevole Figlio Gesù, autore della salvezza del genere umano, la onora non negandole nulla¹⁶;

Guerrico, invece, esalta la qualità regale dell'intercessione di Maria:

Essendo tu Madre e Sposa del Re del mondo, a te è dovuto, come Regina, il regno e il dominio sopra tutte le creature¹⁷;

Grignon, infine, con linguaggio vivace, vede nella prontezza con cui il Signore esaudisce la Madre da una parte l'esaltazione dell'obbedienza e della riconoscenza del Figlio, e d'altra parte, ancora una volta, l'esaltazione dell'umiltà e della santità della Madre:

La grazia perfeziona la natura e la gloria perfeziona la grazia. Siccome è certo che nostro Signore è tuttora, nel cielo, figlio di Maria come lo è stato sulla terra ed ha mantenuto la sottomissione e l'obbedienza del più perfetto di tutti i figli verso la migliore di tutte le madri... La sua maestà non resiste mai alla preghiera della sua diletta madre, perché è sempre umile e conforme al suo volere¹⁸.

Per la preghiera e la vita

Riprendo l'episodio di Cana, e contemplo in Maria il lato materno della Grazia: Maria ottiene tutte le grazie perché nel suo Cuore immacolato Gesù è stato accolto e trova accoglienza ogni uomo; e Gesù concede ogni grazia, perché nel suo Cuore divino la Madre trova ascolto e in lei ogni uomo viene esaudito.

Sprofondo nei problemi e nelle preoccupazioni, o so innalzare il mio sguardo? Mi agito molto, o prego di più? Prego con la forza della disperazione o con la forza della fede? Mi isolo nella desolazione o mi unisco nella comunione? Credo nella necessità e nella potenza dell'intercessione di Maria e in quella dei santi? So rivolgermi a Maria con la semplicità e la confidenza di un figlio?

Preghiamo per le famiglie, dove gli affetti sono più intensi e i dolori più grandi. Chiediamo con piena fiducia a Maria di ottenere grazie di guarigione e di conforto per i familiari che più soffrono, grazie di conversione per quelli che vivono in situazioni di peccato, grazie di comprensione e perdono per i coniugi che vivono momenti di crisi, e per i genitori e i figli che stentano a capirsi.

9. Maria è l'Ausiliatrice dei cristiani

Affidarsi a Maria è trovare aiuto e protezione nei pericoli e nelle necessità della vita e della fede (cf. LG 66). Proprio il titolo di "Ausiliatrice" esprime la consapevolezza che i credenti hanno nutrito fin dalle origini che Maria sia *una madre molto tenera e molto energica*. Fra le più antiche preghiere dedicate alla Vergine vi è il noto *Sub tuum presidium* (III secolo), che don Bosco faceva pregare comunemente riferendola immediatamente all'Ausiliatrice:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine, gloriosa e benedetta.

L'Ausiliatrice è colei che difende maternamente la Chiesa e i cristiani dal nemico con quella sollecitudine e quel vigore che fanno di lei la donna splendida e terribile del Cantico dei Cantici:

Chi è costei che s'avanza come l'aurora, bella come la luna, eletta come il sole, tremenda come esercito schierato? (Ct 6,9).

Cosa notevole: Dio ha posto la difesa dei suoi figli sotto il segno della Donna. Notevole ma anche comprensibile: la potenza di Dio sta nell'ordine dell'amore, e l'amore nell'ordine dell'umiltà. Per questo Dio ha posto inimicizia fra la Donna e il serpente, e sarà lei che gli «*schiaccerà il capo*» (Gn 3,15). Per questo la fede è convinta che non si riporta vittoria contro il male con le risorse dell'uomo, ma con la potenza di Dio: «*chi si vanta dei carri e chi dei cavalli, noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio*» (Sal 19,8). Per questo Gesù insegnava a non opporsi al nemico a mano armata, ma disarmata: «*ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra*» (Mt 5,39); e non con pusillanimità, ma con coraggio: «*e non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna*» (Mt 10,28). Per questo san Paolo si rende conto che la lotta contro le tenebre è gigantesca e occorre affrontarla con le armi della luce, cioè con la vigilanza e le virtù soprannaturali: «*noi che siamo del giorno dobbiamo essere sobrii, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza*» (1Ts 5,8). Sempre per questo il popolo di Dio si rivolge a Maria con piena fiducia, ben espressa nelle orazioni di Colletta dell'Ausiliatrice:

Dio, che in Maria, Madre del tuo Figlio, hai posto il segno della nostra difesa e del nostro aiuto, concedi al popolo cristiano di vivere sempre sotto la sua protezione e di godere di una pace indefettibile;

Fa' o Signore che la tua Chiesa abbia sempre la forza di superare con la pazienza e vincere con l'amore tutte le prove interne ed esterne, perché possa svelare al mondo il mistero di Cristo.

È molto significativo che le letture della festa liturgica dell'Ausiliatrice collocano Maria fra Cana (Gv 2,1-11) e Apocalisse (Ap 12,1-6), tra la madre premurosa e la regina coraggiosa. L'Ausiliatrice è la madre sapiente che riconcilia il mondo dei bisogni con il mondo dei desideri, che educa a vivere sulla terra e a cercare le cose del cielo, a soccorrere chi ha fame e sete senza spegnere la fame e la sete di Dio, che insegna a venire incontro all'urgenza del momento senza affannarsi, e a fare progetti sempre attenti all'improgettabile di Dio.

Come si comprende, in un tempo come il nostro in cui i diritti di Dio non sono riconosciuti, in cui si tende a fare a meno di Dio, in cui si pretende di sconfiggere il male facendo appello ai valori universali e ai diritti individuali, dimenticando così tanto il *mysterium iniquitatis* (la nostra condizione di peccato) quanto il *mysterium pietatis* (l'opera divina della redenzione), l'affidamento all'Ausiliatrice è quantomai attuale per ritrovare le giuste proporzioni fra la vita e la fede, fra la fede e le opere, fra l'azione, la conversione e la passione.

Qui è il caso di invocare per ogni credente e per tutti i membri della Famiglia Salesiana un più profondo sguardo di fede, più acuti sensi spirituali, una maggior prontezza nel cogliere e distinguere i segni di Dio dalle tracce del nemico. Compito non facile: le ispirazioni di Dio sono discrete e le insinuazioni del nemico subdole! Affidarsi all'Ausiliatrice è il modo migliore per accrescere l'intelligenza spirituale e il coraggio testimoniale dei veri discepoli del Signore, secondo quanto è detto nel Vangelo da Gesù buon Pastore e secondo quanto osserva acutamente Grignon de Montfort circa i figli di Maria:

In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei... Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno

mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10,1-5.27-29).

Dio non ha costituito soltanto una inimicizia, ma delle inimicizie; l'una tra Maria e il demonio, l'altra tra la stirpe della Vergine santa e la stirpe del demonio. In altre parole, Dio ha posto inimicizie, antipatie e odii segreti tra i veri figli e servi della Vergine santa e i figli e schiavi del demonio. Non si amano tra loro, non c'è intesa tra loro!¹

I due punti della meditazione saranno i seguenti: 1. L'Ausiliatrice come educatrice della fede; 2. L'Ausiliatrice come educatrice della grazia. L'intento spirituale sarà quello di ricevere da Maria, per offrire a nostra volta, un'educazione dolce e forte, capace al tempo stesso di accudire ogni bisogno e di custodire integra la fede.

1. L'Ausiliatrice come educatrice della fede

L'Ausiliatrice è riconosciuta dalla Chiesa come la Madonna dei tempi difficili, i tempi in cui la Chiesa è attaccata come tale, in cui i cristiani sono perseguitati perché cristiani, perché parlano con franchezza di Dio, perché testimoniano che Gesù è il Signore, perché contestano le idee correnti diventando un segno di contraddizione. Con grande lucidità nell'interpretare i segni dei tempi, la *Marialis Cultus* insegna che il soccorso dell'Ausiliatrice è essenzialmente legato alla lotta contro il male morale e alla liberazione dal peccato, suggerendo di non coltivare un'ingenua fiducia in altre forme di liberazione:

La missione materna della Vergine spinge il Popolo di Dio a rivolgersi con filiale fiducia a colei che è sempre pronta ad esaudirlo con affetto di Madre e con efficace soccorso di Ausiliatrice. Esso, pertanto, è solito invocarla come Consolatrice degli afflitti, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, per avere conforto nella tribolazione, sollievo nella malattia, forza liberatrice nella colpa; perché ella, che è libera dal peccato, a questo conduce i suoi figli: a debellare con energica risoluzione il peccato. E tale liberazione dal peccato e dal male (cfr Mt 6,13) è – occorre riaffermarlo – la premessa necessaria per ogni rinnovamento del costume cristiano (MC 57).

Il messaggio è che la salvezza dell'uomo si pone su un piano di guarigione spirituale, e che dunque non bisogna fissare lo sguardo sui problemi, ma elevarlo in direzione di Maria, che è inutile evocare retoricamente le mutate condizioni del tempo, ma è meglio presentarli a Maria e invocare il suo soccorso. Tale messaggio è molto sottolineato, e significativamente indirizzato alle famiglie:

È caratteristico dell'agire cristiano non arrendersi ai condizionamenti ambientali, ma superarli; non soccombere, ma elevarsi. Perciò, le famiglie che vogliono vivere in pienezza la vocazione e la spiritualità propria della famiglia cristiana, devono dispiegare ogni energia per eliminare tutto ciò che ostacola gli incontri in famiglia e le preghiere in comune (MC 54)

Ci è chiesto di credere fermamente alla presenza e al soccorso dell'Ausiliatrice: è un dono di consolazione e di conforto, di protezione e di incoraggiamento che viene da Dio! Nella preghiera eucaristica della Messa di Maria Ausiliatrice si dice così:

Tu hai dato l'Immacolata Vergine Maria, madre del tuo Figlio, come ausiliatrice e madre al popolo cristiano, perché affronti intrepido il buon combattimento della fede, e saldamente ancorato all'insegnamento degli Apostoli, proceda sicuro fra le tempeste del mondo, fino a raggiungere la perfetta gioia nella patria celeste.

Don Bosco aveva compreso già ai suoi tempi ciò che oggi vediamo con più chiarezza, e cioè che le forze del male, attraverso la diffusione di opinioni erronee e di pratiche irreligiose, soprattutto attraverso le dittature prima del razionalismo e ora del relativismo, stanno sferrando un attacco diretto e inedito alla Chiesa e ai capisaldi della fede, di fronte al quale i singoli credenti si trovano indifesi. Il pensiero di don Bosco è che la prima azione dell'Ausiliatrice di fronte a questa ondata di secolarismo sta anzitutto nel difendere i diritti di Dio, nel proteggere la Chiesa, nel promuovere l'autenticità della dottrina di fede e custodire la purezza dei cuori cristiani. Il che è oggi ancora più necessario e urgente di ieri. Ché altrimenti si snaturano anche le opere di carità. Si consideri la profonda analogia fra le parole di don Bosco e il recentissimo intervento di Mons. Crepaldi, Segretario del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, in difesa del Papa:

Il bisogno oggi universalmente sentito di invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare. Queste cose sono sempre utili in ogni luogo, presso qualsiasi persona. Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli... La Santa Vergine ci aiuti tutti a vivere attaccati alla dottrina ed alla fede, di cui è capo il Romano Pontefice vicario di Gesù Cristo, e ci ottenga la grazia di

perseverare nel santo divino servizio in terra per poterla poi un giorno raggiungere nel regno della gloria in cielo².

Alle persecuzioni nei confronti di tanti cristiani, crocifissi in senso letterale in varie parti del mondo, ai molteplici tentativi di sradicare il cristianesimo nelle società un tempo cristiane con una violenza devastatrice sul piano legislativo, educativo e del costume in maniera inaudita, si aggiunge ormai da tempo un accanimento contro questo Papa, Benedetto XVI, la cui grandezza provvidenziale è davanti agli occhi di tutti. A questi attacchi fanno tristemente eco quanti non ascoltano il Papa anche tra ecclesiastici, professori di teologia, sacerdoti e laici. Questi non accusano apertamente il Pontefice, ma mettono la sordina ai suoi insegnamenti, non leggono i documenti del suo magistero, scrivono e parlano sostenendo esattamente il contrario di quanto egli dice, danno vita ad iniziative pastorali e culturali in aperta divergenza con quanto egli insegna. La situazione è grave, perché questa divaricazione tra i fedeli che ascoltano il Papa e quelli che non lo ascoltano si diffonde ovunque, fino ai settimanali diocesani e agli istituti di scienze religiose e anima due pastorali molto diverse, quasi espressione di due chiese diverse, procurando incertezza e smarrimento in molti fedeli³.

In proposito, fa davvero riflettere come nell'illustrare lo stretto legame che intercorre fra la purezza di Maria Ausiliatrice e la purezza della fede ecclesiale non manchino in don Bosco accenti di severità, oggi generalmente assenti o percepiti come inopportuni:

Se Maria dimostrasi aiuto dei cristiani a favore della fede cattolica in modo prodigioso, Dio fa vedere quanto siano terribili i castighi inflitti verso chi bestemmia contro la fede... Maria favorisce chi lavora per la fede; mentre Dio punisce chi oltraggia la Santa Vergine⁴.

La convinzione di don Bosco circa il nesso fra il soccorso dell'Ausiliatrice e i tempi difficili della Chiesa è ripreso in maniera inequivocabile, in tempi recenti, da don Viganò:

Noi stiamo vivendo e sperimentando oggi difficoltà veramente gravi e inedite, sia per la fede dei credenti, per la vita della Chiesa e per il ministero dei suoi Pastori, che per le riforme sociali e politiche, per l'educazione integrale dei giovani e per la promozione dei ceti popolari. Quella dell'Ausiliatrice è una dimensione mariana intonata specificamente alle ore di difficoltà... L'Ausiliatrice appare come la cuspide di ciò che Don Bosco sentiva di Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano, vincitrice del demonio, trionfatrice delle eresie, aiuto della Chiesa in difficoltà, baluardo del Papa e dei Pastori insidiati dalle forze del male⁵.

Occorre intendere bene: nell'ottica di don Bosco queste attenzioni non danno luogo a un impegno prevalentemente apologetico-dottrinale, ma un'impresa educativo-pastorale. Ecco l'impronta mariana del carisma di don Bosco:

La nostra partecipazione alla missione del Popolo di Dio privilegia la pastorale giovanile e, quindi, sottolinea in Maria la sua pre-occupazione materna verso i giovani, verso i problemi culturali dell'educazione, verso la pedagogia delle vocazioni, con sensibilità apostoliche progettuali per una società nuova e una comunità cristiana più impegnata⁶.

Il punto cruciale del nostro tempo, per il quale è necessario affidarsi all'Ausiliatrice, è insomma quello di superare quella divaricazione fra fede e vita che porta insensibilmente ma inesorabilmente a rendere superflua la fede, facoltativa l'evangelizzazione, inopportuno l'appello alla conversione, vuota e formale l'educazione. L'Ausiliatrice ci aiuterà senza alcun dubbio a convincerci e ad essere convincenti nell'annunciare che solo Gesù è il Signore (cf. At 2,36), che non c'è salvezza se non in Lui (cf. At 4,12), che senza di Lui non possiamo fare nulla (cf. Gv 15,5), che la fede non è altra cosa rispetto alla vita, ma è la vita stessa così come l'ha vissuta il Signore (cf. CG 26,24)! L'Ausiliatrice non mancherà di soccorrerci nel delicato compito di onorare il carisma salesiano, e in questo modo contribuire al bene di tutta la Chiesa, mostrandoci in che modo annunciare il Vangelo in ottica educativa e in che modo educare in ottica evangelica (cf. CG 26,25).

2. L'Ausiliatrice come educatrice della grazia

Il dono di Maria Ausiliatrice porta con sé un'eredità educativa, «*il delicatissimo impegno di essere "educatori della Grazia", ossia di saper annunciare e far crescere nel mistero di Cristo e della vita nel suo Spirito i giovani di oggi*»⁷. In effetti la sensibilità salesiana, ispirata alla dolcezza e alla forza dell'Ausiliatrice, conduce a vivere e ad approfondire una spiritualità e una pedagogia preventiva, caratterizzata da una duplice attenzione: da una parte alla forza del bene e alla bontà dell'uomo, d'altra parte alla fragilità del bene e alla debolezza dell'uomo. L'Ausiliatrice è in questo senso Madre espertissima nell'aiutare i suoi figli a vivere con fiducia e coraggio cristiano i passaggi più decisivi e le ore più

oscre della vita, senza cedere alle attrattive del mondo e alle minacce del male. Ella ci è modello di umiltà, ci educa alla fede, ci soccorre nelle difficoltà, è presente nell'ora della tentazione, ci assiste nell'ora della morte.

In primo luogo, Maria ci è Ausiliatrice anzitutto perché è stata e sarà sempre, anche come Madre e Regina, la creatura più umile, tutta dimentica di sé e tutta attenta a Dio! Senza umiltà né si sopportano le croci né c'è spazio per la gioia: chi non è umile è preoccupato di sé e degli altri, del proprio successo e dell'altrui giudizio, delle proprie colpe e della propria santità. Senza umiltà non c'è carità: l'anima non si occupa totalmente di Dio, non desidera la volontà di Dio più di ogni altra cosa, non ha coraggio nel vivere la missione ricevuta da Dio. Senza umiltà manca quella spensieratezza, quella franchezza e quell'energia che sono necessarie per servire il Signore, e che splendono esemplarmente nella vita dei santi e nella fecondità delle loro opere. Grignion de Montfort spiega che Maria aiuta a percorrere tutti i gradi dell'umiltà:

*L'umile Vergine ti renderà partecipe della sua umiltà profonda, per cui ti disprezzerai, non disprezzerai nessuno e amerai d'essere disprezzato*⁸.

In secondo luogo, l'Ausiliatrice fa di tutto per farci crescere in una fede viva e vera, ferma e operosa. Dio solo sa quanto sia minacciata la fede dei giovani, quali insidiosissimi ostacoli vengano loro posti innanzi, quanta angustia e impotenza vivano i genitori e gli educatori. Sempre secondo il Monfortano,

*La Vergine santa ti renderà partecipe della sua fede: una fede che vinse, quaggiù, quella dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli e dei santi... una fede pura, per cui non ti preoccupi molto di quanto è sensibile e straordinario. Una fede viva e animata dalla carità, che ti fa agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incrollabile come roccia che ti fa rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti permette di entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa che ti fa intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime*⁹.

In terzo luogo, Maria è Ausiliatrice perché ci soccorre in ogni nostra necessità con cuore di Madre: comprende ciò che portiamo in cuore, conosce il nostro vero bene, viene attivamente in nostro soccorso. Il punto è affidarsi a lei con animo semplice e filiale, infantile e fiducioso, mettendo nelle sue mani ciò che ci sta a cuore, senza riprenderci ciò che le abbiamo dato in custodia. C'è una pagina di padre Livio Fanzaga molto incoraggiante:

*Non comprenderemo la maternità di Maria nei nostri confronti se non ricorressimo a lei nel momento della prova. Qualunque essa sia, lei ci attende per confortarci, per incoraggiarci e soprattutto per aiutarci a portare il peso senza rimanerne sopraffatti. Coloro che si affidano a Maria non camminano da soli lungo le strade impervie della vita. La Madre ci accompagna tenendoci per mano. I nostri problemi, le nostre angosce, le nostre difficoltà e le nostre paure le appartengono. Tutto ciò che è nostro la riguarda direttamente e se lo prende a cuore. Questa premura materna non dovrebbe affatto meravigliare, se avessimo nella Madonna la fiducia incondizionata che lei desidera dai figli. Purtroppo, pochi hanno questo atteggiamento di abbandono filiale e, anziché presentare alla Madre le proprie afflizioni, le trattengono, crogiolandosi fino alla disperazione. Praticare l'affidamento significa imparare la difficile arte di mettere sul cuore della Madonna tutto ciò che preoccupa e affligge. Nulla deve essere escluso. Affidiamo a lei i problemi, le difficoltà, i timori e tutte le croci. Non tralasciamo neppure i piccoli fastidi di ogni giorno che reputiamo di poter risolvere da soli. Affidiamo al suo cuore anche le preoccupazioni materiali del quotidiano, poiché la Madre di tutto si fa carico. Non vergogniamoci di confidarle ogni cruccio: la Madonna ascolta e capisce come nessun'altra madre potrebbe. Nel momento stesso in cui si riesce ad affidare a Maria una croce, ci si rende conto di sentirsi più sollevati; che il peso non è più così schiacciante poiché uno spiraglio di speranza ha fatto breccia dove prima era solo tenebra... Se una preoccupazione ti disturba, potrai dire di averla veramente affidata alla Madonna solo quando, dopo averla messa nelle sue mani, ella ti conserverà "tranquillo e sereno come un bimbo svezato in braccio a sua madre". Se invece, dopo avergliela affidata, continui ad agitarti, significa che il tuo gesto non è stato totale e che una parte di te non permette realmente alla Madonna di intervenire... Occorre credere che la Madonna c'è, che si occupa di me e che agisce per il mio bene, nei tempi e nei modi che giudica più opportuni. Devo veramente fidarmi e lasciare che mi aiuti a modo suo e non necessariamente secondo le mie richieste. Noi, infatti, non sappiamo qual è il nostro vero bene e dobbiamo imparare ad accettare quelle soluzioni che lei ci offre, anche quando non corrispondono ai desideri e alle nostre vedute*¹⁰.

In quarto luogo, l'Ausiliatrice ci aiuta come nessun'altra creatura a riportare vittoria su ogni tentazione, là dove la nostra inesperienza, ingenuità, fragilità e capricciosità è più grande, e dove c'è bisogno prima di tutto di una Madre accorta e protettiva. Grignion de Montfort dice giustamente che

La nemica più terribile del diavolo che Dio abbia mai creata è Maria, la sua santa Madre. Fin dal paradiso terrestre – quantunque ella non fosse ancora che nella sua mente – il Signore le ispirò tanto odio contro quel

maledetto nemico di Dio, e le diede tanta abilità per scoprire la malizia di quell'antico serpente, tanta forza per vincere, abbattere e schiacciare quell'empio orgoglioso, che il demonio la teme, non solo più di tutti gli angeli e gli uomini, ma, in un certo qual senso, più di Dio stesso¹¹.

Per vincere le tentazioni ci vuole la grazia, ma per ottenere la grazia ci vuole l'aiuto di Maria. Le tentazioni sono talmente insidiose, che spesso non ce ne rendiamo conto e difficilmente sappiamo come affrontarle: si presentano in forme spicciole, solitamente in forma di bene, ma puntano dritte al nostro male, alla nostra rovina eterna. Perciò, spiega padre Livio Fanzaga,

Quando la tentazione infuria, non resta che invocare Maria, se si vuole non rimanere travolti. La Madre amorevole corre sollecita in aiuto, ottenendo dal cuore di Gesù le grazie di cui si ha bisogno per uscire vittoriosi. Lei conosce meglio di noi la gravità della situazione e la malvagità di colui che ci sta adescando con le sue lusinghe. Ogni tentazione ha un'intensità e una durata, che non è mai superiore alle nostre forze e alle grazie che Dio concede per superarla. In questo arco di tempo che gli è accordato, satana cerca di spingerci alla resa, facendo credere che è impossibile resistere al male. La sua capacità di suggestione è tale che facilmente getteremmo la spugna se non avessimo un forte appiglio a cui aggrapparci... Se ci si affida alla Madonna, lei ci aiuta a evitare le tentazioni, oppure ad affrontarle non da soldato ignaro che sta per cadere in un'imboscata, ma da combattente coraggioso che ha scoperto il nemico. Maria, infatti, vede per tempo le insidie che il serpente si appresta a tendere e, a nostra insaputa, ci prepara spiritualmente, sollecitandoci alla preghiera, infondendo la luce del discernimento e la forza della decisione¹².

Infine, l'Ausiliatrice ci aiuta ad affrontare cristianamente il momento decisivo della morte, dove il nostro bisogno di aiuto, conforto e protezione è più grande. Invocata innumerevoli volte, tante quante sono le *Ave Maria* che abbiamo pregato nel corso della nostra vita, ella sarà certamente presente in quell'ora. Tutti i grandi maestri spirituali hanno insegnato a vivere nella prospettiva della morte come incontro con il Signore. E don Bosco faceva vivere i ritiri spirituali ai suoi ragazzi come "esercizi della buona morte". Per il cristiano, la morte non va esorcizzata, va preparata, e l'affidamento a Maria fa parte di questa preparazione. Balthasar lo spiega molto bene:

Dobbiamo sempre implorare l'intercessione di Maria: "adesso e nell'ora della nostra morte", ossia in ogni istante della nostra vita... in vista di quel trapasso doloroso e beato nel quale dobbiamo imparare, bene o male, come attraverso il fuoco, il consenso perfetto. Noi viviamo in vista di quell'ora, ci addestriamo per essa come credenti; e, se Maria non si è esercitata se non come orante nel suo consenso, noi siamo più che mai incapaci di prestare il nostro consenso con le nostre forze, ma dobbiamo ricorrere con riconoscenza a lei che ha potuto farlo effettivamente¹³.

Nell'ora della nostra morte, Maria sarà la presenza più importante, consolante e confortante: ella ci sarà Ausiliatrice perché è l'Addolorata che ha patito la morte di Cristo, la Madre che in quell'ora ci ha accolti come figli, l'Assunta che ha vissuto in singolare pienezza la morte cristiana. A questo titolo l'Ausiliatrice è in grado di accompagnare vittoriosamente nel dramma della morte tutti coloro che si sono consacrati a lei come figli:

La morte è l'ultima battaglia, durante la quale si decide il destino eterno dell'anima. Satana non lascia nulla di intentato per rovinare eternamente quelle anime sulle quali egli reputa di avere dei diritti. Persino i santi nell'ora dell'agonia sono stati assaliti dal nemico con scrupoli, insinuazioni e perfino per indurli al dubbio rispetto alla divina misericordia. Anche loro hanno avuto bisogno di Maria, per ottenere dalle sue mani la grazia suprema della perseveranza finale... Sarà la Vergine ad allontanare il nemico, rivendicando i suoi diritti di Madre su di te, poiché a lei ti sei affidato. Sei diventato sua proprietà, e ciò che appartiene a Maria, satana non lo può né insidiare né toccare¹⁴.

Per la preghiera e la vita

Contemplo in Maria la Donna dell'Apocalisse che viene insidiata dal nemico, che partorisce il Figlio, che fugge nel deserto, che è coronata di dodici stelle. È la stessa Donna che a Cana è attenta ai bisogni degli uomini e rende gli uomini attenti alle parole di Gesù. Ed è l'Ausiliatrice che come Regina coraggiosa e Madre premurosa, mentre soccorre in ogni prova i suoi figli, fa di tutto perché non venga portato loro via il bene più prezioso, quello della vera fede.

Abbiamo meditato sull'Ausiliatrice come educatrice della fede e della grazia. 1. È autentica, salda, fervorosa la mia fede? È alimentata alle fonti sicure della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa e del Papa? O è attraversata da convinzioni erranee e pericolose? 2. Come cresco nella vita di grazia? Come lotto contro l'orgoglio? come affronto le tentazioni? Quanto mi affido nelle prove della vita? cosa penso della morte, e quanto penso alla vita eterna?

Invochiamo l'aiuto potente dell'Ausiliatrice perché la fede sia annunciata con integrità e coraggio. Chiediamo che non si spenga, né si intiepidisca la fede nel cuore dei credenti. Affidiamo a Maria tutto l'impegno di evangelizzazione e di

educazione che come Famiglia Salesiana siamo chiamati a vivere in tempo di forte secolarizzazione e di emergenza educativa.

10. Maria è la Donna eucaristica

Don Bosco, sulla scia di numerosi santi, ci ha insegnato che la Chiesa procede sicura quando è saldamente ancorata alle “due colonne” dell’Eucaristia e di Maria. Insieme rappresentano un’unità d’amore concreta: insieme realizzano la totalità di Cristo, che non esiste senza la sua Chiesa; insieme realizzano la pienezza della Chiesa, che non esiste senza il suo Signore; insieme sono il corpo di Cristo, perché la Chiesa è generata dal Corpo eucaristico del Signore, ma questo è il corpo che Maria ha generato e sacrificato. È perciò giustissimo quello che dice sant’Alfonso: «*beato chi si afferra con l’amore e con la fiducia a queste due ancore di salvezza, Gesù e Maria: certamente non si perderà*»¹. La Chiesa lo crede fermamente:

La maternità di Maria è particolarmente avvertita e vissuta dal popolo cristiano nel sacro Convito – celebrazione liturgica del mistero della redenzione – nel quale si fa presente Cristo, il suo vero corpo nato da Maria Vergine. Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine santa e il culto dell’Eucaristia: è, questo, un fatto rilevabile nella liturgia sia occidentale che orientale, nella tradizione delle Famiglie religiose, nella spiritualità dei movimenti contemporanei anche giovanili, nella pastorale dei santuari mariani. Maria guida i fedeli all’Eucaristia (RM 44).

Il legame fra Maria e l’Eucaristia è così stretto, che l’Enciclica di Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia* ravvisa una felice consonanza, fatta di memoria, di obbedienza e di amore, fra le parole del Signore e quelle della Madre:

Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell’Ultima Cena in adempimento del suo mandato: “Fate questo in memoria di me!” diventa al tempo stesso accoglimento dell’invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: “Fate quello che vi dirà” (EE 54).

La von Speyr, meditando la scena del Calvario, dove l’affidamento a Maria accade una volta per tutte, ha un’espressione felicissima per dire quanto sia grande il desiderio di Gesù di parteciparci i suoi affetti più cari, e quale profondità trinitaria abbia perciò il legame reciproco fra l’Eucaristia del Figlio e la maternità spirituale della Madre:

Come il dono eterno e unico fra il Padre e il Figlio sfocia nel dono temporale e incommensurabile dell’eucaristia, allo stesso modo la relazione unica e verginale tra la Madre e il Figlio sfocia nel dono illimitato della sua maternità spirituale².

Si può pensare fondatamente che l’affidamento a Maria come Donna eucaristica sia il vertice dell’affidamento mariano, perché il dono più bello che Maria ci può fare come suoi figli e che noi figli le possiamo chiedere è quello di insegnarci a fare bene la Comunione! Per Maria non c’è gioia più grande che quella di offrirci tutta la grazia, la verità e l’intensità di quel suo sì che ha reso possibile l’Incarnazione e ha dato accoglienza alla Redenzione. Quanto più Maria ci rende eucaristici, tanto più realizza la sua missione, quella di portarci a Gesù, di farci portare Cristo in noi, di insegnarci a fare della nostra vita un sacrificio a Dio gradito in unione al perfetto sacrificio del Figlio. Adrienne assicura che

nessuna comunione ecclesiale lascia la Madre indifferente. Ella è lì presente ogni volta che qualcuno riceve la Comunione, e comunicandogli qualche cosa del suo modo di riceverla, ne prova anche una sempre rinnovata gioia. Ogni comunione è per lei come una festa in cui si fa memoria della sua accoglienza, una festa che però rende presente il passato al di là di tutti i tempi³.

Qui si vede chiaramente come affidarsi a Maria come Donna eucaristica è realizzare l’itinerario del vero discepolo: incontrare Gesù, condividere la sua vita, offrire la propria vita. Viviamo dunque questa meditazione chiedendo a Maria la grazia di poter gustare quanto è buono il Signore, per poterlo seguire, imitare e amare con tutto il cuore. I due punti della meditazione saranno i seguenti: 1. *Lo sfondo materno dell’Eucaristia*: qui vedremo come tutta la persona e la vicenda di Maria è anticipazione e fondamento dell’Eucaristia; 2. *La presenza materna nell’Eucaristia*: qui vedremo come Maria ci aiuta a vivere l’Eucaristia comunicandoci le disposizioni e i sentimenti che lei stessa ha vissuto.

1. Lo sfondo materno dell’Eucaristia

Abbiamo più volte considerato che quando Gesù offrì se stesso, offrì anche la Madre. Per questo, se si vuole comprendere l’Eucaristia «*non si può dimenticare Maria*», che con il Santissimo Sacramento ha un rapporto «*molto profondo*». Cerchiamo di contemplare qualcosa di questa profondità, per la quale «*Maria è donna “eucaristica” con l’intera sua vita*» (EE 53).

La famosa espressione di sant’Agostino *caro Christi, Caro Mariae* (“*la carne di Cristo è la carne di Maria*”) dice molto di più che un’ovvietà biologica. Dice che la disponibilità creaturale di Maria, in anima e corpo, è stata totalmente assunta, fatta propria, dal Figlio di Dio; e dice che tutto il corpo e il sangue, l’anima e la divinità di Gesù sono stati

totalmente accolti dalla Madre. Il sì di Maria è così poco esteriore al sì di Gesù, che la Chiesa arriva ad affermare che tale sì «*ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino*» (RM 13)! La pienezza di questo sì diventa ora l'anticipazione e la prima realizzazione del legame eucaristico che unisce il Signore alla sua Chiesa, la sorgente di quel delicatissimo rapporto fra Chiesa e Sacramenti che è decisivo per comprendere tutto il dinamismo della fede! La von Speyr ha un'espressione veramente profonda per rendere l'idea di quanto Maria non solo *abbia dato un corpo* a Gesù, ma *sia il corpo di Gesù*, ossia la sostanza verginale-materno-nuziale della Chiesa, che non sta semplicemente di fronte alla Chiesa-Sacramento, ma al suo interno: siccome il corpo di Gesù è il corpo del Figlio di Dio,

poiché lo è davvero, attraverso l'incontro, il contatto e la fusione del Suo corpo con quello della Madre, egli conferisce a quest'ultimo un carattere che la supera di molto: diventa in un certo modo "Corpo di Cristo", in quanto egli si serve del corpo di lei per il suo corpo e anche proprio come il suo corpo... Il corpo eucaristico del Signore non rinnega la sua origine, non rinnega il suo indissolubile legame con la Madre che egli stesso si è scelto e grazia alla quale è innanzitutto diventato uomo⁴.

Ciò che si offre alla nostra contemplazione è che anche dal punto di vista eucaristico, che immediatamente fa pensare al mandato ricevuto dagli Apostoli, *Maria, con il suo sì femminile, precede sempre*. Grazie a questa precedenza spirituale e materna, cioè libera e amorevole, Maria è la Chiesa prima della Chiesa, l'Eucaristia prima dell'Eucaristia, il suolo santo, spirituale perché obbediente, somatico perché materno, in cui trova attuazione ogni realtà ecclesiale. Ma scendiamo nei particolari.

1. La precedenza mariana per la quale Maria non solo accoglie esemplarmente la grazia eucaristica, ma ne sta anche a fondamento, è visibile in primo luogo nel rapporto di Maria con Gesù. Il legame che Gesù realizza con noi nell'Eucaristia si fonda non solo nelle parole dell'Istituzione, ma dal legame psico-fisico della Madre con il Figlio, un legame che sta all'origine del corpo stesso del Signore, che però non viene in seguito abolito, ma si trasforma nel nucleo santo e materno della Chiesa. Ascoltiamo le dense parole di Balthasar, nelle quali, facendo richiamo all'*Ave Maria*, è splendidamente disegnata la reciprocità fra il primato del Figlio e la precedenza della Madre:

Loro due, Cristo e Maria-Chiesa, sono "una sola carne", un "solo corpo", in uno scambio vicendevole. Prima è Cristo che riceve la carne terrena di Maria, poi è Maria-Chiesa che diviene partecipe della carne celeste di lui. In quanto la Madre mette dapprima la sua carne a disposizione dell'incarnazione del Verbo, è la "benedetta tra le donne", ma questo è soltanto il preludio, dopo di che viene il "benedetto il frutto del suo seno, Gesù", il quale si è procurato, e continua a procurarsi nell'Eucaristia, la risposta della carne terrena, la risposta di Maria-Chiesa e anche la nostra, di noi, membri del corpo, che a seconda della purezza e della pienezza del nostro consenso possiamo diventare sue membra feconde⁵.

2. In secondo luogo, Maria anticipa l'Eucaristia perché realizza per prima l'ideale eucaristico voluto da Gesù, quello di una comunione d'amore che coinvolge l'anima e il corpo. Qui la precedenza e l'interiorità del sì di Maria rispetto all'Eucaristia si manifesta nel fatto che il suo consenso di Vergine precede ed accompagna la sua missione di Madre: la santità mariana è lo sfondo della grazia sacramentale, perché anche Maria concepì Gesù prima nell'anima che nel corpo, prima con la sua apertura spirituale che con la sua disponibilità fisica. Proprio come misteriosamente comprese Elisabetta, che riconobbe Maria come la «*Madre del mio Signore*», ma la chiamò beata per aver «*creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (1,43.45). Contemplando Maria come Donna eucaristica a motivo del suo sì, noi impariamo che è la fede il fondamento delle opere, che è il sì alla vocazione a produrre la fecondità della missione, che è lo spirito ciò che vivifica ogni carne. Detto teologicamente, ancora con Balthasar, «*il sacrificium di Maria non è semplicemente altro e oltre il sacramentum, e il suo atto spirituale non è alternativo all'atto sacramentale*»⁶.

Qui si vede quale grande aiuto Maria può offrirci per accostarci degnamente alla Comunione e portare i frutti che Dio si aspetta. La Chiesa vede infatti il *fiat* di Maria all'incarnazione del Verbo come il fondamento esemplare dell'*Amen* del credente quando fa comunione col corpo di Cristo:

Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore. C'è pertanto un'analogia profonda tra il fiat pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'amen che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore (EE 55).

3. In terzo luogo, considerando lo sfondo mariano dell'Eucaristia in rapporto al ministero petrino, si intravede una relazione profonda fra la *precedenza* di Maria e il *primato* di Pietro. Gesù fonda la sua Chiesa sulla santità di Maria e sul pentimento di Pietro! Che sapienza divina c'è in tutto questo! Poiché la Chiesa è la vittoria sul peccato e il rifugio dei peccatori, Gesù la fonda nel cuore immacolato di Maria e nel cuore pentito di Pietro, come comunità santa e come strumento di santificazione. Per questo il principio mariano della Chiesa attraversa il principio petrino: lo precede, lo

sostiene, lo adempie. In altre parole, Maria è la garanzia creaturale che consente a Gesù di rendere indefettibile il ministero di Pietro e infallibile il suo magistero. Dice Balthasar:

la consegna di Gesù nelle mani di Maria alla sua nascita e alla sua morte resta più centrale che non la sua consegna nelle mani del ministero, e ne è il suo presupposto. Prima che compaia nella Chiesa il ministero maschile, la Chiesa è già in atto come donna e ausiliarice dell'uomo⁷.

Adrienne, ancora più concretamente, richiama come Maria, rispetto alla Chiesa, sia Madre sia del Capo che del Corpo, mostrando bene come il servizio dell'autorità e il servizio della maternità sono entrambi costitutivi dell'unità ecclesiale:

la Chiesa è un corpo, non è affatto una creazione astratta ed esangue. Essa rappresenta il vero corpo spirituale del Signore. Nella Madre il corpo di Cristo vede la luce due volte: come capo e come membra... In Maria si compendia tutta la natura femminile della Chiesa e del suo amore verso il Signore. Ella stabilisce la regola e mitiga contemporaneamente con la sua soave presenza la severità e la freddezza dell'autorità ecclesiastica... Ella, con la sua radiosa bontà e con il suo celeste fascino, ricolma tutto lo spazio della Chiesa, lo fa apparire confortevole e lo rende un anticipo di paradiso⁸.

4. Torniamo infine su ciò che è più misterioso e meraviglioso: *nel corpo di Gesù è presente il corpo di Maria*, Cristo e la Chiesa si appartengono nell'amore, un amore insieme umano e divino, caratterizzato non solo dalle misure umane, ma anche dalla dismisura divina. Quando facciamo la Comunione, noi partecipiamo di un amore infinito: la Trinità abita in noi, e noi nella Trinità! L'Eucaristia è il realismo di tutto questo: non semplice memoria o desiderio, ma memoria che si fa realtà e desiderio che attinge il suo compimento! Questo perché davvero il legame Madre-Figlio realizzato nell'Incarnazione non viene superato o cancellato, ma perdura senza soste fino alla Pasqua diventa eterno nel Cielo:

Quando nell'Eucaristia il Signore dona agli uomini il suo corpo, carne e sangue, si tratta proprio di quel corpo che la Madre ha concepito e portato, formato e nutrito, ricevuto dallo Spirito Santo perché lo mettesse al mondo e lo donasse all'umanità. Ed è impossibile che l'unità nella carne tra la Madre e il Figlio venga ora revocata. L'Eucaristia non elimina questa unità, e per questo è sempre anche memoria del sì della Madre e del suo aver portato il Figlio, tanto che nel corpo di lui si possono trovare le tracce di quello di lei⁹.

Non bisogna essere ingenui: essere l'uno il corpo dell'altra non è questione biologica, ma è comunione di vita, partecipazione profonda alla vicenda e al destino dell'altro. L'esperienza che Maria fa di Gesù è talmente ricca, da diventare il punto di partenza e il punto d'arrivo della Chiesa, il suo nucleo eucaristico. Maria è dunque il primo e il più importante aiuto che ci è dato per vivere con frutto l'Eucaristia. Chi infatti più di lei conosce il cuore di Gesù ed è presente nel cuore di Gesù? Chi più di lei lo ha accompagnato nel cammino? Chi più di lei ha patito e compreso il suo sacrificio? Chi più di lei ha partecipato e gioito della sua risurrezione? E chi conosce meglio di lei i desideri e le esigenze del Signore quando fa comunione con noi? E chi vede più maternamente tutta le nostre distrazioni, superficialità e resistenze nell'accogliere e nel corrispondere a Gesù? È dunque lei, Donna eucaristica, l'aiuto più grande che possiamo avere per maturare quegli atteggiamenti di lode e di offerta, di comunione e sacrificio che Gesù ci comunica come Pane di vita. Quando ci accostiamo alla Comunione, non esitiamo a chiedere l'aiuto di Maria per imparare ad essere e a sentirci, come lei, dei tabernacoli viventi, uomini donne che dimorano in Gesù e in cui Gesù dimora.

2. La presenza materna nell'Eucaristia

Maria non solo è Madre che ci precede, ma è Madre che ci accompagna. Sta all'origine della Chiesa, e vi sta come membro eminente. Pensiamo alle prime Eucaristie: Maria era presente! Dopo aver offerto il Figlio, lo riceveva di nuovo per mano degli Apostoli. Pensiamo ai sentimenti di gioia e di consolazione che doveva provare, alla gratitudine e al tenero affetto che nutriva per gli Apostoli ormai suoi figli. Pensiamo soprattutto allo sguardo edificato degli Apostoli nel vederla fare la Comunione, lei che aveva accolto il Signore come Madre, e che ormai era anche la loro Madre! Ascoltiamo le parole appassionate di Giovanni Paolo II:

Come immaginare i sentimenti di Maria, nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: "Questo è il mio corpo che è dato per voi" (Lc 22,19)? Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce (EE 56).

Là nel Cenacolo, come in ogni celebrazione eucaristica, l'offerta che il Signore fa di sé e della Madre si realizza sempre di nuovo: in tutto, nell'ascolto della Parola, nella presentazione delle offerte, durante la preghiera eucaristica, e infine

al momento della Comunione, Maria è misteriosamente presente, ripete insieme a noi e per noi il suo sì. Non è un pensiero puramente devozionale. L'insegnamento della Chiesa ne parla in termini di grande realismo:

Nel "memoriale" del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore... Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia (EE 57).

Il dono dell'Eucaristia è talmente grande, che se c'è un motivo per imitare Giovanni e prendere Maria nella nostra casa, il più importante è il suo aiuto nel vivere la Messa con «vero atteggiamento eucaristico», quell'atteggiamento che origina dal *Magnificat*, che è essenzialmente canto di lode e rendimento di grazie: «*L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat!*» (EE 58).

Certo, molti cristiani non provano gioia nel partecipare all'Eucaristia. Sono afflitti da tiepidezza e da dubbi. Il mistero eucaristico è un miracolo così grande che per un verso sfugge alla percezione sensibile, e per altro verso sembra troppo bello per essere vero. Anche in questo la Madre ci viene in soccorso. Ella, che ha portato Gesù in grembo, non ha alcun dubbio sulla "presenza reale" del Signore nell'Eucaristia: lo riconosce, ne prova gioia, e vuole comunicarci il suo sguardo e la sua gioia. Sono innumerevoli i cristiani che grazie a Maria sviluppano i loro sensi spirituali e crescono nella loro vita eucaristica! Qui la Madonna è davvero una madre esperta, perché, come spiega molto bene la von Speyr, vi è un'analogia molto profonda fra l'evento dell'Incarnazione e l'atto della consacrazione:

La consacrazione corrisponde alla reale discesa del Figlio nel grembo della madre. Come la Madre lo accoglie per donarlo poi immediatamente al mondo, così il Signore discende nella sua Chiesa all'atto della consacrazione per farle subito dono di sé con la Comunione. L'Incarnazione è opera dello Spirito Santo che ha la sua premessa nel sì di fede della Madre. Allo stesso modo anche la consacrazione è un'opera oggetto di creazione da parte dello Spirito Santo che ha come premessa la disponibilità a credere della Chiesa... La Madre permane quindi come l'origine costante del dono eucaristico di suo Figlio. Quando egli fa dono di sé, nel suo sacrificio è contenuto anche quello della Madre, cioè di colei che insegna alla Chiesa a sacrificarsi secondo l'esempio del Signore¹⁰.

L'ultimo suggerimento che cogliamo dalla Madre, il cui corpo non si è mai separato dal corpo del Signore, è quello di non fare dell'Eucaristia un atto isolato. Fin dalle origini la Chiesa ha preso una forma mariana, imparando a preparare e a prolungare la grazia dell'Eucaristia. Anche oggi, con il Magistero eucaristico di Giovanni Paolo II, la Chiesa insiste sulla necessità di non isolare l'Eucaristia. Essa è talmente culmine e fonte della vita e della missione della Chiesa, che tutto deve portare lì, e tutto deve irradiare da lì (cf. SC 10). È in chi prende dimora lì, nella grazia dell'Eucaristia, che il Signore mantiene la sua promessa di gioia piena e di piena fecondità (cf. Gv 15,5.11).

Per la preghiera e la vita

Mi soffermo a contemplare il volto di Maria, Donna eucaristia con tutta la sua vita. La penso investita dallo Spirito, mi immedesimo nel suo fiat gioioso, la guardo come Arca dell'Alleanza, mi associo alla sua offerta dolorosa, rendo lode per la sua presenza materna nel corpo del Signore che è l'Eucaristia e che è la Chiesa.

Come partecipo alla Santa Messa, con quanta cura e quanto amore? Come la preparo e come la prolungo attraverso momenti di preghiera personale e di adorazione? Come faccio la Comunione, con quale coscienza e devozione, con quali frutti nella carità, nella fedeltà, nella pazienza?

Preghiamo che tutti i cristiani diventino sempre più eucaristici e sempre più mariani, e chiediamo a Maria di assisterci e aiutarci a ricevere sempre più degnamente e fruttuosamente la Comunione. Chiediamo la santificazione dei sacerdoti: siano pure le loro labbra, retta la loro condotta; ravvivino la coscienza del dono ricevuto, vivano ciò che celebrano, accolgano le croci per una più profonda assimilazione a Cristo, costituito Sommo Sacerdote per aver offerto se stesso.

Bibliografia

- "Da mihi animas, cetera tolle"* (=CG), Documenti del Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales, 2008.
- Ecclesia de Eucharistia* (=EE), Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, 2003.
- Lumen Gentium* (=LG), Costituzione Dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, 1964.
- Marialis Cultus* (=MC), Esortazione Apostolica di Paolo VI, 1974.
- Mulieris Dignitatem* (=MD), Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, 1988.
- Redemptoris Mater* (=RM), Enciclica di Giovanni Paolo II, 1987.
- Sacrosantum Concilium* (=SC), Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, 1963.
- Signum Magnum* (=SM), Esortazione Apostolica di Paolo VI, 1967.
- AA.Vv., *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Mondadori, Milano 2000.
- BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Lodi alla Vergine Madre*, Città Nuova, Roma 2003.
- BERTETTO D., *Consacrazione e Affidamento. Senso ed esigenze dell'affidamento a Maria*, in AA.Vv., *L'affidamento a Maria*, LAS, Roma 1984, 75-85.
- BERTETTO D., *Presentazione*, in AA.Vv., *L'affidamento a Maria*, LAS, Roma 1984, 7-10.
- BERTETTO D., *Validità e attualità dell'affidamento a Maria*, in AA.Vv., *L'affidamento a Maria*, LAS, Roma 1984, 101-112.
- BOSCO G., *Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella Chiesa a lei dedicata in Torino. Con ragguaglio storico su questo titolo*, in Id., *Opere Edite XXI*, LAS, Roma 1977, 339-434.
- BOSCO G., *Atto di figliazione*, in Id., *Opere edite XXI*, LAS, Roma 1977, 395-397.
- BOSCO G., *Corona dei sette dolori di Maria con sette brevi considerazioni sopra i medesimi esposte in forma della Via Crucis*, in Id., *Opere Edite XXIII*, LAS, Roma 1977, 1-48.
- BOSCO G., *La nuvoletta del Carmelo, ossia la Divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie*, in Id., *Opere Edite XXVII*, LAS, Roma 1977, 449-565.
- BOSCO G., *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, in Id., *Opere Edite XX*, LAS, Roma 1977, 192-376.
- CANOPI A.M., *Ecco tua madre. Maria nella Scrittura e nella vita della Chiesa*, Piemme, Casale 1992.
- CANTALAMESSA R., *Maria uno specchio per la Chiesa*, Ancora, Milano 1997.
- CARELLI R., *L'uomo e la donna nella teologia di H.U. von Balthasar*, Eupress, Lugano 2007.
- DE FIORES S., *Affidamento/Consacrazione*, in Id., *Maria. Nuovissimo Dizionario I*, EDB, Bologna 2006, 1-20.359-413.
- DE LIGUORI A., *Le glorie di Maria*, San Paolo, Cinisello 2002.
- FANZAGA L., *L'affidamento a Maria*, Ares, Milano 2005.
- FOGLIASSO E., *Maria Ausiliatrice nella fondazione della Congregazione Salesiana*, in AA.Vv., *L'Immacolata Ausiliatrice*, SEI, Torino 1955, 273-298.
- FORTE B., *Maria, la donna icona del Mistero*, San Paolo, Cinisello 1989.
- GOZZELINO G., *Ecco tua Madre. Breve saggio di mariologia sistematica*, Elledici, Leumann 1998.
- GOZZELINO G., *L'affidamento a Maria Ausiliatrice - Madre della Chiesa*, in AA.Vv., *L'affidamento a Maria*, LAS, Roma 1984, 45-54.

- GRIGNION DE MONTFORT L.M., *Il segreto di Maria*, in ID., *Opere. Scritti spirituali 1*, Edizioni Monfortane, Roma 1990, 295-341.
- GRIGNION DE MONTFORT L.M., *L'amore dell'eterna sapienza*, in ID., *Opere. Scritti spirituali 1*, Edizioni Monfortane, Roma 1990, 95-241.
- GRIGNION DE MONTFORT L.M., *Trattato della vera devozione*, in ID., *Opere. Scritti spirituali 1*, Edizioni Monfortane, Roma 1990, 355-527.
- PERRELLA S., *Affidamento/Consacrazione*, in AA.VV., *Mariologia*, San Paolo, Cinisello 2009, 16-24.
- RATZINGER J., *La figlia di Sion*, Jaca Book, Milano 2005.
- RATZINGER J., *Maria Chiesa nascente*, San Paolo, Cinisello 1998.
- TOMMASO DA KEMPIS, *Imitazione di Maria*, Progetto Editoriale Mariano, Vigodarsere 1999.
- VALENTINI E., *Pedagogia mariana*, in AA.VV., *L'Immacolata Ausiliatrice*, SEI, Torino 1955, 313-324.
- VIGANÒ E., *Atto di Affidamento della Congregazione Salesiana a Maria Ausiliatrice - Madre della Chiesa*, «ACS» 309 (1983) 3-23.
- VIGANÒ E., *L'anno mariano*, «ACG» 322 (1987) 3-29.
- VIGANÒ E., *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, «ACS» 289 (1978) 1-35.
- VON BALTHASAR H.U., *Gesù e il cristiano*, Jaca Book, Milano 1998.
- VON BALTHASAR H.U., *Gloria 1. La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 1971.
- VON BALTHASAR H.U., *Il Rosario. La salvezza del mondo nella preghiera mariana*, Jaca Book, Milano 2003.
- VON BALTHASAR H.U., *Maria Icona della Chiesa*, San Paolo, Cinisello 1998.
- VON BALTHASAR H.U., *Punti fermi*, Rusconi, Milano 1972.
- VON BALTHASAR H.U., *Teodrammatica 4. L'azione*, Jaca Book, Milano 1982.
- VON SPEYR A., *L'ancella del Signore*, Jaca Book, Milano 2001.
- VON SPEYR A., *Maria nella Redenzione*, Jaca Book, Milano 2001.

Sommario

Introduzione	1
1. La fede e l'affidamento	1
2. Il nuovo Adamo e la nuova Eva	2
3. L'Eucaristia e Maria	2
4. Affidamento o Consacrazione?	3
5. Affidare l'affidamento!	4
1. Gesù e Maria sono una cosa sola	6
1. Gesù e Maria sono inseparabili	6
2. Senza la Madre si perde il Figlio	8
3. Affidarsi a Maria per accogliere Gesù	10
Per la preghiera e la vita	11
2. Gesù e Maria sono l'uno per l'altra	13
1. Nell'affidamento di Dio	13
2. Nello sguardo di Gesù	14
3. Nel mistero dell'obbedienza	15
Per la preghiera e la vita	16
3. Gesù e Maria sono un sì senza limiti	17
1. Maria è tutta per Gesù	18
2. Maria è tutta per noi	20
Per la preghiera e la vita	21
4. Maria è Madre dolcissima	22
1. Modellati su Maria	23
2. Generati in Maria	24
3. Educati da Maria	26
Per la preghiera e la vita	27
5. Maria è Madre affidabile	28
1. Maternità e realtà	29
2. Maternità e santità	30
3. Maternità e fecondità	31
Per la preghiera e la vita	32
6. Maria è Madre ammirabile	33
1. Ammirare Maria	34
2. Imitare Maria	35
3. Consegnarsi a Maria	37
Per la preghiera e la vita	39

7. Maria è la Cooperatrice del Redentore	40
1. La Passione del Figlio e la Compassione della Madre	41
2. Il dolore della Madre e la sua fecondità	43
Per la preghiera e la vita	45
8. Maria è la Mediatrice delle grazie	46
1. Mediatrice perché Donna	47
2. Mediatrice perché Vergine	49
3. Mediatrice perché Madre	50
Per la preghiera e la vita	50
9. Maria è l'Ausiliatrice dei cristiani	52
1. L'Ausiliatrice come educatrice della fede	53
2. L'Ausiliatrice come educatrice della grazia	54
Per la preghiera e la vita	56
10. Maria è la Donna eucaristica	58
1. Lo sfondo materno dell'Eucaristia	58
2. La presenza materna nell'Eucaristia	60
Per la preghiera e la vita	61
Bibliografia	62

Note all'Introduzione

- ¹ H.U. VON BALTHASAR, *Il Rosario*, Jaca Book, Milano 2003, 7.
- ² E. VIGANÒ, *L'anno mariano*, «ACG» 322 (1987) 3-29, 11.
- ³ L.M. GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione [=VD]*, in Id., *Opere. Scritti spirituali 1*, Edizioni Monfortane, Roma 1990, 355-527, 430.
- ⁴ L. FANZAGA, *L'affidamento a Maria*, Ares, Milano 2005, 48.
- ⁵ *Ibi*, 63.
- ⁶ VD 412.
- ⁷ A Pio IX, 13 febbraio 1863, Em I, 553-554, e 10 marzo 1863, Em I, 561.
- ⁸ *Ai giovani del collegio di Mirabello*, 20 dicembre 1863, Em I, 629
- ⁹ Dal *Proemio del Regolamento dell'Associazione di Maria Ausiliatrice*.
- ¹⁰ D. BERTETTO, *L'affidamento a Maria*, LAS, Roma 1984, 9.
- ¹¹ S. DE FIORES, *Affidamento*, in Id., *Maria. Nuovissimo Dizionario I*, EDB, Bologna 2006, 1-20, 12.
- ¹² S. DE FIORES, *Consacrazione*, in Id., *Maria. Nuovissimo Dizionario I*, EDB, Bologna 2006, 359-413, 384.
- ¹³ E. VIGANÒ, *Atto di Affidamento della Congregazione Salesiana a Maria Ausiliatrice - Madre della Chiesa*, «ACS» 309 (1983) 3-23, *passim*.

Note al capitolo primo

- ¹ VD 500.
- ² TOMMASO DA KEMPIS, *Imitazione di Maria*, Progetto Editoriale Mariano, Vigodarsere 1999, 69.
- ³ Cit. in A.M. DE LIGUORI, *Le glorie di Maria*, San Paolo, Cinisello 2002, 39.
- ⁴ VD 510.
- ⁵ L. FANZAGA, *L'affidamento*, 19.
- ⁶ H.U. VON BALTHASAR, *Il Rosario*, 77.
- ⁷ *Ibi*, 10.
- ⁸ J. GALOT, *Maria, la donna nell'opera di salvezza*, PUG, Roma 1984, 223.
- ⁹ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Lodi alla Vergine Madre*, Città Nuova, Roma 2003, 73.
- ¹⁰ *Le glorie di Maria*, San Paolo, Cinisello 2002, 152.
- ¹¹ A. VON SPEYR, *L'Ancella del Signore*, Jaca Book, Milano 2001, 33.
- ¹² VD 360.
- ¹³ *Le glorie di Maria*, 143.
- ¹⁴ *L'Ancella del Signore*, 166.
- ¹⁵ Tratto da L. BOUYER, *Le trone de la sagesse*, cit. in AA.Vv., *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Mondadori, Milano 2000, 1070.
- ¹⁶ J. RATZINGER, *La figlia di Sion*, Jaca Book, Milano 2005, 33.
- ¹⁷ H.U. VON BALTHASAR, *Punti fermi*, Rusconi, Milano 1972, 130-131.
- ¹⁸ *La figlia di Sion*, 23.
- ¹⁹ In S. DE FIORES, *Consacrazione*, 378.
- ²⁰ Cit. in *ibi*, 364.
- ²¹ VD 83.
- ²² Cit. in D. BERTETTO, *L'affidamento*, 87.
- ²³ L.M. GRIGNON DE MONTFORT, *Il segreto di Maria [=SM]*, in Id., *Opere. Scritti spirituali 1*, Edizioni Monfortane, Roma 1990, 295-341, 20.
- ²⁴ *L'Ancella del Signore*, 163.

Note al capitolo secondo

- ¹ VD 375.361.441.
- ² SM 306.
- ³ *Il Rosario*, 9-10.
- ⁴ *Regina coeli*, 2 maggio 2010.
- ⁵ P. BÉRULLE, *Vita di Gesù*, 6, cit. in AA.Vv., *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Mondadori, Milano 2000, 937.
- ⁶ *In dormitione Beatae Virginis*, 1, cit. in *Maria. Testi teologici e spirituali*, 313.
- ⁷ *Il Rosario*, 16.
- ⁸ *L'affidamento*, 36.
- ⁹ *Principi*, 2,6, cit. in AA.Vv., *Maria. Testi teologici e spirituali*, 67.
- ¹⁰ *Lodi alla Vergine Madre*, 29.
- ¹¹ VD 363.
- ¹² *Le glorie di Maria*, 164.

Note al capitolo terzo

- ¹ E. BIANCHI, *Maria terra del cielo*, in *Maria. Testi teologici e spirituali*, I-LXX, LXV.
² *Vita di Gesù*, 30 e *Opuscoli di pietà*, 38,3, cit. in *Maria. Testi teologici e spirituali*, 940-941.
³ SM 311.
⁴ *Lodi alla Vergine Madre*, 30.
⁵ *L'Ancella del Signore*, 9.
⁶ VD 403.362.
⁷ *Omelia*, 6, cit. in AA.VV., *L'Immacolata Ausiliatrice*, SEI, Torino 1955, 148.
⁸ *Omelia sull'Assunzione della Beata Vergine Maria*, 6, cit. in *Maria. Testi teologici e spirituali*, 663.
⁹ *La figlia di Sion*, 75.
¹⁰ FORTE B., *Maria, la donna icona del Mistero*, San Paolo, Cinisello 1989, 200.
¹¹ *Il Rosario*, 10.

Note al capitolo quarto

- ¹ VD 371.
² L. FANZAGA, *L'affidamento*, 41.
³ H.U. VON BALTHASAR, *Gloria 1. La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 1971, 314.
⁴ S. PERRELLA, *Affidamento/Consacrazione*, in AA.VV., *Mariologia*, San Paolo, Cinisello 2009, 16-24, ...
⁵ VD 372.
⁶ H.U. VON BALTHASAR, *Il Rosario*, 23.
⁷ *L'Ancella del Signore*, 88.
⁸ VD 497 e SM 309.
⁹ *L'Ancella del Signore*, 35.
¹⁰ *Ephraem Syri opera omnia*, 3,528, cit. in *L'Immacolata Ausiliatrice*, 143.
¹¹ *Discorsi*, 2, cit. in *Maria. Testi teologici e spirituali*, 544.
¹² *Le glorie di Maria*, 57.
¹³ *Sermo in Purif. S. Mariae*, 89,1297, cit. in *L'Immacolata Ausiliatrice*, 154.
¹⁴ *Il Rosario*, 19.
¹⁵ *L'Ancella del Signore* 24.26.
¹⁶ *Ibi*, 82.
¹⁷ *L'affidamento a Maria*, 55.114.59.

Note al capitolo quinto

- ¹ *In dormitione Beatae Virginis*, 1, cit. in *L'Immacolata Ausiliatrice*, 166.
² VD 372-374.
³ G. BOSCO, *Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella Chiesa a lei dedicata in Torino. Con ragguaglio storico su questo titolo*, in Id., *Opere Edite XXI*, 339-4347.
⁴ E. FOGLIASSO, *Maria Ausiliatrice nella fondazione della Congregazione Salesiana*, in *L'Immacolata Ausiliatrice*, 273-298, 286.
⁵ E. VIGANÒ, *L'anno mariano*, 27, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, «ACS» 289 (1978) 1-35, 6.
⁶ *Ibi*, 21.
⁷ *Ibi*, 5.10.
⁸ Le note parole di don Bosco riportate in E. FOGLIASSO, *Maria Ausiliatrice nella fondazione della Congregazione Salesiana*, 276-278.
⁹ Riportato in *L'Immacolata Ausiliatrice*, 128-129.
¹⁰ E. VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana*, 23.
¹¹ *Ibi*, 24.25.30.
¹² G. BOSCO, *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, in Id., *Opere Edite XX*, LAS, Roma 1977, 192-376, 321ss.

Note al capitolo sesto

- ¹ SM 324.
² L. FANZAGA, *L'affidamento*, 101.
³ VD 430.
⁴ VD 461.
⁵ *Validità e attualità dell'affidamento*, 78.
⁶ *Imitazione di Maria*, 60.
⁷ *Ibi*, 82.
⁸ *Carnet giallo*, 23 agosto, cit. in *Maria. Testi teologici e spirituali*, 1024-1025.
⁹ *Imitazione di Maria*, 55.
¹⁰ VD 421.

-
- ¹¹ VD 422.
¹² VD 463.
¹³ L. FANZAGA, *L'affidamento*, 139.103.131.
¹⁴ *Validità e attualità dell'affidamento*, 93.
¹⁵ VD 444-445.
¹⁶ *Lodi alla Vergine Madre*, 52-53.
¹⁷ VD 431.
¹⁸ VD 446.
¹⁹ *Imitazione di Maria*, 3, in *Maria. Testi teologici e spirituali*, 723.
²⁰ Cf. VD 516-523.

Note al capitolo settimo

- ¹ *Le glorie di Maria*, 49.
² *Meraviglie della Madre di Dio*, 229.
³ *Cordula*, in *Gesù e il cristiano*, Jaca Book, Milano 1998, 175-250, 191.
⁴ *L'anno mariano*, 10.
⁵ Pio XII, Lettera Enciclica *Mystici corporis*, Epilogo, 1943.
⁶ *L'Ancella del Signore*, 43; Id., *Jean, naissance de l'Eglise 1*, Lethielleux, Paris 1985, 132.
⁷ *Ibi*, 172.

Note al capitolo ottavo

- ¹ *Ephraem Syri opera omnia*, 3,532.528, cit. in *L'Immacolata Ausiliatrice*, 142-143.
² G. GOZZELINO, *Ecco tua Madre. Breve saggio di mariologia sistematica*, Elledici, Leumann 1998, 107-108.
³ *Le glorie di Maria*, 139.
⁴ Cit. in *ibi*, 147.
⁵ Cit. in *ibi*, 154.
⁶ VD 442.
⁷ *Omelia sulla natività di Maria*, in *Maria. Testi teologici e spirituali*, 725-726.
⁸ VD 366.
⁹ *Le glorie di Maria*, 151.
¹⁰ *L'Ancella del Signore*, 104.
¹¹ VD 366-367.443.
¹² *Meraviglie della Madre di Dio*, 203.
¹³ *L'Ancella del signore*, 76.
¹⁴ *Ibi*, 145.
¹⁵ Cit. in *Le glorie di Maria*, 127.
¹⁶ *Imitazione di Maria*, 81.
¹⁷ Cit. in *Le glorie di Maria*, 40.
¹⁸ VD 367-368.

Note al capitolo nono

- ¹ VD 385.
² *Meraviglie della Madre di Dio*, 198-200.
³ G. CREPALDI, *Seguiamo il Papa e preghiamo per lui*, «L'Occidentale», 22 marzo 2010.
⁴ *Meraviglie della Madre di Dio*, 245.
⁵ *Maria rinnova la Famiglia Salesiana*, 11.
⁶ *Atto di affidamento*, 11.
⁷ *Ibi*, 16.
⁸ VD 491.
⁹ VD 491-492.
¹⁰ *L'affidamento a Maria*, 143-144.
¹¹ VD 384.
¹² *L'affidamento a Maria*, 151-152.
¹³ *Il Rosario*, 11.
¹⁴ *L'affidamento a Maria*, 160.

Note al capitolo decimo

- ¹ *Le glorie di Maria*, 32.
² A. VON SPEYR, *Jean, naissance de l'Eglise 1*, 136.

³ *Maria nella Redenzione*, Jaca Book, Milano 2001, 105.

⁴ *Ibi*, 102.104.

⁵ *Il Rosario*, 11.

⁶ *Teodrammatica 4*, Jaca Book, Milano 1982, 369.

⁷ *Ibid.*

⁸ *L'Ancella del Signore*, 140.

⁹ *Maria nella Redenzione*, 104.

¹⁰ *L'Ancella del Signore*, 150.

“Il libro è disponibile in formato digitale per gentile concessione dell’editrice salesiana ElleDiCi”